UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

L' Assistente Christiano Del Signor Carlo Beringvcci Sanese, Dottore di Filosofia, e Medicina

Beringucci, Carlo

Roma, 1655

urn:nbn:de:hbz:466:1-10818

Visual Library

~~Z. H.~~
~~42.~~
L. 1. 43. Th. 4495.

LI, 42.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Eq. Legatio Celmi Principis Ferdi
nandi Epi Paderb. et Monaster.
Anno 1603.

L'ASSISTENTE CHRISTIANO

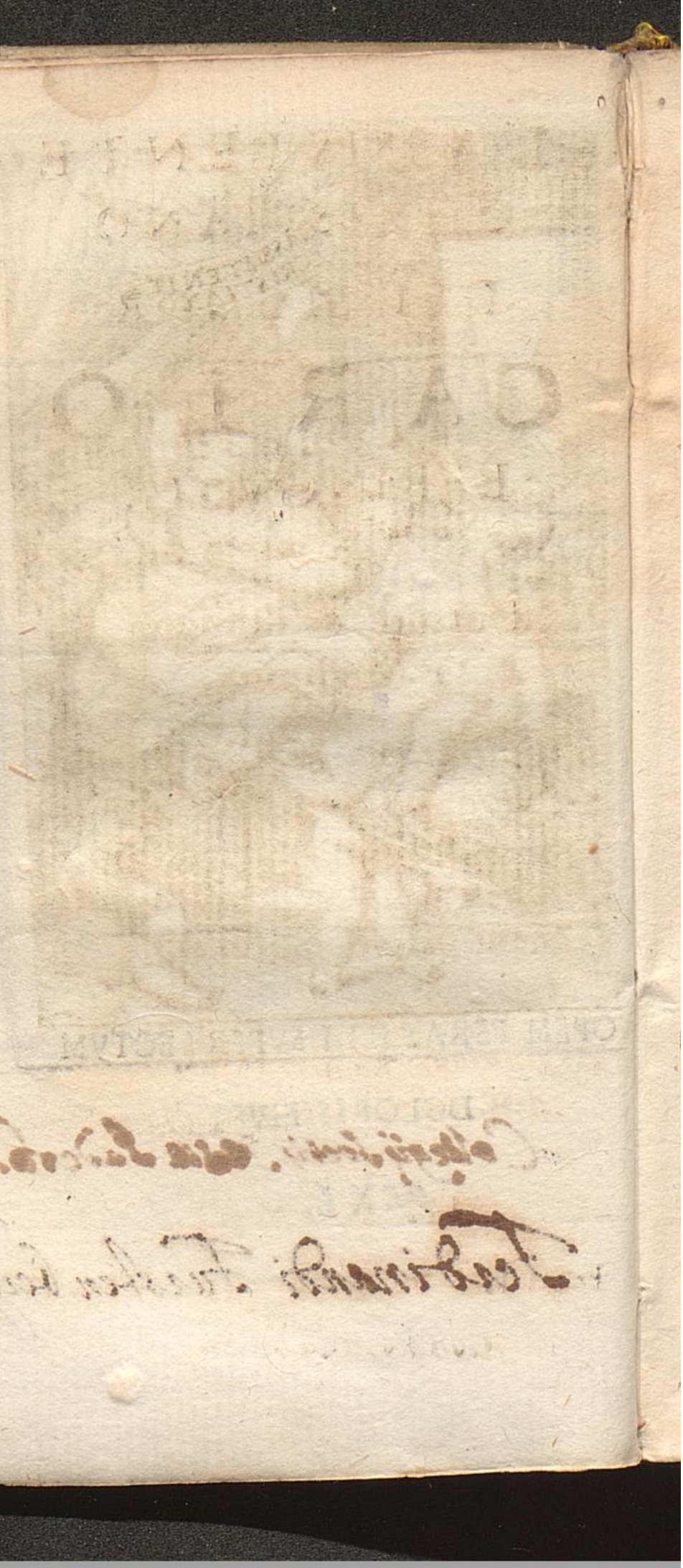
UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

OPEM FERAT ILLI SVPER LECTVM
DOLORIS EIVS.

Collegij Societ. Jesu Paderb.

Ps. XL.

Ferdinandi Furstenbergij



L'ASSISTENTE CHRISTIANO

DEL SIGNOR

CARLO

BERINGVCCI

SANESE,

Dottore di Filosofia, e Medicina:

Si dimostrano gli effetti della buona assistenza, è si scuoprono gl'inganni, & errori, che giornalmente succedono nelle case doue sono ammalati.

Aggiuntoui la Cura spirituale dell' Anima per qualunque infermo.

IN ROMA,

Per li HH. del Corbelletti. 1655.

Con licenza de' Sup.

Imprimatur ; Si videbitur Reuerendiſs. P. Mag. Sac. Pal. Apoſt.

M. Anania Epiſcopus Sutrinus, & Nepheſinus Viceſg.

IMPRIMATVR,

Fr. Dominicus Manettus Socius Reuerendiſſimi P. Magiſtri S. Apoſt. Pal.

ALL'ILLVSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNOR DON EGIDIO COLONNA Arciuescouo d'Amasia.

L'AVTORE

DOVENDO dare alle stampe l'opera del Beringucci per beneficio commune ridotta in miglior essere, nõ hebbi molto che pensare in trouarui vn autoreuole Protettore, sotto la di cui ombra vedesse sicura la luce, & insieme vn cortese Signore, che gradir sapesse vn picciol dono d'affettuoso seruo; imperciòche le prerogatiue, che risplẽdono nella persona di V. Illustrissima, e Reuerendiss. è l'affetto, che in più occasione s'è de-

gnata mostrarmi, assicurãdomi dell'vno, e dell'altro anche sopra il mio desiderio, non mi lasciauano luogo di volger'altroue il pensiero; andauo però lento in eseguirlo, non per altro motiuo, che per quel medesimo, che altrui sarebbe efficacissimo allettamento, cioè lo splendore della sua nascita, essendo che non voleuo parere di ricorrere al suo patrocinio tirato dà quello, che à paragone de meriti stimo poco debba prezzarsi in vn suo pari. La nobiltà, e pregi de gli Antenati sono prima, ò (per dir meglio) vnica gloria di chi viuendo neghittoso, non hà che vantare del suo. Le Grandi Anime non l'ammettono se non nell'vltimo luogo, perche sanno benissimo, che non è vera gloria l'essaltar l'imprese de' Maggiori, ma bensì il rendersi degno d'essere con honorata memoria ricordato da' posteri. Mi prote-

sto

sto per tãto il meño efficace motiuo per cercare la sua protettione esermi stato lo splendore de' suoi Natali, poiche quel, ch'io stimo meno nella persona sua si è vna linea d'Heroi tanto antica. Le prime dignità d'Italia sostenute cõ somma gloria da suoi Maggiori, le parentele sempre contratte co' Sourani, & anche alle volte con Case Reali, le Sacre Porpore si numerose, che doue in altre famiglie pare siano state sol di passaggio, in questa sembra habbin goduta perpetua cittadinanza, fino à giungere al Sommo Imperio del Vaticano, vn numeroso stuolo non sò s'io dica d'inuitti Capitani, ò glorioſi Trionfatori; e per non allungarmi in ciò più del douere, ducento, e più Illustrissimi Personaggi di questa fecondissima stirpe d'Heroi, ognun de quali sarebbe gran gloria d'vna Prouincia, non che d'vna Fami.

glia, e pur questi, & altri nobilissimi ornamenti della sua gran Casa, è quello, ch'io meno stimo nella Persona sua. Degne sue glorie sono (per tacere d'ogni altro suo pregio) la Pietà, e'l valore militare, le due prerogatiue appunto, che nel suo grand'Heroe richiedeua il Mantouano Homero con quel tanto ricantato: *Pietate insignis, & armis*. Mi saranno del suo valore testimonii fedeli, l'Italia, la Fiandra, la Germania, e la Francia; l'ammirarono queste Nationi all'hora che ne suoi anni più floridi pellegrinò per esse seguendo l'orme trionfali de suoi Maggiori, spargendo honorati sudori, e se fosse stato di bisogno, anche il sangue per mietere palme, & allori.

L'ammirò l'Italia ne gl'assedij di S. Giorgio, Pontestura, e ne due di Casale, e nella sua riconobbe l'antico valore delle Spa-

de

de Romanle. L'ammirò la Francia in quelli di Capella, Castelletto, & Corbye, & all'hora quãdo generoso Venturiero nel famosissimo passo della Somma, sotto la condotta del Serenissimo Prencipe Tomaso di Sauoia con la spada s'aprì valorosamente la strada frà le squadre Francesi, per porre frà primi il piede vittorioso nel Campo nemico; l'ammirarono la Germania, e la Fiandra nella presa di Spira, nella difesa di Franchendal, che al suo consiglio, alla sua destra in gran parte si deue, nella generosa resistenza fatta à Gustauo Rè di Suetia colà nel Palatinato Inferiore nel passo d'Oppeneim col difedere il forte del Reno, nella ritirata che fece l'Essercito di S.M. C. dal Palatinato medesimo sostenendo ella col suo Terzo d'Infanteria per due giorni la Retroguardia, ne quali perche seguito dal nemi-

co, le conuenne più volte combattere restandone con glorioso vantaggio superiore, diede à vedere, che à pari suoi li maggiori pericoli sono occasione di vittorie, e di Corone. Ma già che il Signore (la di cui Prouidenza dobbiamo riuerenti adorare) l'hà voluto gran Prelato, non gran Capitano; che stò io a ramentarle l'imprese militari della sua giouentù; meglio è, ch'io ammiri quella Pietà Christiana, che Roma istessa ammira, la quale per altro in questo genere hà per vsanze le marauiglie. Le fù ben'ella compagna inseparabile anche nell'Armi, quali essa maneggiò sempre, e come prode Cauagliero, e come pio Christiano, mà da che calpestādo animosò quanto di grande, e godeua, e le prometteua il Mōdo, la di cui vanità scorto da lume celeste sempre conobbe; dà che dico abbādonò il suo Duca-

to

to, il suo Terzo d'Infãteria, le sue grandezze, i suoi titoli, e le tãto fondate speranze di prossima esaltatione à gradi maggiori, per darsi tutto al nobilissimo seruitio di Dio sotto l'Insegne del grã Padre S. Benedetto, e dapoi che con la nuoua Dignità d'Arciuescouo, nuouo obligo se le aggiunse con saggio cõsiglio s'applicò ad auanzarsi nella Militia di Christo, assai più di quel, che fatto hauea in quella del secolo, fino à rendersi ammirabile anche à chi viue ne Chiostri. Hor qui s'ella non fosse Prencipe, & io non scriuessi in Roma, mi tratterrei volontieri in descriuere, se non in tutto, almeno in parte le virtù, che la incoronano; mà perche queste, che ne priuati sono minutissime stelle, ne Grandi diuengon Soli, à che affaticarmi in far conoscer ad altri, che il Sol risplende, tanto più ch'io scriuo in Roma, doue

ad

ad ognuno è nota la sua innocenza illibata anche all'ombre della calunnia, la sua teneriſſima diuotione verſo Dio, la ſplëdidezza cò gl'Hoſpiti, la liberalità co' virtuoſi, la Charità co' poueri, e tant'altri ſuoi pregi. Eſca dunque queſto mio libro ſenza timore, che ſotto la protettione d'vn Prencipe, nel quale tante prerogatiue riſplendono, non puol hauere altr'eſito, che felice, anzi mentre la ſua benignità, & affetto in più occaſioni moſtratomi, m'aſſicurano debba eſſer gradito, l'hauerà per queſto ſolo feliciſſimo. Et io, ſe ben vedo non eſſere la materia, della quale tratto proportionata alla ſua grandezza, non credo però poterla deſiderar migliore per moſtrargli viuamente il mio affetto, accompagnato ſempre dà quella riuerenza, che ſi deue ad vn ſuo pari; imperciochè le preſento l'Aſſiſten-

te

te Christiano; cioè à dire l'Idea di vno, che assista con ogni fedeltà à gl'Infermi; appunto il maggior bene, che possa desiderarsi dà vn' huomo nelle sue malatie, alle quali ognun, che viue quà giù, e per legge di natura soggetto; e qnando ben piacesse al Signore di mantenerla sempre in prospera salute, (come di tutto cuore le desidero) spero nondimeno che V. S. Illustriss. lo gradirà per l'affetto di charità, che le arde nel cuore, non riconoscendo per ordinario le Anime grandi altro ben proprio, che il commune, quale confido riuscirà non poco considerabile. Ed humilissimamente la riuerisco.

AMI.

AMICO LETTORE

QVESTO libro, che io mando in luce, se bene potrà per auuentura riceuere poca lode dall'authore, deue però essere da te stimato non poco per la materia. Perche se non hai tu cosa più pregiata, e cara del tuo corpo, della tua anima, di te medesimo, douerai anco gradire quest'opera, che tratta della cura della tua anima, e del tuo corpo. Sò che sono piene le librarie di libri di medicina, composti da persone, che basta saperne il nome per farne conto, e tenerli come voleua Pio Secondo, che si tenessero i libri buoni, cioè come gemme, e tesori. Tuttauia questi libri nelle librarie paiono à me come le medicine ne i vasi di porcellana, che nelle Spetiarie si conseruano, le quali se non si applicano, seruono à

fare

fare co i loro vasi bella mostra; mà all'ammalato non giouano. Questo mio libro non è si bello, ne si dotto, come questi loro Volumi; mà se l'amore del proprio parto non m'inganna, é per giouare non poco, perche insegna all'Assistente Christiano ciò che deue fare, acciòche si conserui sano chi alla sua cura si diede, come se à caso cade ammalato, deue applicare le Medicine come metter in pratica le Consulte de' Medici, come in ogni cosa minutamente gouernare l'infermo; nel che, chi non sà, e non vede con gli occhi suoi, che notabilmente si erra con errori tanto irremediabili, quanto è la morte, che spesso dalla mala cura dell'Assistente suol nascere. Che se alcuno non hauerà il modo da mantenere vn tal huomo, si potrà di questo istesso libro seruire in vece d'vn viuo, e prattico Assistente, te-

nen-

nendolo spesso alla mano, e sotto gli occhi, e ponendo da se stesso in prattica ciò che in questo à chi dourebbe christianamente assistergli si prescriue. Gradisci dunque l'offerta mia; e perche la charità Christiana, che à questa impresa mi hà mosso tolera facilmente ogni fatica, & ogni difetto, mentre hà fatto in me questo effetto di farmi tolerare qualche fatica per seruirti; faccia quest'altro in te di farti compatire à miei difetti. Lo stile è semplice, io non lo nego, ma anco à i semplici hà dato la natura singolar virtù per medicare; e sanare i nostri mali, cosi forse sarà il mio stile, semplice sì, ma gioueuole.

So.

SOPRA IL LIBRO INTITOLATO L'ASSISTENTE CHRISTIANO.

Del Accademico P. A. D.

SE in fuga vuoi veder l'altro pallore
L'Ethica febbre, ò le mordaci cure
Il fiele sparso, ò nascose punture,
O podagra, ò chiragra, ò pazzo humore;

Leggi, e rileggi con attento cuore
L'Assistente Christiano, e le venture
Trouarai di tua vita, e più sicure
Le strade del morir, pei chi sen' more.

Cerchi dunque chi vuol semplici, e misti
E piante, e fiori, & herbe, e Regio alloro
D'Apollo, e d'Esculapio; e d'Alchimisti

Il potabile argento, e vene d'oro:
Del Christiano Assistente se prouisti
Sono gl'egri mortali, hanno vn tesoro.

Del

DEL POETA

Della Villa Barrea.

MOstra Esculapio di Sapiẽza pieno,
L'alto valor, ch'all'herbe il Ciel comparte:
Con fisica sottile il modo, e l'arte,
Di sanar gl'egri addita il gran Galeno,

Mà già si tace il più, si scuopre il meno
Dalli Volumi lor, dalle lor carte
Che del misero infermo ottima parte
E d'Assistenza regolata, il freno.

La cura, e il zel del prouido Assistente
Dar può salute à i corpi, e luce all'alme
In mille guise all'affannata gente,

E non fù alcun, che di virtù si alme
Scriuesse pria: ma charitade ardente
Hoggi ne spiega al Sol le prime palme

Erro-

Errori	Correttione
Pag: lin:	
20. 15. freneſia	ſineſtra.
22. 3. 91.	61
35. 26. piſponga	diſponga
42. 25 Sanini	Sauini
54. 17. fatta conſulta	fatta la conſulta
82. 8 accerſione	acceſſione
104. 1. poſſono digerire	non poſſono digerire.
144. 52. placult	placuit.
150. 7. ſequãdo in inquãdo	ſedi quando in quando.
150. 17. Viriuoſe	v rtuoſe.
225. 15. non	nel
225. 18. talento	baleno
227. 15. ſiiij.	ſij.
228. 20. ſerni.	ſerui.

INDICE

Delli Capitoli.

DELLA necessità del buono assistente. Cap. 1

Che la salute dell'Infermo dallo studio, e premura del medico, e dalla buona Assistenza egualmente dipende. Cap. 2

Come si deue far conto del male nel principio. Cap. 3

Quale debba essere il consulto de medici sopra l'infermo, e delle ricadute del medesimo. Cap. 4.

Si conferma con casi seguiti la necessità del buono Assistēte. Cap. 5

Quanto sia pericoloso il farsi medicare per lettere. Cap. 6

Come si deuono esaminare i rimedij prima di metterli in essecutione. Cap. 8

Della qualità, e quantità del cibo, che si deue dare all'Infermo nel principio del male. Cap. 8

Come

Come dalla temperanza nasce la sanità. Cap. 9
Della necessità, che ha l'Infermo di tenere l'animo allegro, e la stanza polita. Cap. 10
Della correttione necessaria a' cibi. Cap. 11
Si mostra l'errore di coloro, che mormorano degl' Infermi. Cap. 12
Due essempi notabili, che attestano il già detto. Cap. 13
Dell'Assistenza poco meno, che empia verso i parenti, e più cari amici. Cap. 14.
Come non si dee mai abbandonare l'infermo ancorche spedito da' medici. Cap. 15

IN

DELLA prima Cura, che si deue hauere dell'Infermo. Cap. 1
Che cosa deue fare l'Infermo nel principio del male. Cap. 2
Del contento, e pace, che apportano le infermità, e auersità al buon Christiano Cap. 3.
La conformità alla volontà di Dio ottimo rimedio per tutti li mali. Cap. 4
Delli frutti, che vniuersalmente si riceuono dall'infermità. Cap. 5
Che l'infermità in tanto ci fa meritare; in quanto in essa s'essercita la patienza, e l'altre virtù. Cap. 6,
Delli varij essercitij di diuotioni nelle infermità col mezo delli quali alcuni ottennero la sanità del corpo, ò la saluatione dell'anima. Cap. 7
Della mortificatione d'alcuni serui di Dio nel tempo dell'infermità. Cap. 8
La carità verso gl'Infermi è vtile à quelli e gratissima à Dio. Cap. 9
Del modo di visitare l'ammalati. C. 10
Auertimenti per le persone, quali desiderano assistere à seruire gl'infermi. Cap. 11
Il moribondo si appella dal Tribunale della Giustitia à quello della diuina misericordia. Cap. 12.

REGOLE
PER CHI DEVE ASSISTERE AGL' INFERMI.

I.

NEL principio, che vno s' ammala, dee chi hà cura di casa, ò d'ammalati fare, che l'istesso giorno sia veduto dal Medico, se però nõ fosse tal male, che l'Infermiero potesse prometterſi di farli seruitio, e n'hauerà segno poco buono, se vedrà il presente molto inquieto, et affannato.

II.

Quando occorre che vẽga la febre di consideratione all' improuiso ad alcuno, e quelli di casa sua per negligenza, ò per altro trascureranno hauer subito il medico, deuesi astenere quel dì di prender nulla di ci-

bo; benche non haueſſe mangiato la mattina; e facendo altrimente ſi farà il ponte al male, e ſpeſſo alla morte.

III.

E' neceſſario, che l'Aſſiſtente ſappi la cagione, e primo principio del male, per darne buona informatione al Medico, atteſo che il patiente per il ſuo male non può farla come conuiene.

IV.

Fà di meſtieri, che l' Infermiero ſappi la natura, e il temperamento dell'ammalato, perciò partitoſi, che ſarà il Medico di Camera, dee parlargli à ſolo a ſolo, prima, che cominci ad ordinare i medicamenti.

V

Biſogna oſſeruare queſta ſopraſcritta regola puntualmente di dare nel principio vera informatione al Medico, come che da eſſa puole dipendere la morte, e la malatia longa dell'ammalato.

VI.

Quando occorreſſe d' infermarſi grauemente alcuno ne' viaggi, de-

uono

uono i compagni procurare, che prenda speranza di salute col cercargli i rimedij corporali; ma potranno con destrezza introdurui il Confessore, se però il male fosse tale, che si giudicasse meglio d' assicurare la salute eterna.

VII.

L'Infermiero vserà diligenza, che sempre sia pronta alla visita del Medico l'orina, e tanto più quando il Medico non ha più curato l' Infermo, perche da essa il dotto Fisico conoscerà canonicamente l'humor peccante.

VIII.

Si guardino quei di casa di non mostrare sollecitudine auãti all'ammalato nel farlo curare; mà dato da sedere al Medico, si stia auanti al medesimo ammalato con viso allegro.

IX.

Non si permetta, che alcuno frequentemente dica queste parole: *Non sarà niente*, ò altre simili, nè cosa alcuna in particolare, tanto più quando il Medico sarà presente.

X.

Non si dee impedire il Medico quand'egli domanda informatione in qualsiuoglia tempo, ma con la carità, che Dio ci insegna secondare le sue petitioni, e di mano in mano osseruare lo stato, e la mutatione del patiente, per darne giusto raggua-glio al Medico.

XI.

Mandisi subito la ricetta allo Spetiale, acciò che habbia tempo più opportuno per far bene le sue preparationi di tutti i medicamenti.

XII.

Non si lascino trattenere i medicamenti in camera per negligenza, nè meno per niun rispetto; mà al primo ingresso s' vsi diligenza, che quanto prima l'ammalato gli mandi à basso.

XIII.

Quando si vede molt' antipatia nell'ammalato verso qualche medicamento, non gli si dee dare per niũ conto; mà s auuisi il Medico, che pensi ad altro medicamento.

XIV.

Si douerebbe in quel giorno, che prende il medicamento vsar maggior assistenza, e, se fosse possibile, non lasciarlo mai solo, ò sia il medicamento solutiuo, ò nò.

XV.

Doppo il medicamento, non si dia cosa alcuna per bocca, ma s'aspetti, che la natura habbia abbracciato il detto medicamẽto, perche ella conoscerà, e sentirà meglio il suo bisogno.

XVI.

Mà quando l'ammalato dubitasse di non ritenere il medicamento, potrebbe nel risciacquarsi, mandare à basso vn sorso d'acqua fresca, altri cõ tenere vn ouo sotto la gola bagnato nell' acqua hanno prouato notabil giouamento, ouero bagnando le mani nell'acqua, mà sopra tutto tẽga l'animo allegro più che sia possibile.

XVII.

Preso, che sarà il medicamento solutiuo, in beuanda, ò in bocconi, si dee sfuggire il sonno, & in particolare ne minoratiui; benche nelle

medicine gagliarde sia vtile, che dorma vn'hora, e non volendo più euacuare, si lasci, che dorma assai, essendo questo ottimo rimedio.

XVIII.

Se il medicamento solutiuo operasse troppo, fin che si possa hauer il Medico, si dia al patiente vn poco di teriaca, ò vna zuppa in buon vin rosso, adacquato con acqua rosa, ò se li prouochi il vomito; non operando si agiuti con panni caldi, con seruitiali comuni, ò supposte di lardo salato, ò con adoperare nell' istesso modo alcuni grani di sale.

XIX.

Se fosse dubio, che l' ammalato douesse venir meno doppo il medicamento, per qual si voglia operatione di sangue, ò altro che se gli faccia, si dee almeno hauer in camera buon vino, ò aceto rosato, per applicarlo a' polsi, ò doue bisogna.

XX.

Si deuono tener in pronto pezze bianche, bende, stoppa, e fuoco, conforme si vedrà di mano in mano il bisogno, perche taluolta vn picciol

man-

mancamento può esser di gran danno al pouero ammalato.

XXI.

Quando s'hauerà da cauar sangue ed il Medico hauerà osseruati, e sfuggiti i punti della Luna, dee in quell'hora, esser pronto il Cerusico, e tenersi ben custodita la parte salasata. Si sfugga il sonno dall'Infermo, per quella mattina, e si trattenga il mangiare vn'horaalmeno à chi è debole, e mangi manco del solito.

XXII.

Auuerta l'Infermiero, che a quelli, che hanno la febre quartana, non si caui sangue senza la presenza del Medico; poiche molt'importaalla cura di tal febre il cõsiderar la qualità del sangue potendone seguire pessimi effetti.

XXIII.

Sia cauto nel tempo, che si caua il sangue l'Infermiero, che il Cerusico, nõ passi l'ordine del Medico, trattenendosi in raccontar nouelle, perche sì dal poco, come dal troppo sãgue, nascono irreparabili danni.

XXIV.

Procuri il Custode degl' Infermi, che à coloro, che deuono pigliare l' antimonio nõ si caui sãgue, nè auãti, nè doppo che l'haueranno preso per quel giorno, perche gli sarebbe di grauissimo danno.

XXV.

Douendosi fare operationi penose all'infermo, non si lascino dal medesimo vedere gl'istromenti d'adoperarsi, nè anche se gli dica quello, che si deua fare: ma si consoli con buone parole; acciò atterrito dalla paura, non incorra in qualche cattiuo accidente.

XXVI.

Se in alcuna hora del giorno si desideraſſe il Medico, per esserſi mutata la febre, ò per altra nouità nell' Infermo, non si chiami, se prima non sarà giudicato espediente dall'Infermiero.

XXVII.

Quando l'assistente dell'ammalato chiama il Medico, à hore straordinarie, gli dee parlare à solo à solo, ed auuertire di non crescere, ò sminuire,

re, mà di tutto ciò che hauerà oſſer-
uato intorn' all'ammalato, dourà ret
tamente informarlo.

XXVIII.

Nel corſo della malatia, ſi dee au-
uertire, che l'informatione, che ſi dà
al Medico da quelli di caſa ſia vni-
forme, perciò l'Infermiero dee hauer
à cuore, ed eſſer geloſo del ſuo am-
malato, come vna buona madre ver-
ſo vn figliuolo, e con l'ammalato ſi
deue moſtrar amoreuole, e confidē-
te, acciò che ſerua la cura di ſerenità
all'animo dolente.

XXIX.

L'Infermiero non dee turbarſi per
alcuna impatienza, ò parola aſpra,
che ſentirà talhora dall' ammalato,
mà hauerà l'occhio alla perfettion
dell'offitio ed al male, che aggraua
tutti i ſenſi, e ſi ricorderà, che Dio è
largo rimuneratore delle fatiche
fatte in ſolleuamento de proſſimi.

XXX.

Ne' mali graui neſsun ardiſca dar
mangiare all'Infermo, ſenza il parere
del Medico, acciò che non le faccia
danno con dargli, ò troppo, ò poco

nutrimento, non conoscendo il suo bisogno.

XXXI.

Si auuerta, che l'Infermo non veda, nè senta preparare il cibo, che dee prendere, e prendendolo, ne' mali di cõsideratione, si deue dargli prima da risciaquare la bocca, accioche i vapori, che genera il male, guastando il palato non rendino fastidioso il cibo.

XXXII.

A gl'ammalati non graui, non sempre si dee compiacere ne cibi, ma confidentemente dirne vna parola al Medico, perche il mormorio d'alcuni di casa sarebbe danno al patiente.

XXXIII.

Nel corso della malatia si troua talnolta l'ammalato senz'appetito, e suogliato, perciò l'Infermiero si deue accommodare al gusto dell'Infermo, e dargli i cibi ben conci, ed hauer l'occhio, che siano di facile digestione.

XXXIV.

Quando l'Infermo hauesse perso il gusto

gusto per la longhezza del male, potrà l'ottimo assistente, sicuramente, dargli cosa di suo piacere, ed vscire della regola del vitto, pur che sia in poca quantità, e con speranza di maggior obedienza nel rimanente.

XXXV.

Quantunque sia parere de i Medici, che il corpo sano tanto digerisca, quanto apetisce; agl'ammalati nondimeno, e cõualescenti, essendo ogni mutation repentina, pericolosa in qual si voglia età, sarà molt'vtile nel cibarsi la temperanza: è ben vero, che si può cõcedere qualche cosa all'appetito, pur che la gratia non offenda l'Infermo: onde dourà alle cose difficili à digerirsi, mandare auanti le facili, e le liquide, dolci, e relassanti innanzi dell'astringenti, purche non vi sia fluſſo di corpo.

XXXVI

Se bene ne sani l'hora del cibarsi deue esser l'ordinaria, per conferir molto alla sanità, negli ammalati però sarà quella, che insegnano le accessioni, cioè cibarsi per quãto si può

lontano da esse: hauuto riguardo a-
gl'altri emergenti.

XXXVII.

Ne febbricitanti si deue sempre
anticipare il cibo auanti, che venga
l'accessíon della febbre, e trattenere
il mangiare, fin che sia ben declina-
ta: mà soprauenendo qualche acci-
dente, ò debolezza non ordinaria,
le se dia mangiare quãdo il bisogno
lo richiede, benche fosse nell'acces-
sione, pur che sia in poca quantità, e
di facil concottione.

XXXVIII.

Nell'infermitá dell'inuerno, sia
l'Infermiero più liberale nel cibo;
mà nell'Estate ne dia minor quanti-
tà, e più spesso; E l'acqua, che s'ado-
pera sia piouana, come quella, che
resiste alla putredine; má non di po-
co piouuta, per non esser del tutto
purificata.

XIL.

I fanciulli, ed i giouani deuono
cibarsi più largamente de vecchi;
I decrepiti vogliono poco cibo, mà
spesso; Quelli, che sono iracondi,
robusti hanno bisogno di maggior
li-

liberalità, le Donne, ed i pusillanimi ricercano minor cibo.

XL.

A quegl'ammalati, che sono propensi al vomito, e che facilmente ributtano il cibo, ed i medicamenti, si dee dar poco cibo, mà spesso.

XLI.

Gl'Infermi di scaranzia, ò d'angina deono prendere il cibo, e medicamenti liquidi, e potabili; perche altrimenti non sono senza pericolo d'esser soffocati.

XLII.

In quei mali, che sono continui, e non hanno accessione, si deono cibare gl'Infermi conforme la consuetudine, ed a quell'hora, che prima erano soliti cibarsi, e porre studio, e molto auuertire di fare osseruare la regola 37. quale non vuole, che si dia il cibo quando viene la febre, ò quando è venuta di poco.

XLIII.

Essendo l'Infermo debole, ed occorrendo qualche accidente, se gli potrà dare, etiandio nell'istessa missione del sangue, vn boccone di zup-

pa

pa in buon vino, od vn sorso di brodo caldo sbattutoui dentro vn rosso d'ouo.

XLIV.

A gl'Infermi, che doppo pranso si deuono riposare, il sonno hà da esser minor del tempo d'Estate, che dell'Inuerno; gli malinconici, però si deuono d'ogni tempo lasciar dormire alla longa, essendogli il sonno di grã. d'vtilità.

XLV.

L'ammalato hauẽdo di modo perso il sonno, che non si riposi, nè giorno, nè notte, si faccia sapere al Medico, acciò vi proueda, perche questo suol essere argomento di morte, come anco è il dormire di continuo.

XLVI.

Ordinando il Medico, che si diano all'infermo bocconi, per far dormire, vn'hora doppo cena, s'auuerta, che mangi poco quella sera, e se nell'hora, che dee pigliare il sonnifero sopragiungesse l'accessione della febre, nõ gli si dia; che sarebbe di pregiuditio del calor naturale douendo.

dosi sfuggire il sonno in qualsiuoglia accessione di febbre.

XLVII.

Quando l'ammalato è assai debole, e la debolezza è per aggrauatione, deue esser cibato parcamente, particolarmente nel principio del male prendendo pesti, & orzate; l'infermiero deue hauer riguardo di dargli meno cibo, nè deue mirar al suo appetito nè alle sue dimande.

XLVIII.

A gl'affannati da lungo viaggio, à conualescenti, ed à tutti i deboli per perdimento di sangue, ò per troppa euacuatione, si dee dar poco cibo, e di facil concottione.

IL.

Quì adesso vorrei hauer parole tali, che seruissero per dar rimedio ad vn abuso continuo, che corre con le donne di parto, & è, l'empirle di cibi, & ottimi vini; mentre se li deue dar pochissimo mà ben si buono, e spesso, massime che molte di loro sono per lo più doppò il parto con febri; s'inuigili per tanto in questo con diligenza più che ordinaria già

che

che l' errore è graue e sopramodo nociuo.

L

Sarebbe cosa vtilissima per l'ammalato, che l'Infermiero sapesse discernere, il principio, augmento, stato, e declinatione della febbre; sì per cibarlo in tempo più opportuno: come anco per ragguagliare il Medico, quando conueniſſe farlo.

LI.

Ne fumenti, e cristieri, ò altre simili operationi, si dee andar cautamente per non turbare, ed abbruciare l'Infermo, come se ne vede spesso l'effempio, considerando, che al corpo aggrauato ogni picciol disordine apporta non mediocre fastidio.

LII.

Quando per l'acerbità de dolori conueniſſe far più, e diuersi cristieri all'Infermo, vi corra almeno trà gli vni e gl'altri quattro hore di tempo: E quando vno haueſſe operato, non se ne faccia più per quel giorno; mà s'auuerta, che à coloro, che hanno fluſſo di sangue, non si faccino caldi; mà tiepidi, ed à quei, che patiscono

di

di vermi, non vi si metta olio di sorte alcuna.

LIII.

Essendosene poi fatti più, e diuersi, nè essendo seguita operatione alcuna, si prenda vna libra d'acqua calda con vn'oncia e mezza di sale, e se ne faccia cristiero, che si vedrà subito merauiglioso effetto, sēza pericolo di danno alcuno.

LIV.

L'ontioni, pittime, e i fumenti si deuono fare fedelmente, conforme all'ordine del Medico, di robbe buone, e non vecchie, e più tosto anticipare, che aspettare, e penar poi nelle seguenti operationi.

LV.

Vedendosi aggrauare l'ammalato, e dubbitandosi, che non sia conosciuto il male, si deono chiamare altri Medici, senz'alcun timore; ma prima se ne faccia auuisato il suo Medico ordinario: fatto il consulto non si deue in modo alcuno permettere, che l'ammalato sia gouernato che da vn solo Medico per le raggioni accennate nel cap. IV.

LVI.

Si tenga conto del giorno, che s'ammalò, che ſpecie de medicamẽti preſe nel principio, ed à che hora lo piglia, ò lo laſcia la febbre per ſaper l'hora, c'hà da cibarſi, e in particolare nelle febri maligne la nuoua acceſsione.

LVII.

La camera ſi dee tener netta, e con buon odore, ed il letto ben fatto, e ſe ſi puol hauer la verdura ſi põga auanti l Infermo, perche conforta la viſta, come parimente fanno i libri ſpirituali, ed allegri.

LVIII.

Non ſi laſci vſcir di letto l'ammalato ſenza licenza del Medico, nè tãpoco trattar negotij nella conualeſcenza, ſe non foſſe graue neceſsità, e tanto più s'hà ciò da oſſeruare, con quelli, che non ſono netti di febbre.

LIX.

Ne ſi permetta l'ammalato ſi metta à negotiare, ò diſputare, nè fare altri longhi diſcorſi; perciò l'aſſiſtẽte dee molto auuertire, e ſenz'alcun ti-

timore destramente auuisare i circó-
stanti.

LX.

Se occorresse, che l'ammalato facesse, ò dicesse alcun sproposito col Medico, ò con altra persona, non si dee per questo auanti loro mortificarlo; ma con vn sorriso dar segno al Medico, che non vi faccia sopra molto fondamento, e doppo con carità informare rettamente chi bisogna con ricordarsi sempre della vita dell'huomo.

LXI.

Quando si vedesse nell'ammalato qualche segno di sudore, si dee subito sufficientemente ricoprire, ed insieme auuertire se la natura volesse sgrauarlo per qualche altra strada, ò di sangue, ò di qualsiuoglia escremento, ed allhora souenirlo d'aiuto opportuno, con molta diligenza, e prestezza.

LXII.

Nel corso della malatia, quando l'infermo nõ hà l'obedienza del corpo, si faccia sapere al Medico; E nelle malatie graui si tenghino pronte,

e sepa-

e separate l'orine, cioè quella, che fece auanti l'accessione, nell'accessione, e dopò l'accessione della febbre, perche questo suol esser di grandissimo beneficio all'ammalato.

LXIII.

L'Inuerno l'orina prestamente si corrompe, onde sarebbe bene tenerla in luogo caldo, ouero tener il vaso nell'acqua calda per conseruarla alla venuta del Medico.

LXIV.

Cascando l'ammalato in frenesia si leuino in cõtinente i coltelli di camera, ed ogn'altra sorte d'arme, che trouar vi si potesse; e molto più importa, che la frenesia della stanza non sia occasione di graue pericolo.

LXV.

Nel tempo, che l'ammalati patiscono sete grande, non solamente si leui di camera ogni sorte d'acqua; mà ancora ogn'altro liquore, che beuer si possa; non se li nieghi però il sciacquarsi spesso la bocca, e fare gargarismi con acqua, & aceto.

LXVI.

Per scemar la pena, che seco porta

ta all'Infermo la sete, gioua molto andar vagando col pensiero ne' più puri, e freschi fonti da se veduti, con la memoria immergendosi, e col desiderio beuendone à satietà. Inganno inuero gentilissimo, e fruttuoso al senso dell'intelletto, specialmente se in quelle lusinghe di pensiero potesse il sonno cortese toccar gl'occhi all'infermo; percioche (come Hipocrate afferma) il sonno ne sitibondi sminuisce la sete, ed al male scema le forze.

LXVII.

Mà perche i sopradetti astratti, à tutti non piacciono, e sì fiero patimento brama sensibil soccorso, s'vsino prune, ed aranci tenuti in mollo, limoni preparati con Zuccaro, ed acqua rosa, pomi granati, acidi, e dolci giulebbo di sugo di limoni, ò d'agro di cedro, e le foglie d'acetosa, bagnate nell'acqua fredda, e tenute in bocca.

LXVIII.

Quando la natura facesse qualche euacuatione di qualsiuoglia escremẽto originato, ò cadente da qual-

siuo-

siuoglia parte del corpo, non solo si dee aiutare, come s'è detto nella regola 91. mà anco conseruargli per fargli vedere al Medico.

LXIX.

Vedendosi indebolite le forze dell'ammalato, e non potendosi hauer copia del Medico, potrà l'assistẽte aiutarlo con pittime fatte in buon vino, con farui dentro bollire alcune cose confortatiue, e cordiali, e con pezze di scarlatto applicarle à tutte le congionture, e sopra il pettignone; perche con questo subitaneo fomento, si è soccorso à quantità innumerabile di ammalati molto deboli, e fiacchi.

LXX.

Nel fare acqua, e brodo, ò vino ferrato, s'auuerta molto bene, che il ferro sia stato adoperato più volte in simili casi, altrimente aggrauarebbe non poco il male.

LXXI.

Sẽza parer del Medico, non si permetta, che ad alcũ Infermo, e febbricitãte si faccino sfregolationi, ò s'attacchino coppe, ò ventose; perche so-

sonò di grãue danno, se prima non è ben purgato il corpo.

LXXII.

Non dee l'Infermiero, senza espressa licenza del Medico, dare ad alcun Infermo, vino d'alcuna sorte, e tanto maggiormente à febbricitanti, nè à quelli, che patiscono dolori di testa, ferite, ed infiãmagioni in qualsiuoglia parte del corpo; e si auerta che con mancare in questo si corre grandissimo pericolo.

LXXIII.

Ne' dolori di testa, quando dal Medico saranno ordinati ossirodini, ò bagnuoli per la fronte, od altra parte del corpo, si faccino con stoppa sottile inzuppata, ò con pezzette à doppio; mà che non siano troppo grosse, nè si lascino asciugare sopra la parte, perche cagionarebbono contrario effetto.

LXXIV.

Non si permetta, ne parosismi, ò accessioni del mal caduco, che l'Infermo sia sbattuto, e mosso in alcuna parte, nè gli sia coperta la faccia; ma si procuri, che tenga la bocca a-

perta

perta con intrometterui trà denti qualche sbarretta di corame, ò di morbida tela, ma non già di legno, ò d'altra dura materia.

LXXV.

Soprauenendo all'improuiso gli accidenti d'apoplesia, ò di goccia, nè potendosi in vn subbito hauere l'assistenza del Medico, procuri che gli si faccino sfregolatione gagliarde al corpo, e particolarmente alle braccia, com' anche legature forti, e strette alle medesime braccia, e coscie, quali però non si lascino stare così troppo tempo; mà di quando in quando si scioglino, e si restringhino al medesimo modo, acciochè maggiormente operino.

LXXVI.

Sia molto auuertito l'assistente, che quelli, che patiscono d'asma, ò simili, che cagionano difficultà nel respirare, non giacino supini, e particolarmente nell'accessione, perche portano manifesto pericolo d'affogarsi.

LXXVII.

Gl'Infermi di tosse non si deono la-

lasciar dormire quando il catarro scende dalla testa, e minaccia soffocatione, finche tal pericolo non sia passato, mà quando la tosse è moderata, si deono lasciar dormire, acciò che più presto venghino al fine del male.

LXXVIII.

Procuri il custode degl' Infermi, che à quegl' ammalati, che hanno flusso di corpo senza sãgue, che i Medici chiamano diariea, non si dijno carni, nè brodi, ò consumati cõ grasso di nessuna sorte, perche rilassando lo stomaco fanno crescer il male. E nel bere ancora sia auuertito, perche gli compete più la beuanda fredda, che tiepida, ò calda per le medesime ragioni.

LXXIX.

Quando l'Infermo patisce dolori di nerui, ed è ferito, si dee molto auuertire, che non sia mosso à riso, perche non sarebbe leggiero il mancamento. Parimente dee stare auuertito quando vn febbricitante sente dolori, od infiammagione negl'occhi, che non si laui con acqua fred-

da semplice, mà s'auuisi il Medico, che vi proueda.

LXXX.

Stia auuertito l Infermiero se a feriti di testa soprauenga flusso di corpo, e pollutione notturne per poterlo riferire al Medico, essendo segno manifesto della vicina morte.

LXXXI.

Quãdo il male è fatto molto graue, e pericoloso e si vede che all'infermo non sono grati quei siroppi della mattina, se ne dia auiso al Medico, accioche proueda altro espediẽte, & altri medicamẽti senza di nuouo annegarlo con quell'acque, quali nõ sono più à proposito in tale stato, e tanto più quando questi brodi, e siroppi non fossero fatti con quella fedele diligenza, e carità che si richiede.

LXXXII.

Douendo il Medico, per causa d'alcun male, ordinare il medicamẽto acciaiato, ò l istesso acciaio all'infermo; auuerta l Infermiero, che non subito s'hà da mettere in esercitio: Nè altrimenti si mũoui quegli, che è

facile al vomito; mà per qualche poco di tempo si lasci riposare, ed insieme dormire, acciochè il medicamento si fermi più facilmente nello stomaco, e poi si faccia fare esercitio.

LXXXIII.

Nel prender l'acciaio, ò cosa simile, se si dubitasse di vomito, potrà l'assistente dar prima all'Infermo qualche cosa leggiera, come biscottini, marzapane, pasta reale, ouero vna fetta di pane inzuppata in buon vino, ed auuerta, che tenga lubrico il corpo, altrimenti se ne faccia consapeuole il Medico.

LXXXIV.

Si faccia trattenere il mangiare, à chi piglia l'acciaio, per quattro, ò cinque hore doppo che l'hauerà preso; procurando, che si riposi doppo che hauerà fatto vn moderato essercitio.

LXXXV.

Presi che haurà l'Infermo i detti medicamenti, faccia essercitio potendo; perche si ponno anche prendere senz'esso: E sarebbe non piccioi er-

rore, se non potendo egli sostenere il caminare si facesse sforzare: però si auuerta, che non sudi, perche è nocciuissimo in questi casi.

LXXXVI.

Chi pigli l'acciaio non dorma trà giorno, ma stia desto, ed allegro senza bere, e non potendo patir la sete si risciacqui con gargarismi adoperando conserua di prune, d'agro di cedro, melaranci, ed altre simili cose, e la cena sia in poca quantità, e di facil digestione.

LXXXVII.

Quegl'Infermi, che pigliano il siero, auuertino di pigliarlo digiuni, trattenendosi doppo, che l haueranno preso quattro, ò cinque hore à cibarsi, e si guardino per tutto quel giorno dal sonno.

LXXXVIII.

Quei, che prenderanno il latte, ò di Donna, ò d'Asina, ò di Capra, lo piglino caldo à digiuno quattro, ò cinque hore auanti mangiare, guardandosi doppo dal sonno, se non sono troppo deboli, ed allhora possono dormire vn poco, senza però fare esser-

ci-

citio, ò fatiche gagliarde, e si guardino per quanto possono dall'accidenti dell'animo.

XIC.

Quando si prenderà acqua di bagni, ò di terme, si pigli á digiuno nello spatio d'vn'hora, fraponendo sempre trà vn bicchiere, e l'altro qualche poco di tempo, facendo leggiermente essercitio, di modo però, che nõ si sudi, perche apportarebbe grauissimo danno.

X C.

Coloro, che pigliano acque di bagni, non è bene, che eschino all'aria, mà si ritirino in luogo più tosto caldo, che freddo; E caso, che sentissero, ò dubbitassero di ventosità, potranno masticare, trà vn bicchiere, e l'altro qualche anaso, o curiandolo confetto, ò cedretto inzuccarato, ò cosa simile.

XCI.

Chi bene la detta acqua, dee trattenere il mangiare sin tanto, che l'habbia resa, e lo conoscerà, quando l'orina torna al suo primier colore, se non succedesse in termine di cin-

que, ò sei hore, deue allhora mangiare, atteso che alcuni la rendono doppo le 24. hore, che l'hanno presa.

XCII.

Quando si pigliano siroppi di legno santo, salza periglia, ò china, si deue doppo dormire per vn'hora, od almeno per detto tempo stare quieto in letto, fuggendo per tutto il resto del giorno il sonno, l'essercitio, le fatiche, e tutti i trauagli dell'animo.

XCIII.

Nel pigliare brodi di piccioni, ò di Gallo, si osseruino le medesime regole, che ne siroppi di legno Santo; nè s'esca di casa, se l'aria non è temperata: e sarà vtile fare essercitio, ò in luogo di esso far freghe a tutto il corpo vn'hora auanti mangiare.

XCIV.

Le stanze doue sono bagni d'acqua dolce, ò artificiati, deono essere temperate, luminose asciutte, e con poche finestre: nè s'entri in detti bagni senza hauer hauuto prima il beneficio del corpo.

XCV.

Doppo che alcun inferno hauerà vsa-

vsata ontione d'argento viuo, come anche ceroti della medesima qualità, sfugga il freddo come nemico mortale, si risciacqui spesso con gargarismi la bocca, e tenga l'animo allegro, e più quieto, che puole.

XCVI.

Procuri l'Infermiero, che in modo veruno nō s'adiri, ò vada in collera l'ammalato; perche non solo il male s'accrescerebbe; mà taluolta s'indurrebbe in pericolo della vita.

XCVII.

Agl' Infermi graui, non si deue dar noua d'inaspettata allegrezza, nè di grande, e subitaneo trauaglio, mà a poco à poco si faccino consapeuoli di quanto è occorso, perche altrimenti pericolano della vita.

XCVIII.

I medicamenti, ed operationi gagliarde, come vescigatori, bottoni di fuoco, e cose simili, si faccino presto, mentre la virtù nell'ammalato resiste; perche altrimenti è buttato il tēpo, e la fatica è vana. mā se per qualche impedimēnto non fossero potuti far presto non per questo si lasci di farle particolarmente nei mali sonniferi.

I C.

L'ontioni, fumenti, freghe, coppe, e cose simili, si faccino sempre auanti pasto, e s'osserui di non tenere nelle camere degl'infermi fuoco di carbone, di brusta, che non sia del tutto acceso, perche gli suol essere di graue danno.

C

Quando si dubita, che il male sia contagioso, ò che si vede, che si vada attaccando, si maneggino gl'ammalati meno che sia possibile, si tenghino in mano cose odorifere, si vsi spessissimo aceto, e sopra tutto non si stia digiuno.

CI.

Dee chi è padrone di casa auuertire, che il Medico sia a pieno informato da chi hã cura dell'ammalato, e quando quello non è sufficiente, a ciò fare, come conuiene; s'hà da fare l'informatione da vna persona sola, senza che altri dia giuditio; perche volendo sì fattamente giudicare, ed ingerirsi nella cura, sarebbe di notabil danno al pouero ammalato.

CII.

Se in quella mattina, ò in qualunque

que hora, nella quale l'ammalato do-
uesse prendere il medicamento, gli
sopragiungesse alcun'accidente, ò al-
tro male di consideratione, se si potrà
prima farlo sapere al Medico si fac-
cia, altrimenti è bene sospendere il
detto medicamento.

CIII.

De sogni deue il Medico far capi-
tale, non superstitiosamente, mà per
pronosticare, ed intendere la natura
de mali dal predominio degli humo-
ri, ò dalle parti, a cui sopratà l'of-
fesa.

CIV.

Venendo la febbre ad vn vecchio
molto carico d'anni, che non si quie-
ta, ed è difficile in prender ristora-
mento; subito che cessa di dolersi,
ò gli viē voglia d'alleggierire il cor-
po, s'auuerta, che nō vi sono hore di
vita; ma minuti; però si stia vigilan-
te, che riceua i Santissimi Sacramēti.

CV.

Quando il male è molto graue de-
ue l'Assistente osseruare le mutatio-
ni del polzo, e le respirationi dell'in-
fermo, per informare il Medico, e te-
nendosi per spedito affatto si deuono

osseruare i quattro tempi del giorno cioè il leuar del Sole, il mezzo giorno, la sera, e la mezza notte, perche in queste hore si sogliono vedere varie mutationi.

CVI.

Si come sono diuersi i mali, così sono diuersi i segni dell'Infermità, e dello spirar dell'anima, perche nell'infermità dell'Ettica, e dell'Idoprisia; gl'infermi si muoiono fauellãdo; cercando sempre di bere con molta ansietà; onde s'auuerta la poca virtù del polso, il sudor della fronte, ed il liuore delle carni, e delle labbra.

CVII.

Nella pontura, ò pena di petto, quando cresce l'affanno, e v'è poca virtù, e liuide si vedon le labra; l'ammalato corre per la posta, e vi sono poche hore di vita. Mà quelli che mancano per vena rotta, e per flusso di sangue, muoiono subito che manca il polso; non è però ben fatto dare il giudicio, e far pronostico dell'vltim hora; essendo questo segreto di Dio.

CVIII.

Venendo l'ammalato molta mancare; ed il Medico dubioso sopra la sua sanità, non si dee esser molto importuno in sforzarlo a prender cibo, nè tormentarlo, mà pensar più tosto al cibo eterno, e consolarlo spiritualmente; questo però si faccia con molta destrezza, e carità e perciò deue si studiare con molta diligenza il cap. XV.

CIX.

Quando si vedrà aggrauare il male, con poca speranza di vita, ed il Medico lo giudicasse più morto, che viuo, se gli dee far sapere dall'Infermiero, ò da altra persona sua amica, e spirituale, e si ricerca in tal tempo, ed in tal occasione, molta prudẽza, e carita nel modo di farlo; però applicando a se stesso quell hora, si farà bene; e non si permetta che gli sia detto dal Medico; anzi s'auuerta, che discorrendone il Medico con altri sia sicuro, che l'ammalato non lo senta.

CX.

Si dee auuertire prima, che perda i sentimenti, che si pisponga per ri-

ceuere tutti i Sacramenti, e questo si dee fare con vigilante diligenza, e si deono auisare tutti gl'amici suoi Religiosi, Secolari; acciò che faccino oratione per lui, e si dee procurare nell'vltimo della vita, che gl'assista sempre qualche Sacerdote, ò persona spirituale.

CXI.

Sia pur certo l'assistēte, della morte vicina dell'Infermo quando aggrauato dal male, e giudicato spedito, e se vede sēza manifesta cagione, repentino miglioramento, non se ne fidi, ma con molta cura, e diligenza attenda gia che manca il corpo a mettergli in securo l'anima, e la salute.

CXII.

Sia per vltimo auuiso del Christiano assistēte leggere con applicato studio i capitoli, che quì sotto si pongono, i quali gli potranno dare quella luce che prendono dalla carità christiana, per non inciampare nelle tenebre degli errori, che in questa cura spesso s'incontrano.

Della necessità del buono Assistente.

CAPITOLO I.

IL desiderio di prolongare quanto più si può questa vita mortale hà mossi molti ad impallidire sopra le carte, & à consumarsi il cervello ne i libri, per lasciare à i Posteri armi, non già potenti ad abbattere totalmente la morte, mà à rintuzzare i suoi colpi, & à leuargli per qualche tempo la forza d'vccidere. Onde è, che il mondo è pieno di volumi, che insegnano diuerse maniere per mantenere la vita. Con tutto ciò stupisco, come frà tanti, e tanti Autori non sia chi tratti di proposito (per quanto è arriuato alla mia cognitione) della necessità del buon' Assistente all'Ammalato: e pu-

pure per commune parere de i Medici più Sauij la salute d'vn'Infermo suole principalmente dipẽdere dalla cura fedele d vn ottimo Assistente, quale essi insegnano non douer essere interessato, ò poco intendente, ma sagace, e prattico, perche non deue acconsentire alle rimuneratione, che propone l'Infermo, per ottener le sue nociue sodisfattioni. E' certo, che in Napoli vn Caualiere, che volle essere assistente alla cura d'vn suo fratello, e s'accorse del Medico poco studioso e patteggiò con lui, che se risanaua l'Infermo haurebbe riceuuto vna buona somma d' Oro; se nò haurebbe prouato il suo sdegno. Il Medico studiò, e lo sanò in breue. Hor vedete quanto importa l'accortezza, e vigilanza dell'Assistente. Il genio humano della nostra natura, la pietà verso i parenti, e la carità de i Christiani detestano il barbaro costume degl'Indiani, che permettono il gettarsi nel fuoco all'Infermi per fuggir la pena d'vna applicata assistenza. E così cõuerrá anzi sarà necessario a tutti gli huomini, massime Christiani con

l'Idea,

l'Idea, che esprime questo libro scie-
gliere dal principio del male vn' ot-
timo Assistente all Infermo, il quale
poi con la sua industria cō poco co-
sto de i parenti gli ricomprerà la
vita, più pretiosa di qualsiuoglia te-
soro.

Che la salute dell' Infermo dallo studio, e premura del Medico, e dalla buona assistenza egualmente dipende.

CAP. II.

ERA in vna grande Città vn Medico sì valente che pareua vn altro Esculapio; si che pochi ammalati gli moriuano. Entrorono in sospetto alcuni suoi Emoli, che ei si seruisse di scienza poco lecita; onde fu consegliato da suoi Amici a partirsene, per non entrare in qualche laberinto: Seguitò il conseglio il Medico, e si conobbe in realtà che la sua negromantia altro non era,

che

che lo studiare tutta la notte sù la causa del male de' suoi infermi. Questo Medico mi rassembra Aristofane, il quale fu accusato in Senato, che li suoi Poderi fruttassero assai meglio di quelli de i suoi vicini, per qualche arte magica, egli conduste due suoi figliuoli al Senaro, e mostrando le mani sue, e de suoi figliuoli, disse: queste mani callose sono i libri della mia Stregoneria. Così appunto la salute dell'Infermo dipende dalla fatica, che il Medico deue durare per intender bene la qualità del male, la complessione dell'ammalato, e per applicare debitamente li remedij, e medicamenti opportuni: per le quali cose è necessario, che il Medico si affatichi molto per studiare la causa dell'infermo. In tal guisa è da credere che studiando, e faticando operasse quel famosissimo Medico Antonio Musa, di cui fa gloriosa mentione Suetonio, quando curò, e fece perfettamente sano Ottauiano Imperatore, il quale haueua già per disperata la sanità sua: perche l'Autunno troppo gli soprabbondaua il catarro, la Primauera gli si gonfia-

uano

uano le gambe (senza punto di giouamento de i medicamenti caldi, che pure erano stimati propitij per lui,) e di continuo era molestato da noiosissimo stemperamento di Fegato, cagionatogli da vna scesa di testa pertinacissima. Da tutte queste penose infermitá vnite insieme Antonio Musa liberollo tanto felicemente, che il popolo per attestare l'eccellenza del merito di lui, e l'vniuersale gratitudine, & allegrezza, gli fece vna statua di segnalato prezzo, e e collocolla al pari della statua del Prencipe della medicina Esculapio.

Hauendo dunque come di passaggio veduto il bene, che caggiona all'Infermo la diligenza del Medico, si contenti il Lettore, ch'io parli dell'Assistēte, e però d'vdire due casi miserabili, che per mancamento d'accurata assistenza sono occorsi in Roma.

Staua aggrauato dal male d'Ipocondriá, e malinconia il Signor Andrea Caretto Sauoiardo, in casa del Conte di S. Giorgio Ambasciatore dell'Altezza Reale di Sauoia in Roma, e dubitandosi, che il feruore del

male

male non lo douesse togliere affatto di sesto, gli leuorono di Camera due bocche di focho, mà non pensorono di leuargli anche la spada: l'Infermo forsennato in tempo, che tutti dormiuano prese la spada: e sopra il letto si passò il cuore, e cadendo a dosso alle guardie le destò, e fecesi vedere il pouero Signore morto, che notaua in vn mare di sangue.

Nel Palazzo del Signor Marchese Girolamo Albergati Ambasciatore di Bologna, staua vno staffiero da male non ordinario oppresso, e perche daua in furie fu legato: mà dicendo egli all'Assistente con replicate istanze di sentirsi bene fu sciolto. oh spauento? subito sciolto slancciossi dalla finestra, e con lo scoppio del suo corpo in terra, diede auuiso della sua morte, e dette credito alla regola 64.

Non è manco da tacere il funesto caso occorso in Siena, nella persona del Signore Alessãdro Sanini, il quale trauagliato da dolori colici á pena s'accorse, che l'Assistente non gli era vicino, che pretese buttandosi dalla finestra di sottrarsi alla pena, e do-

e dolore, che li pareua più graue del la morte.

Vn gran Prelato di S. Chiesa lasciato solo con vn coltello, che gli venne alla mano agitato dalla furia del male s'aprì miseramente la gola mandando fuori il sangue, e la vita.

Io non credo che costoro fossero della setta delli Stoici, i quali stimauano esser lecito il darsi la morte, quando s'accorgeuano di non poter più bene operare; e molto meno credo, che fossero in ciò ambitiosi, e codardi a pari di quel Filosofo Calano, che essendo vissuto con gloria diceua di non volerla perdere nella sua vecchiaia, & essere tormentato da i Medici con le medicine, e con i ferri; onde ottenutane licenza dall'Imperatore fece alzar vna catasta di legna, e salitoui sù volse essere abbrugiato viuo, per non morir per mano de i Medici.

Dal sopradetto si caua quanto necessario sia il buono Assistente, & in quanta stima s'habbia da tenere, e questo a mio parere è l'Amico fedele descrittoci dal Sauio, che chi lo ritroua

troua il tesoro, cioè la vita più da stimarsi dell'oro.

E già che hò fatto quì mentione dell' Assistente ricorderò all'Infermi, che non si scordino di raddolcire alle volte le fatighe, e le male nottate di quelli cõ la sperãza de' premij, e rimuneratione: ciò non si dice per allettare l'ingordigia degli Assistenti, mà per auuisar a tutti, che la vita è sopra le ricchezze; onde l'esempio, che nè hà lasciato vn Prencipe del nostro secolo è di grand' efficacia. Questo disse agli Assisten i, & agli Medici, i quali si trouauano presenti buon per voi, s'io campo da questa malattia; cento scudi darò agli Assistenti, e mille al Medico: al suono dei denari si risuegliò la famiglia, e tutti cominciorono a seruirlo con tal pontualità, che si trouò ben presto fuori di pericolo, e fuori di letto. Gentilissima dispositione in vero propria di vn Prencipe Christiano, e magnanimo; mà altrettanto crudele è quella del Barbaro Ottomano, il qual raduna i medici, e promette loro grand'oro se lo fanno vscire dal letto guarito, ma se egli

muore

muore lascia ordine, che anche egli-
no muoiano con fare staccar loro le
teste da i busti.

Come si deue far conto del male nel principio.

CAP. III.

NON è sopportabile lo sciocco abuso di non far conto del male nel principio, come s'accenna nella Regola quarta: mà volere tenere per certo, che la malattia non possa, ò che non debba crescere, e per ciò non farne conto è cosa, più che insopportabile. Vdite a questo proposito vn caso occorso in Roma, sono sei anni in circa à vn gẽtil'huomo Spagnolo, sacerdote, molto qualificato in prudenza, & in lettere. Questo soprapreso da malattia mortale, che nõ fu conosciuta, ò apprezzata, come conueniua si può dire, che peggiorò e morì nell'istesso tempo: poi che le persone, le quali gli assisteuano, accortosi di non sò che andarono à chiamare i medici per

farli

farli consultare sopra la presente malattia. Giungono i Medici à punto quando l'infermo per non trattenerli, e per non dare loro più fastidio, se n'era passato all'altra vita. Quanti hò io veduto perire per tale errore? verrà ad alcuno vn doloretto di gola, & egli cenerà, perche si sente appetito; e mettendosi à tauola, egli dice a' suoi. non sò s'io mi debba cenare. questa sera: mi sento vn doloretto da vna bãda della gola; non vorrei cenando, far peggio: tutti rispondano! eh che non sarà altro: io ancora dice vno ne pati l'altra settimana. questo sarà vn catarro: cenate allegramente; io cenai, e guarij: così l'amore disordinato l'incanta; ed ecco, che, nella digestione s'accendono gl'humori, salta fuori la febbre, e cresce il male: la gola s'infiamma, e quello, che era doloretto, diuiene searanea, & in due dì è sotto terra. Vn altro si sente dolore nel petto, lo dice a' suoi di casa; subbito tutti danno sentenza, che non è nulla, e che sarà vn poco di vẽtosità: qualchuno de i capi di casa dice: mangiate pure allegramente;

esso

esso mangia, e beue vino, e nel quarto dì, si troua nel cataletto. Casi di questa sorte succedono tutto il giorno; e tal volta non si perde vno solo, quando si perde vn capo di casa, e molti ne sentono il danno ma se egli si fosse consegliato con la prudenza hauerebbe lasciata la cena, & hauerebbe la mattina meglio desinato; perche mai nuoce il mezzo termine della discreta astinenza. Per tanto quando gli veniua detto, che mangiasse, e beuesse se hauesse hauuto chi considerasse bene le circõstanze, & il pericolo, e l'hauesse auuisato, ei non sarebbe incorso così facilmente nell'errore; però la regola quarta, è vera maestra per non errare tanto malamente.

Dicono i Legisti *in rebus dubijs tenenda est certior via*, vsare la dieta è vn giuocare sicuro; & in ogni male può giouare quasi sempre, perche venendo la sincope: così chiamano i Greci, e noi diciamo sueniimento, si deue l'Ammalato nutrire, come n'insegna Ipocrate, il quale dice così? *morbi qui ex inanitione oriuntur repletione sanantur*, con tutto ciò

non

non si deue dar cibo per quãto si può senza il medico, potendosi altrimẽte fare grand'errore; se il patiente fosse collerico richiederebbe d'essere aiutato con buon cibo, se fusse giouane, ò vecchio basta la panatella semplice con seme di mellone, e acqua cotta, che sarà ottima, e sufficiente.

Quando vna Calzetta di seta hà rotta vna maglia se non vi si rimedia, vi si farà buco grande; perciò non si deue fare il ponte al male, acciò si faccia maggiore, Chi ben si guarda sicuro si rende. Io hò spesse volte trouato delle Donne nelle case, che stauano à gridare con li mariti infermi, e poco meno, che à rinouare l'attione, che fece la moglie di Socrate, doppo hauer ben gridato, che gli gettaua il brodo in capo: ò mi fero quell'infermo, che si troua giõto à questo passo, deuono le Donne per segno della lor sauiezza, e di Christiana religione, mostrare patiẽtia, e modestia; auuiene poi, che quando l'infermo è morto dicono, ch'hauess'io fatto, hauess'io detto. Io sò che vna Donna, non dauà mai bro-

brodo, ò pesto al marito, che non haueſſe à diſputare seco, oh Donna senza ceruello la quale vccideua il marito con la sua impatientia.

Vna Donna cacciò in corpo a vn suo figliuolo grauemente infermo, in vn dì quattordici rossi d'vouo, ed era spedito se il sagace medico non se n'accorgeua, e non gl'alleggeriua lo stomaco con vn vomitatorio.

Errori di questa fatta si commettono à milioni, il medico studierà giorno, e notte se debba dare il vino all'ammalato, e vna Donnetta, che hà il solo nome di Assistente lo darà senza scrupolo alcuno; e pure tal volta frà viho, e veleno non vi è differẽza; se queste mediche sse sanno, vorrei che rispondessero à quello, che il prencipe della medicina dice. *Vbi morbus peracutus est statim extremos habet labores, & extreme tenuissimo victu curandus est: corpora impura quanto magis nutris, tanto magis lædis*, e altroue disse: *quando morbus in vigore est, tunc tenuissimo cibo curandus est*: ve lo dirò all'italiana acciò non vi scusiate, dicendo: che non

intendete Galeno, e le sue parole latine, quando il male, è molto graue e quando il male stà nel suo vigore il cibo vuol'essere in estremo poco, e quasi nulla. Il cibo richiama la virtù, che stà combattendo con il male, e se il cibo, e troppo, la virtù resta oppressa dal cibo, e dal male,. Hauete capito madonna, hauete inteso, che vuol dire il Medico con quella parola Dieta, la quale allora pare à voi, che sia vna bestemmia.

Orsù ditemi di gratia qual medicina si troua più dolce, qual ferro più soaue, qual dottrina più sicura della dieta? e pure si vede, che chi di essa non è amico, ò se ne resta molto tẽpo in letto, ò più presto del douere se ne và al cataletto; noi vediamo che vna febbricciuola leggiera terrà tanto a letto vn Ammalato, che mãco vna Donna, che habbi partorito sette figli, stenta tanto a sorgere, e ciò procede quasi sempre, dal non hauer fatta bene la dieta, nel principio del male. O quanti si trouano, che più amano i beueroni dello speciale, il Cerugico a'fianchi, e i baratoli; che sentire nominare dieta; e

le

le buone donne s'ingegnano, di far loro animo: dicendo, che facco voto non può ſtare in piedi; e in tanto l'infermo giace longo in letto; e ſe non lo veggono con le gote, à guiſa di due palloni, dicono che il medico lo vuol far morire d'inedia, e ſtimano, che dieta rigoroſa ſia vna mineſtra con due vuoua; e io vi dico, che queſto può eſſere paſto da ſano. il cibo dato quando gli humori ſtanno ſoſſopra, indeboliſce fuor di modo, e ſcema la virtù; l'ho detto altroue, e hora lo replico volentieri, non hauendo io altro fine, che di giouare: però voglio dire, che la dieta nō deue farſi da tutti, con l'iſteſſa miſura. Perche quelli, che d'ordinario quādo ſono ſani hanno biſogno di maggior quantità di cibo, deuono con diſcretione far la dieta meno rigoroſa. Ma di queſta materia parlaremo con miglior'occaſione nel Capitolo Ottauo.

Quale debba essere il consulto de Medici sopra l'Infermo, e delle ricadute del medesimo.

CAP. IV.

DVE cose molto essentiali in questo Capitolo io deuo auuertire all'Assistente Christiano, e per essere di molta importanza, prego chi assiste all'Ammalato che sia molto esatto, e puntuale in osseruare l'auuiso, che gli dà la Carità Christiana, & è che quando si dubitasse, che il male non fosse ben conosciuto dal medico ordinario, ouero il medico del luogo non fosse di quella piena sodisfatione, che si ricerca; e in tanto il male crescesse, deue l'Assistente risoluere subito, e chiamare altri medici: deue prima che si faccia la consulta informarli diligentemente à solo à solo. Io non esorto à condurre ogni comitiua di medici, come si vedrà appresso anzi lo biasimo gran-

grandemente. dico solo che molti aspettano à fare le consulte de i medici quando sarebbe maggior prudenza metter all'ordine il funerale, e disporre il pouer'infermo a' pensieri della vita eterna. Non hà da essere premura maggiore in chi ama il miglioramento del patiente, che radunare a tẽpo i Medici, e vedere insieme le cagioni del male, ma si auuerta, che non ogni fantesca di casa, che a pena sà conoscere quando le galline hanno la pipita, deue informare i medici degli accidenti dell' ammalato. perche questo appartiene più tosto all'ammalato ò a qualche pratico d'infermità, sì perche ogni vno conosce la propria complessione meglio d'ogn'altro, si anche perche si tratta della propria pelle, intendendo però quando in detta Casa siano persone sufficienti à ciò fare, onde ben disse il Poeta Ennio.

Se tù sei sauio siate sempre à mente.

Questo precetto di non aspettare
Che l'amico faccia ò il Parente
Quel che tu stesso puoi, e dire, e fare.

Hor dunque s'auuertirà che le cõsulte necessarie siano à tempo, poi che fu sempre vero il detto di quel grand'ingegno più in ciò Filosofo, che Poeta,

Principijs obsta serò Medicina paratur.
Cum mala per longas inualuere moras.

E questo errore, e più frequente nelle Case de i grandi, oue ancora sono più frequenti le adulationi, ò per vn fine ò per l'altro; e nessuno vo le atterrire l'infermo; e forse non vi è chi si curi d'aiutarlo, & egli intanto corre per le poste: e all' vltimo si puol dire con l'Historico, *Dum Roma consulitur Saguntum expugnatur*, fatta consulta si lasci la cura dell'Infermo al Medico ordinario, ò pure alli affettionati: potendosi dire *Videat medicus ne quid Infirmus detrimenti capiat*. come appunto i Romani, mentre cõsegnauano la soldatesca, l'armi, e l'errario al Dittatore, gli diceuano. *Videat dictator ne quid respublica detrimenti capiat.*

E in vero s'affettiona alla cura assai più vn solo, à cui preme, che non s'affettionano i molti, i quali mirano so-

solamente al guadagno proprio. Vna fortezza da ogni lato, battuta da i nemici, non può aiutarsi dal Capitano, se non contentare soccorsi straordinarij, i quali non si effettuarebbero mai, se si mettessero in consulta de i comandanti diuersi. L'infermo non preme à nessuno, quando egli è gouernato dalle consulte; per che s'egli muore nissuno de i consultori in particolare, teme d'hauerne la colpa; se è gouernato da vn solo; può egli sperare da vn solo medico vtile grãde senza temere, da molti medici insieme il danno, che sperimentò quell'Imperatore Romano. il quale fece scolpire nel suo sepolcro queste poche ma vere parole. *Medicorum turba interij.*

Tutti i Medici di valore hanno lasciato scritto, e dicono che alle volte bisogna fare tentatiui non ordinarij. il che non faranno mai tutti i medici insieme; ma lo farà bene vno di essi, che habbia con diligenza osseruato il tutto. E perche l'Infermo non può sempre hauere vn medico, che gli assista di continuo; conuiene che

egli habbia qual che altro diligente Assistente; il quale ragguagli esattamente il medico, e per poterlo ragguagliare à proposito, deue studiare bene queste poche carte.

E certo è da stimarsi degno di sõma lode, quel Medico che nella sua prima vista vuol sapere, chi di quella casa sia deputato stabilmente alla cura dell'infermo, affine che da lui habbia certezza del modo, tempo, e fedeltà, con la quale sono stati eseguiti gli ordini dati per la cura dell'infermo. Il che giouerà grandemente, massime affine che l'infermo non ricada, perche se l'Assistente nehà quella cura, che deue, e attende alle cose dette dal Medico per preseruarlo, e applicatamente resiste a certe voglie, che vengono all'infermo suogliato, di cose, che gli fanno danno, non sarà così facile, il ricadere. e perche quello, che alle ricadute appartiene, è cosa molto importante, ne dirò in questo istesso capo due parole.

Dico dunque che la colpa è quasi sempre di chi gouerna l'infermo, non perche alle volte nõ venga per colpa

del

del medesimo Ammalato, come si puol comprendere dalla Regola 58. Sono bē spesso tali ricadute dell'ammalato sì repentine, che si può dire, prima ricaduto, che rihautosi; e ne rende testimonio quel buon gentilhuomo nel Cap. XIII. ciò per lo più suol auuenire da varij disordini, ò di cibo, ò di negotij: alle volte dalle nuoue, sì triste come allegre.

Onde, è da auuertire esser tutte le mutationi in certi stati pericolose. Qui fa à proposito ciò, che si legge di quel gran Prencipe della medicina Galeno, sapeua questo benissimo che l'insolite, & improuise allegrezze, sogliono far gran danno, à chi giace infermo: sapeua in oltre quanto sia grande l'affetto d'vn Padre verso i figli, e che con l'assenza di questi il più delle volte l'affetto non scema, ma cresce; Quindi fu che tornando egli alla Patria doppo l'esserne stato lontano molto tempo; e preuedēdo, che al suo infermo Padre, l'improuiso arriuo, e aspetto suo poteua per la straordinaria allegrezza cagionare notabil danno: per temperargliela, prima d'arriuare, mandò auanti au-

uiso, che egli in vno Albergo si tratteneua vn tantino indisposto, quantunque ciò non fosse vero, il tutto affine che si moderasse il subitaneo gusto à suo Padre, al quale prima di vederlo, non poteua mandare medicina migliore. Onde vedesi chiaramente quanto Galeno stimasse la quiete, e cercare d'ouuiare à qualũque perturbatione, e alteratione nell'ammalato. Quanto sia desiderata da tutti, questa quiete dell'animo, ogni huomo lo vede, ma commune mente con vna mano si cerca, e con l'altra si caccia, dico che si caccia, ò per l'ambitione, ò per altre pretensioni mondane, come se ne vedono esẽpij quotidiani. Noi quì per giouare all'infermo ricordiamo quello, che fanno adesso i sauij, e faceuano ancora li sauij del tempo antico. Vn Imperatore donò à vn certo Filosofo diecimilla scudi, questo doppo hauerli tenuti tre dì li riportò all'Imperatore, dicendo, che quei danari gl'inquietauano l'animo; hora questa quiete tanto amata, e desiderata da i sauij, si deue con diligenza, e studio procurar all'Ammalato per fa-

ci-

cilitare al Corpo la pristina sanità.

Sento molti che ridendo dicano, che diecimilla scudi metterebbero in pace, e quiete la casa loro per molti anni, mà stiamo su'l caso nostro. e se hanno á cuore la salute dell' Ammalato tenghino à mente, e faccino molto conto delle parole di Cornelio Celso, il quale dice. *Quiete, & abstinentia multi curantur morbi.* Sarrei longo se volessi raccontare li danni, che fanno tutte le mutationi, in certi stati. Aulo Gellio racconta, che vna Donna Romana haueua hauuto auuiso, che nella rotta di Canne vn suo figliuolo era rimasto vcciso, che però se ne staua con molta afflittione d'animo quádo all'improuiso gli comparue auanti sano, e saluo, e fu tanto grande l'allegrezza, che fece l'effetto, che non haueua potuto fare il dolore, di priuarla di vita.

Il rimedio adunque circa le ricadute, è l'hauere diligentissima cura della quiete, e lo stare in regola puntuale de gl'ordini del buon Assistente auuertendo l'Infermo, che se per mancanza di ciò non perderà la vita, il male almeno gli anderà di cer-

to molto in longo. Si deue auuertire simil mancanza non esser solamente nelle case dei poueri; ma anche, e forse più ne i Palazzi de i Ricchi, li quali s'ingannano molto bene se pẽsano d'esser esenti da i disordini sopraccennati.

Sono accaduti ben spesso casi di compassione in questa materia, imperoche s'ammali per essempio in vna Casa grande qualch'vno: subito n'è data la cura à persona, ò seruitore di poca inclinatione a tale offitio, ò sia per difetto di peritia, ò d'esperienza, ò d'altra habilità. E pure vediamo che nel dar le parti di qualche Commedia, si riguarda il talento, e il genio, acciò che quel tale possa far comparire con decoro la parte e le offitio suo, ma in cose tanto importanti, come della vita d'vn parente. e anche de i propij Genitori non si fa alcuna scelta di pensare, acciò faccino con l'Infermo quel tanto che si richiede. Negligenza veramente grande, che circa le cose più importanti dell'huomo, cioè la vita si veda vna trascuraggine, e strapazzo grãde fuor di modo, e nelle cose

friuole, e di poco momento, si vsi tãta accuratezza.

Si conferma con casi seguiti la necessità del buono Assistente.

CAP. V.

LE ragioni addotte in proua dell'vtilità, che nasce da vn perito assistente dell'infermo, saranno più efficaci se vengono autenticate con gli auuenimenti strani, cagionati dal mancamento di esso; Onde stimo conueniente, soggiungere qui alcuni casi occorsi, che diano vigore alle accennate ragioni. In vna Città vicino alla Santa Casa di Loreto, s'ammalò grauemente vn Gentilhuomo natiuo di quella Città: nelli primi giorni del male la moglie, e i Parenti stimolati dalli loro interessi lo disposero à fare testamento, non senza qualche consenso del Medico; ma molto s'oppose vn Amico caro dell'Ammalato, allegando che il male non era pericoloso, & era in tempo,

che

che richiedeua più tosto quiete, e cura, e perciò non era douere di dargli vna tale molestia: Hora quì veggasi in qual cimento si troua vn pouero Ammalato, particolarmente s'egli è vissuto lontano da Dio idolatrando solo il danaro, veggasi ancora quanto si deua stimare vn vero Amico, in tempo di si gran necessità, acciò dica sinceramente il vero, è nõ lo taccia; si rihebbe dal male l'infermo, e conobbe molto bene la qualità dell'amore de' suoi Parenti, e la stima, che deue farsi d'vn amico sauio, e fedele. Già che parliamo di luogo vicino alla Sãta Casa se ne venga meco il lettore per far concetto del vero Amico, nel tempo dell'infermità. Arriuato à Loreto vn Sig. Fiorentino aggrauato da leggier febbre si pose à letto, il Medico non stimaua il male, anzi gli daua speráza, che fra due ò tre giorni sarebbe montato in carrozza, ma nõ diceua già così vn certo Cittadino, e amico di quella casa, oue albergaua (non era già questo professore di Medicina) disse che quel male era molto pericoloso, e così ne fu data parte al medico; ma es-

so

so saldo nella sua opinione (poiche *aliquando bonus dormitat Homerus*) ripigliò che quella era febbre di nulla, e che presto potrebbe tornare à casa sua, l'Amico à cui non piaceua pũto questo giuditio del Medico, rispose casa sua sarà la Chiesa nostra di Loreto; non arriuò al settimo dì del male; e hora giace in depositio nella Cappella di S. Anna. Però dice benissimo il Dottissimo Arias, quãdo obbliga ogn'vno ad aiutare, e soccorrere il prossimo nel tempo dell' infermità; e aggiunge che cognoscendo qualche medicamento lo deue palesare al prossimo; e di più che non basterà per assicurar la salute che sia gran Medico, se l'infermo e grãde, e ricco personaggio auuertendo che si veggono in quel tempo grand' errori, ma gl'errori de Medici sono subito coperti dalla terra quelli de ricchi dall'oro. Io vorrei che quì mi rispõdesse certa gẽte, la quale stimarà forse poco necessaria, anzi del tutto superflua alcuna Regola, se considera quel che auenne in vna Città della Marca. Staua male vn Religioso, persona assai timorata di Dio, appena si cono

sce.

sceua che il male gli dasse in testa: la notte trouandosi à caso non sò che ferro vicino al letto con quello si tagliò la gola, e fù trouato la mattina scannato, e morto. Nella Città di Tortona, non sono molt'anni, che vn Giouane di bottega andò à fare vn chrestiero à vn ammalato · lo scottò di maniera tale, che il patiẽte diede vn grido si forte, che lo Spetiale abbandonò l'operatione, e l'Ammalato saltò dal letto, alla spada; ma quello à gambe, e con la fuga hebbe anche il bando dalla Città per la graue offesa. Sono à proposito di questo passo quei versi del Nobilissimo Baiardo.

Sauiamente si suole spesso vsare
Questo nobil prouerbio, frà la gente.
Che ci bisogna molto ben guardare
Dal primo errore, & inconueniente
E sempre mai con l'arco teso stare
Sempre mai esser cauto, e prudente
Diligente, sueglìato, accorto, attento

Ch'

Ch'vn disordin che nasca ne fa-
cento.

Dimmi ancora che cosa giouò à San Bernardo essere stato cauato dal suo Monasterio da quel Vescouo suo tãto amico, acciò in Palazzo suo fosse meglio seruito in vna sua fastidiosa infermità. Raccõta l'Historico nella vita del santo, come l'infermiero di quel Vescouo gli daua cibi tanto mal preparati, che vn sano hauerebbe stentato a mangiarli; onde chiaramente si vidde che le ricchezze del Vescouo, e l'affetto poco gli seruiuano senza il buono assistente; anche spesso fra di noi si vede nelle case, doue sono ammalati schifosi, e di longo tempo, vna gran negligenza verso quelli, che per essere schifosi a i paãti sono fatti gouernare dalla seruitù. questo è vn grãd'errore fra Christiani. vedremmo apresso quello che hã fatto le teste coronate intorno alle malattie schifose, conoscẽdo il merito, e il gran gusto che si dà a Dio in tal attione, cioè nella seruitù, che si fa alli schifosi. gran vergogna de i seguaci del S. Vangelio, l'istessi Gentili ci fanno arrossire quando leggia-

mo

mo le loro attioni. I Filosofi antichi nell'essercitio delle sole ombre di virtù per vn poco di vanagloria, pigliauano più coraggio dalle forze loro naturali, deboli, e fiacche, che i Christiani nell'essercitio delle vere virtù, le quali conducono alla vera gloria, non pigliano dalla forza onnipotente della diuina gratia. Mi sono trouato vna volta nel tempo della mia giouentù a osseruare lo stile di qualche Medico nella visita d'vno infermo, questo appena arriuato al letto del meschino daua di volta, è faceua il recipe, scendendo le scale, allhora si poteua dire, ò pouer'huomo Dio ti aiuti: onde noti il lettore la costanza, & il buon zelo, che deue hauere il vero Assistente, massime quando vn pouer'huomo s'imbatte in tali Medici.

Deuesi qui auuertire vn'altra cosa di gran giouamento all' infermo, accennata da Galeno, & Ipocrate in più luoghi, & è che volendo il medico curare diligentemente vn infermo, è necessario che sappia la natura dell ammalato, e del male; onde Galeno nel primo Methodo dice, *fieri non*

non poteſt, vt Cognoſceas, quod eſt præter naturam, niſi cognoueris, quod eſt ſecundum naturam. A queſta cognitione deue aiutare il ſolo Aſſiſtente dell'infermo, informando il medico di quãto hauerà oſſeruato, e oſſeruarà circa la natura, e conditione dell' Ammalato di quì auuerrà che conoſcendo il Medico quanto l'infermo ſi ſia ſcoſtato dal ſuo temperamento naturale, ordinerà medicamenti di tanta virtù, & attiuità, quanto baſti per combattere, & eſpugnare l'humo r contrario predominante Galeno in più luoghi procura molto di perſuadere queſta verità, cioè dice egli, conuiene conoſcere le parti eſſentiali dell huomo le quali chiamano naturali: che ſono i quattro Elemẽti a' quali corriſpondono altri, tanti humori, Sangue, Collera, Pittuita, e Malinconia, di più le parti, e mẽbra così ſimilari, come organiche, ſimilari ſono le vene, l'Arterie, i nerui, le organiche ſono il Capo, le mani, e i piedi, e le trè facoltà Animale, Vitale, e naturale, l'animale nel ceruello, la Vitale nel cuore, la naturale nel fegato. Ho detto queſto acciò certi

ti vni intendino di quante cose deue fare diligente consideratione vn Medico, che si prende la cura d vn Infermo, & acciò non si persuadino, che il medico col solo toccare il polso governi l'ammalato. Conosciuta bene dal medico la natura dell' infermo, e le qualità predominanti nel di lui Corpo, se conuerrà ordinare qualche medicamento, al quale la natura habbia repugnanza non sarà fuor di proposito render capace con ragioni l' Ammalato della necessità di tal medicamento, e sua virtù, acciò dalla bocca di lui si possa estrarre quel *Parebo lubens si vera hæc ; quæ dicis esse demonstraueris*, che già vscì dalla bocca di Aristotile.

Quanto sia pericoloso il farsi medicare per lettere.

CAP. VI.

NON credo vi sia in questo Libro auuertimento più necessario di quello, che son' hora per darui, acciò non si metta l'Infermo in pericolo della vita, talvolta anche per leggierissimo male, accrescendolo col modo di medicarlo.

Non sò da che proceda, se da timore di spendere, ò da qualche auuersione, ò vero poco credito al Medico della propria terra, ò Castello, alcuni hauendo qualche infermo in casa procurano per lettere di qualche Medico loro amico, ò per altro accreditato di curare il patiente; ma questo è vn errore, intollerabile, e che porta seco pessime conseguenze. Dio buono se il Medico per lo più và per congietture, e à pena può conoscere il male quando vede, conosce, & osserua ogni moto, ogni parola dell' Infermo, come potrà conoscerlo

scerlo stando lontano per relatione di qualch'vno, il qual forse a pena saprà tanto, che basti per scriuerla. Se voi non hauete credito al medico del luogo, se no lo stimate sufficiente, se ne hauete qualche sospetto per li vostri interessi particolari, non niego non possiate per via di altro medico procurare la salute del vostro Infermo, ma se volete caminare per questa strada, cāminateci con que'mezzi, che sono necessarij, acciò vi possa riuscire, coforme l'intento, non procurate lettere dal medico, mà l'istesso fate che caualchi, che venghi in persona a visitare l'Infermo almeno due, ò tre volte, e non habbiate timore di spendere quattro soldi di più, se non volete darli al Parocchiano, in vece del Medico. Ma mi direte che nelle Ville i Contadini sono medicati in assenza, con solo recare l'orina al medico, et io vi rispōdo primieramente, che non lodo tal'vsanza, ne credo possa riuscire quando il male è graue: Secondariamente il Medico in tal caso suol giocare di sicuro, egli da medicamenti leggieri, e piaceuoli tanto che se non possano superare la for-

forza del male, almeno per la debolezza non lo possino accrescere, come potrebbe facilmente auuenire. Terzo risponde con quel detto commune, che il Signor Dio manda il freddo secondo i panni, e che si compiace di guarire quei pouerini con poco, e con mezzi di poca spesa, già che li ha posti in tale stato, che non la possano fare maggiore. Però sappiate, ch'io sono d'oppinione con molto fondamento, che il Medico, il quale ordina qualche medicamento prima di vedere l'ammalato, non sia sicuro in conscienza; poiche se bene ha veduta l'orina, la quale per ordinario è in ditio del male, tuttauia deue vedere l'Infermo, sentirlo, osseruarlo, e non andare alla cieca, in vna cosa di tanto momento che finalmente lettere, e relationi d'altri, poco, ò per dir meglio, nulla giouano: che però i Canonisti dicono, che il medico pecca mortalmente ogni volta, che medica vn male senza conoscerlo. Cornelio Celso disse, che *cuius rei non est certa notitia, eius opinione certum remedium reperire non potèst*. Perche questa notitia come habbiamo co-

min-

minciato ad accennare di sopra non vi puol essere (massime come scriue Cornelio) senza hauer prima ben conosciuto l'Infermo; ne segue per conseguenza, che il Medico non lo possa medicare. Però più occasione hò di marauigliarmi de i medici medesimi, i quali ardiscono di prendere a medicare per lettere. poiche è meno male, e minor marauiglia, che erri vn idiota, che nõ vidde mai le coperte d'Ipocrate, ne di Galeno, che non è l'errore in ciò d'vno della professione, che douria sapere, che per curare vn infermo, fa di mestieri conoscere la robustezza delle forze, la tolleranza dell'Ammalato, la vehemenza degl'accidenti, come Ippocrate, e Galeno in mille luoghi insegnano; e pure quando altri arriuasse ad informarlo bene di tutto il precedente, chi lo può ragguagliare dello stato del poiso, se non è persona intelligente: come può cognoscere l'acrimonia del calore delle febri, dal quale, come dice Galeno, principalmente dipende la cognitione del male, se non vede l'ammalato? In somma questo è errore di

somma

somma importanza, e per ordinario chi commette vna volta intorno ad vn'Infermo, non lo commetterà la seconda, perche prima anderà alla sepoltura. Dunque chi hà qualche ammalato non guardi à spesa, e faccia caualcare il medico, e il medico guardi bene alla conscienza, e honor suo, non prendendo a medicare alcuno per lettere, se non fossero d' altro medico, il quale lo richiedesse di consiglio, hauendolo informato minutamente dello stato del male: altrimenti egli aspettando la nuoua della sanità, hauerà con rimorso di conscienza, e perdita della stima propria, quella della sepoltura.

Come si deuono esaminare i rimedi prima di metterli in esecutione.

CAP. VII.

LEONARDO Fioranuanti Medico à suo tempo di molta stima trouãdosi nella Città di Napoli in vn consulto nell' Anticamera

d'vn Signor Principale ammalato, e stando quiui radunati sei medici, a consultare della fastidiosa malattia, di quel Signore passò vicino a essi vna matrona di molto senno, che fermando il passo, e riuoltatasi con autoreuole quasi maestà disse loro. Se voi non mirate al tal male, nō lo guarirete mai. Allora si fece vn tantino di sorriso, ma subito soggiūse vn medico al Fiorauanti. Sentiamo questa Signora per cortesia: fu richiamata, e sentita, è osseruato il suo pensiero, e applicato il medicamento da essa accennato; l'infermo in pochi giorni fu libero dalla fastidiosa, e longa infermità. Dio mi guardi dal pensare, ò esortare a credere al detto di tutti perche non voglio esortar à far ciò, che costumauano gli Antichi, i quali portauano l' Ammalato alla porta della Casa, e s'appigliauano al parer de' Passaggieri, che più fosse parso loro a proposito; ma si deue sētir primo quello dalla persona, che ha cura dell' Infermo, ò d'altra persona di giuditio.

Ne anche voglio approuare l'ardire di quell' altra Donna che tac-

ciò

ciò Teofrasto d'ignorante con darle vn repete.

Si è veduto il benefitio riceuuto per la buona assistenza d'vna Donna nella Città di Napoli: vedesi altresì il danno, che ne succedeua per mancanza di buona assistenza nella Città d'Ancona nella persona d'vna gentil Donna. mentre staua il Confessore con il libro in mano raccomandandole l'anima, capitò a caso vna persona straniera, e osseruato il male di quella Signora, disse apertamente questa Signora non è spedita, ma curabile, non facendosi conto del detto gia ch'era in pronto il funerale, fu poi da vn fratello molto amoreuole della sorella inferma sentita la persona straniera, e appigliatosi al consiglio di quello cõ vn semplice medicamento rese libera in pochi giorni la Signora che hoggi viue, & il suo Confessore stà in Siena, è può narrare il successo marauiglioso, però molto saggiamente scrisse il P. Arias della Compagnia di Giesù, che i medici fanno grandi errori nel medicare, e quando saranno grandi Personaggi, e grandi Medici, allhora faranno

maggiori errori: Farei io errore, quando non amassi i medici, e non li difendessi; ma non si deue ne meno negare che eglino siano soggetti a errare, come sono gli huomini in tutte le professioni, ma vn gentile cioè vn Aristotele insegna a dire la verità, quando dice *Amicus Plato Amicus Socrates, sed magis amica veritas.* Io sono Amico di Platone, e di Socrate, ma molto più della verità. vedesi dunque s'è necessaria la diligenza, e auuertenza più volte accennata, date la cura a quelli che hanno genio, e inclinatione à gli ammalati. Ne si può vedere ottima perfettione in vna fabbrica, se l'architetto non sà alcuna cosa di capomastro, & è molto necessario il Capo mastro sappia anco d'Architetto, e questo non lo negarà nissuno che habbia vn oncia di giuditio; però vorrei qui attento il Lettore al caso seguente.

Mi vien riferito da testimonij di vista come in vna Città di Toscana erano tre, ò quattro medici alla cura d'vn Gentilhuomo; nel terzo dì del male nissuno d'essi medici stimaua fosse malignità nella febbre; onde a

caso

caso vn amico di quel signore che lo visitaua, disse appartatamente alla Signora sua Consorte, che cosa hāno dato questi Signori Medici all'infermo per la malignità del male? rispose essa che nō v'era malignità. Questo che non haueua mai letto Galeno, disse subito che chiamassero prestoi medici, & alla presenza di tutti se constare, che non solo la febre era arcimaligna, ma lo daua spedito, e su tāto vero, che nō arriuò al settimo dì del male. però nō trascurri l'Assistēte l'osseruar bene, e riferire a' Medici il tutto. E bē vero che questi Medici haueuano in quel tempo molta copia d'ammalati. E per ciò non erā mal fondata la sapienza delli Egitij, i quali non permetteuano in modo alcuno che vn Medico curasse più sorti di mali, Onde quello che curaua la febbre non potendo curar la podagra, ne quello della podagra, Il mal degli occhi, era necessario, che ogn'vno fosse raro in tal'arte. Noi leggiamo di Cesare, che stimaua più esser il primo in vna Terricciuola che il secondo in Roma, si vede hoggi giorno, che sempre più è stimato,

e fatto conto d'vn Eccellente pittore, che d'vn mediocre legista, perciò meritano gl'Egitij nome di Santj, e douria da noi essere seguitato il lor costume: poiche è verissimo che *pluribus intentus minor est ad singula sensus*.

Sò in oltre che alcuni patiscono noiose infermità, e stracchi di trattar col medico fanno ricorso a i rimedij segreti: Non si possono negare le virtù, che Dio há dato all'herbe, e alle pietre, e queste non sono scritte tutte ne i libri di Galeno, ma è però d'auuertire che l'acerbità del male non gli faccia cadere nel peggio. E quì narro i casi da i quali l'huomo sauio con l'essempio de suoi vicini si gouerni con cautela, e profitto suo.

Cesare Criuellati Medico, il quale hà scritto così bene, come al mondo è palese, essendo in cammino da Viterbo sua Patria, alla terra di Bieda verso meza strada fu sopragiunto da dolori Colici, per lo che si torceua come vn verme, gli fu necessario di tirarsi a parte, e scaualcare in vn prato, e gridando forte chiamò vno,

che

che haueua cura d Animali, e lo pregò che l'aiutasse: rispose quel rustico se tu prenderai vn medicaméto mio tù guarirai, si cõtentò Cesare, & egli andò per vna scudella d'acqua, e vi disfece non so che sterco d'Animale secco, glie lo fece bere, e subito in vn quarto d'hora restò sano, e libero. Questo fatto da lui medesimo fu narrato à infinite persone.

Occorse nella Terra di Rup, nell' Abruzzo, vn certo huomo per nome Tiberio; narrò vn suo male, e prurito grande a vn prete, e Parrocchiano suo, per nome D. Ferrãte, dicendogli che non dormiua, ne giorno, ne notte: il prete gli stampò subito il recipe così: prendete disse tal' vnguento, e ongeteui tutta la vita, quãdo poi sarà cauato il pane dal forno, e molto raffreddato, entrateui dentro, che subbito sarete sano. L' Infermo eseguì puntualmente il tutto per liberarsi dalla noiosa malattia sua, ma vscì dal forno con la pelle a guisa di Cartapecora; e gli giouò tãto, che dal forno entrò nella fossa. hò notato questo fatto acciò l'Assistente sappia cogliere l'herbe buone, e non

l'ortica che ponge le persone sauie non deuono prendere in piazza il recipe, il detto prete fu fatto processare da i parenti ; e al presente anno dura la lite in Roma.

Della qualità, e quantità del cibo, che si deue dare all'Infermo nel principio del male.

CAP. VIII.

CHI porge il cibo all'ammalato particolarmente nel principio della malatia, deue stare molto auuertito, di non sgarrare per esser di somma importanza: impercioche simili errori, ò uccidono l'ammalato, ò mandono in longo la malatia, il tutto però dipende dall'amministratione del cibo, e spesso si erra per negligenza, ò per superbia dell'assistente, che ne hà cura, non volendosi gouernare col consiglio del buon Medico, ò di chi conosce la qualità del male, e così ne và di mezzo il patiente.

Dico

Dico dunque a quelli, i quali seruono con amore, e carità l'ammalato, quali, e quante siano le cose: che deuono essere osseruate, circa l'amministrare il cibo all'ammalato. In primo luogo si deue hauer riguardo alla virtù poi allo stato del morbo, al parosismo, & alla consuetudine dell'Infermo. La virtù è quella, che mostrerà se sarà necessaria maggiore, ò minore quantità di cibo, che però molto si deue auuertire di dar robba facile a digerire, e che sia di presto nutrimẽto, e questo più si deue praticare con tali vni, a' quali ne primi giorni manca in vn subito la virtù: con questi sarà sufficiente qualche brodo buono con due rosi d'vuouo, ò cosa simile, ma quando esso volesse carne, ò altro cibo, io non posso dir altro, che in tal caso, generalmente parlando, non si deue compiacere al suo desiderio, se hauerà a caro la sua salute, altrimente anderà il male in lõgo, ò l'ammalato sotto terra; non si puol dar regola certa, ma nel principio della malatia, si ricerca questa dieta rigorosa, altrimenti volendo guadagnare la cena, perderanno la vita, si deue poi

stare à vedere, che farà il male fino che sia in stato, quale alle volte si vede nel quarto dì della malatia; Non si dia il cibo all'Infermo, se non nell'hora prescritta dal Medico. E sappiano tutti, che non vi è il peggior tempo da porgere il cibo, che quãdo la febbre è nell'accersione. la ragione è, che non è cosa, che più affatichi, e molesti la natura, mentre ella è mossa da due moti contrarii in vn'istesso tempo, e perciò nasce l'impossibilità della cosa perche due contrarii non si compatiscono. Posto questo deuono notare i parosismi, nelli quali il calor naturale fa diuersi moti, che però nel principio di quello stà l'infermo tormentato dal freddo, il calor se ne stà concentrato nelle parti interne del corpo, onde nasce poi il freddo dell'estremità, e di tutto il corpo nello stato della febbre; per il contrario, quando è diffuso: il che dimostra la caldezza delle parti interne, e di tutto il corpo, nell'augumento, il calor partendosi dalle parti interne, viene a dilatarsi, & a spãdersi, a poco a poco, nelle parti estreme di tutto il corpo, si che il suo moto è

dal

dal centro alla circonferenza: oltre di questo; nella digestione del cibo sempre il calore si riduce nelle parti interne, di quì nasce quel poco di freddo, che si sente dopo che l'huomo ha mangiato, e però quãdo questi Assistenti danno il cibo nell'augumento, mentre il calor si muoue dal centro alla circonferenza, dãno causa alla natura di far moti contrarij, perche il cibo muoue il calore della circonferenza, al centro, e l'altro dal cẽtro alla circonferenza, il che per non potersi fare, la natura resta aggrauata, e sforzata lasciar'il cibo, ò vero il morbo, essendo di grandissimo danno l'vno, e l'altro all'Infermo, il che non accade nel principio, e se si domandasse, generalmente parlando, quando deue esser cibato l'infermo, risponde Ipocrate, che si deue cibare quando il calore è diffuso per tutto il corpo, massime qnando è peruenuto all'estremità de piedi, per esser all'hora il calor diffuso, e fermo nella sua attione, e nel suo moto. Alcuni ò sia vso, ò abuso, se il male è graue, cibano l'infermo la notte, questo è contrario all'vso humano, essendo la

notte più al proposito per la quiete, & io tengo certo, che la natura se ne risenta, e molte volte nel tempo del riposo la vanno à trauagliare con dargli brodi ò altra cosa.

Io non vorrei togliere mai alla quiete vn minimo capello per essere quella grande medicina del pouero ammalato. Io non posso ne deuo negare, che si trouino alcuni ammalati di temperamento così caldo, & ottima dispositione naturale, che richiedono il cibo più spesso, e si deue camminare con mano più liberale, ma si auuerta, che saranno di tal temperamento molti pochi; In ciò si habbia auertenza se quando l'Infermo era sano si cibaua così spesso.

Vi sarebbe qui molto da scriuere; Mà per dire alcuna cosa circa il cibo, che si dà all'āmalato, ò sia carne, brodo, pancotto, orzata, e cose simili, si deue osseruare non solo la virtù, com' hò già detto, ma la qualità del morbo; di quì dunque si cauano due fondamenti di molta importanza, vno de quali è, che quanto maggiore sarà il morbo, tanto si deue diminuire il cibo, l'altro è, che quando vi è la

virtù

virtù debole, si deue maggiormente ingrossare il cibo, & aiutare detta virtù fino al termine necessario, ma si deue auuertire, qual di loro sia più possẽte. Galeno vuole che la dieta sia rigorosa, dal prĩcipio del male fino all'augumẽto, essendo la natura occupata nella pugna col male, come ch'insegna Ipocrate nella prima particola dell'aforismi all'ottauo, e dice così: quando il male è nel suo vigore, si deue amministrare il vitto parchissimo, per nõ aggrauare maggiormente il male, & hoggi dì il mõdo costuma alla rouersa, e quanto più cresce il male, altrettanto s'attende ad empire il corpo, si che finiscono, ò con malattie longe, ò con il cataletto. Ma si vede camminare hoggigiorno vn'errore grandissimo, qual nasce dal timore così del medico, come dalli Assistẽti dell'Infermo, & è questo, mentre l'infermo sta in qualche affanno, e nel trauaglio del male, e degl'accidenti, se gli vieta il cibo il medico, e se per mala ventura muore, dicono che è morto di fame: aggiongesi l'importunità anco de parenti, quali istigando il medico, che l'aiu-

l'aiuti, e conforti, si credono, che col stare sempre col cocchiaro alla boc-ca sia per mantenerlo in vita, & il più delle volte questo procede, perche non si hà vera cognitione del male, & i parenti confondono con tante dicerie, e parole, che sogliono in tal caso vsare, si con il medico, come anco con l'Assistente. Se mi doman-dasse qual cibo sia più atto, ò leggie-ro, io rispondo, che la semplice orza-ta, il pan bollito in semplice acqua, ò vero brodo con vn rosso d'vouo, ma vn cibo più grosso, petto di cappone sarà ottima cosa a mantenerlo, ò ve-ro carne di castrato, e di vitella, e si-mili, si che bisogna, che il medico sia huomo di gran giuditio, e di sano in-telletto, e l'Assistente non sij affatto ignorante, acciò possa, se non con quella esquisitezza, che si ricercareb-be, almeno offender mãco che si può l'infermo nell'amministrare il cibo, auuertendo di non cõmettere tr op-po grand'errore, ò nel molto, ò nel poco essendo che l'vno accrescereb-be il morbo, e l'altro diminuirebbe la virtù, e l'ammalato andarebbe a pericolo. Questo studio circa il cibo

nel

nel principio del male, e di somma importanza.

I parosismi ancora si deuono considerare giornalmente, essendo che, in essi non si deue dare cosa alcuna, anzi si deue sforzare il medico d'ordinare talmente il cibo, che l'accessione, che deue soprauenire truoui il cibo digesto, la ragione è, che soprauenendo l'accessione a corpo pieno ne seguirebbero tre nocumenti: Primo si prolongheria la febbre ò vero l'accessione, perche la natura occupata nel cibo non potrebbe combattere contro la febbre; secondo si corromperebbe il cibo, e per conseguéza cresceresbbe, e prolongherebbe l'accessione il morbo in vniuersale. terzo se l'accessioni sono con freddo, tanto più starà l'infermo a riscaldarsi, per essere il calore nelle parti interne occupato intorno alla digestione del cibo.

Come dalla temperanza nasce la sanità.

CAP. IX.

CHI dicesse non ritrouarsi semplice, ne preseruatiuo miglior per conseruar la sanità, ch'vna discreta temperanza, parmi non s'allontanarebbe molto dal vero: & apunto me ne fa fede vn certo Medico Venetiano, la purga del quale, ogn'anno era, per vn mese togliere il cibo non affatto necessario alla gola, incominciando dal primo giorno, fin'al decimoquinto, sempre diminuẽdolo dal quale poi fin'all'vltimo del mese l'andaua a poco a poco crescendo, a esẽpio de i Pianeti Celesti, e della Luna; che sopra di noi così vanno regolandosi. Sappiamo che molti muoiono per troppo mangiare. *Plures occidit gula, quam gladius;* dice la scrittura. Galeno non si leuò mai da tauola satio; però visse cento, e più anni. Nõ si può negare, che si deue hauer riguardo ad alcuni, che hanno gran-

ca-

calore, e sono per ciò bisognosi di più cibo. Leggesi nell'historie di Liuio, e Salustio, che quella famosissima Republica Romana all'hora soggiogò il Mondo, quando in essa s'osseruaua l'astinenza, e la temperanza in tutte le cose: si manteneuano con i legumi, che seminauano: lasciauano l'aratro, e prēdeuano l'armi, e trionfauano di tutte le nationi, ma lasciata poi l'astinenza, e succeduta la gola, e l'intemperanza, e ogn'altro vitio, furono vinti, e distrutti.

Onde il P. Leonardo Lessio della Compagnia di Giesù, nel suo libretto d'oro *De tuenda valetudine*, mostra, che non solo l'astinenza gioua per i beni dell'anima, ma anche per quei del corpo, e dice, che la longa vita de gl'antichi Santi Padri, che era per lo più sopra cento anni haueua il suo vigore dall'astinenza; si che egli conchiude con la proua de li più valenti Medici del suo secolo, che se qualch'vno si volesse dare all'ordinata astinenza, si nel bere, come nel mangiare, arriuarebbe ancor egli all'età di cento, e più anni: chi di ciò vuole maggior sicurezza legga in

es-

esso Lessio le raggioni, e quel che più importa l'esperienza di tanti, e sì veri effetti.

Giulio Cesare, dicendogli alcuni suoi amici, che si guardasse da certi ricconi di Roma, rispose, che quelli non erano da esser temuti, ma sì bene, che temeua certi magri, e gialli; e non s'ingannò. Perche lo priuorono di vitã huomini tali, cioè Bruto, e Cassio. Quindi vedesi la stima, che quel gran Prencipe faceua degl'huomini temperanti.

Vero è, che la temperanza s'acquista con difficoltà grande, perche la natura nostra disordinata inclina disordinatamente al mangiare, e bere; e però bisogna risoluersi di combattere contra la peruersità della natura, e di nauigare contr'il vento della mala inclinatione. Mi dirà tal'vno se, io non ceno, la notte non posso dormire, mi gridano l'interiora: così discorrendo la filosofia della carne, sotto pretesto di bene, resta dal senso ingannata. Per rimedio di questo si consideri, che i mercanti non ricusano la nauigatione, i soldati il combattere, il lauoratore la fatica;

per

per la speranza del guadagno; questo è quanto io posso dare di consiglio all'amico, che vorrebbe cõseruare sano, se è tutta la sua casa, per che con vn'affetto si cura l'altro, e vn chiodo caccia l'altro chiodo. Ma chi crederebbe, che col nulla s'acquistassero tanti beni, e si curassero tanti mali.

Io non esorto già, che si debba mãgiare, e bere à peso, ne meno, che il medico misuri i passi del caminare, e conti l'hore del dormire, per che sarebbe per altro vita miserabile; ma solo per sfuggire tante malattie, che s'incorrono,

Traiano lasciaua alcuna volta di cenare la sera, per star sano. Alessandro facendo molto diuersamente, morì giouane. ma se la vogliamo poi prendere per via di virtù, tutti sappiamo, che l'oro non si troua ne i prati ameni, ma nelle montagne sterili, e si suda per farne acquisto: così la virtù non si troua negli huomini dati alla gola, & alle delitie.

Mi ricordo di vn certo Filosofo, di mediocre ingegno, e valore, che non temeua il suo brauo auuersario, sapen-

pendo, che gli piaceua molto il vino: vn'altro volontieri accettò il duello con il suo nemico, sapendo, che era vn mangiatore, e brauo beuitore; e perciò poco lo temeua. Da ciò si comprenda quanto vili, e disprezzeuoli si rendino gl'hnomini intemperanti.

Racconta il gran Padre frà Luigi di Granata, che a suo tempo occorse, che vn certo s'impadronì del suo nemico, e lo tenne quattro anni prigione à pane, e acqua. Era questo tormentato dalla podagra: doppo li quattro anni restò libero, e non hebbe mai piu vn minimo dolore, ò pena tale, in tutta la vita.

E già che parliamo della astinenza discreta, tanto a' corpi humani necessaria, mi piace di toccare alla sfuggita, e di passaggio, l'errore, che dalli Genitori si commette nel gouerno de i loro più teneri figli i quali per l'età, e nõ per altro sogliono essere debili, e come infermi. Dico dunque, che spesso nel gouerno loro si sbaglia, ò cibandoli con souerchio cibo, e indebito alla loro età; ò con somministrare loro cibi

trop-

troppo delicati: i quali a altro non seruono, che à farli marcire più presto: essendo che Cornelio Celso vuole, che il vitto loro sia più presto cõmune, che squisito, altrimente ogni picciolo disordine apportarà loro mille malattie. Però si deuono fugire i cibi di molta sostanza; e se i genitori amano la salute loro, cercheranno anche il lor connaturale. Deuono per tanto procurare che faccino esercitio corporale proportionato, come sarebbe, di giuoco a palla di salire, e scendere molte scale; e che mãgino temperatamente. ne però si deue dare loro il pane, e il vino a peso, come si costuma da alcuni. perche con i putti deue vsarsi più tosto liberalità ragioneuole; ma per quanto si può, senza varietà di cibi; poiche tal varietà è dannosa a tutti.

Della necessità, che hà l'infermo di tenere l'animo allegro, e la stanza polita.

CAP. X.

UNO delli principali mancamenti, che si commettono nelle camere dell'infermi, è il poco conto, che si fa di procurare di tenere l'animo, allegro, e la stanza dell'infermo polita, e netta. In questo cadono molti, i quali in luogo di cercare con la nettezza il bene dell'ammalato; gettano con le sordidezze i fondamenti alla malinconia, e per conseguenza alla malattia, e spesse volte il male, che era prima benigno, si fa maligno; la tristezza, e malinconia è cosi dannosa all'hùomo, etiandio sano, che con ragione disse Solomone ne i prouerbi al settimo, che *Spiritus tristis exsiccat ossa*. S. Crisostomo nel 4. sermone di S Lazzaro afferma, che la malinconia attufa l'anima ne i dolori, e che la fa impazzire, & io ag-

aggiongo, che fa anche morire l'am malato, come si legge di P. Rutilio, che morì per la malinconia presa, quando vidde la repulsa data al fratello nel Consolato: e di Lepido, il quale morì per il repudio della moglie. Hor che sarà d'vn pouero oppresso dal male? Però gli si deue cõ studio, e carità christiana togliere ogni disturbo, e procurare, che stia allegro, e contento nel Signore. E cosa molto disdiceuole, che le camere dell'infermi si vedono spesso esser vn Arsenale formato, e che frà la puzza de siroppi, e medicine, siano ancora altre cose, che accrescono tristezza al patiente.

Risponderà tal'vno, che al Medico tocca di parlare, & io dico, che a esso tocca di purgare l'infermo, e nõ la camera, però Ippocrate nel principio de suoi Afforismi, come chiaue della sanità così disse. *Nec solum seipsum præstare oportet opportunum, sed & accidentia & exteriora.*

Onde si vede, che le piace il sopradetto consiglio, & al sesto de *morbis vulgaribus*, dice alli assistenti. *Omnia ægrotanti iucundiora sunt præstanda.*

Si

Si vede altresì spesso qualche ammalato con febbre ardente giacere in letti di piuma, & in stanza oscurissima, doue ogni cosa è sossopra; l'oscurità gioua a chi hà male a gl'occhi, perche *oculis ægris odiosa lux*, ma all'altri ammalati cagiona malinconia, & accresce l'altri mali; si come la piuma accresce l'ardore al febbricitante a cui ancora augumenta disordine nelli humori la vista della stanza lorda, scomposta, e disordinata, che offende non poco quelli, che visitano l'ammalato.

L'vsato costume delli Spagnuoli cō l'infermi è tanto degno, e lodeuole, che dourebbe esser abbracciato da tutte le Nationi. Eglino fanno stare molto nette le camere dell'infermi, e molto ornate per quanto si può di verdura, e fiori. Vsano in oltre, che nelli giorni, nelli quali l'ammalato deue sentire qualche trauaglio, e pena, ò in pigliare medicine, ò per incisione della vena, ò altre operationi penose, i suoi parenti gli presentino qualche galanteria, come sarebbe vn vaso di cristallo, ò di altra materia benlauorato, ò qualche altra cosa,

con

con la quale possa ciascuno in tale occasione mostrarsegli parente caro, ò amico grato.

Frà l'altre commodità che l'Assistente deue procurare nella camera dell'infermo, vna è, che vi sia vn tauolino coperto almeno cõ vna touaglia bianca, ò con altra robba proportionata alla conditione dell'infermo, per tenerui sù le cose, che s'hanno a vsare sopra di esso, possono tenersi musco greco, fiori d'arancio, di cedro, e simili, e parimente vasi di christallo, ò d'argento purche possino seruire a qualche bisogno.

La mattina leuato, che sarà il Sole, non vi essendo vento, ò nebbia, si può aprire la finestra per vn quarto d'hora, ma con approuatione del medico, ne i caldi grandi sarà molto conueniente gettare per terra qualche poco d'acqua mescolata con vn tantino d'aceto. Ne alcuno dica per burla, ò da vero, che è troppo scomodo il procurare queste delitie, perche a voler viuere secondo la ragione, e con ciuiltá, non è mai scomodo il mantenere la pulitezza, e il toglier via tutto ciò, che fa mal'odore.

Alcuni tengono le camigie in dosso, che paiono scope da nettare il forno, scusandosi con dire, che è mal sano mutare i panni, mà molto più mal sana è la lordura. Nòn è gran fatica scaldare vn poco la camigia bianca al sole, dico così perche scaldarla cõ bruciare vna fascina, è troppa spesa, dirà tal'vno, che queste sono bagattelle, io rispondo, che il seruitio dell'infermo senza carità è vanità, e la politezza, e allegrezza, toglie la metà del male.

Della Corretione necessaria a'Cibi.

CAP. XI.

SE mi trattengo forse più del douere in quello, ch'appartiene a'cibi, parmi me ne dia sufficiente occasione, anzi estrema necessità, la poca auuertenza degl'huomini in questo particolare; onde è, che bene spesso essi passano dalla mensa al letto, e per non volere, ne meno infermi raffrenare l'ingordigia della go-

la,

la, dal letto al sepolcro. Di quì è, che hauendo io in altri capitoli a sufficienza mostrato quale debba essere la qualità de cibi, e in qual tempo si debbano dare all'ammalato, stimo obligo mio di accennare breuemente che si debbano correggere i cibi il che può insieme seruire, à preseruare chi è sano.

Dico dunque, come è communemente assai noto esserui molti cibi, che hanno pessime qualità, le quali se non vengono corrette, con i loro contrarij, spesso sogliono ridurre, e gl'infermi, e i sani a mal partito: però la Diuina Prouidenza, che sempre opera, *cum pondere, & mensura*, e che a ogni veleno suole contraporre il suo antidoto, ha per bontà sua sufficientemente prouisto al genere humano di tutto ciò, che in questa parte si poteua desiderare, e per tãto se per esempio, ne tempi piu caldi, si mangia molt'insalata, che suol' essere assai humida, e fredda, vi si accompagnano herbe calde, come Dragoncello, e Ruchetta; per correggere i Meloni, si mangiano insieme con le carni salate, e ne' gior-

ni magri con alici, ò tarantello: si beue doppo le pere, e doppo i fichi, se bene sono varie le opinioni; nondimeno l'acqua si tiene per miglior correttiuo di questi, e il vino di quelle; e non solamente il fongo ha bisogno di correttione, ancor che da Nerone fosse chiamato Ambrosia de Dei. L'vso d'accõmodare i Legumi, e Pesce cõ le spetie à tutti è noto, ne io in questo mi stẽdo; basta dire, che fa bisogno coreggere le cose fredde con le calde, e le calde con le fredde.

Ma non è mio pensiero, di fare vn Catalogo in questo luogo, di tutte le correttioni de cibi; chi vorrà di questa materia più longo discorso potrà legger quell'eccellente libro del Signor Zacchia intitolato il Vitto Quadragesimale. Solo auuerto, che chi hà infermo in casa, si guardi di non dargli cibo, senza vna buona instruttione generale del Medico il quale, se fosse possibile come dice Galeno, dourebbe essere anche cuoco degl'infermi, per seruire loro, e non per dilettare: poi che per questa via, con la debita quantità, e correttione, sicuramente si darebbe il ci-

cibo all'ammalato: Anche S. Tomaso l'Angelico scrisse, non essere disdiceuole alla dignità del Medico, il cucinare per l'infermo.

Però se Galeno tornasse al mõdo, e S. Tomaso hora viuesse, non so se sarebbono dell'istesso parere, vedendo quanto si stimano, e si riconoscono i Medici. De quali cõ buona licẽza del lettore aggiungerò quel, che séto. Sono veramẽte varij li sẽtimẽti del Mondo intorno a i Medici. Alcuni li riburano, ne vogliono sentirli nominare, dicendo, che i Romani vissero trecento anni, senza di loro, vorrebbono fossero bãditi dalla terra, come inutili, e se qualche volta li chiamano, pagano loro la seruitù, e beneficio, che molte volte valerà non meno della vita, con scortesia, e ingratitudine indegna d'huomo. Onde non habbiamo occasione di marauigliarci, se qualche volta scriuono il Recipe prima d'arriuare al letto dell'infermo. Altri non passano tant'oltre; ma pagheranno vna lunga seruitù con monete rase, se ne hanno in casa, e non ne farãno altro conto. Altri poi li riũeriscono, l'ho-

norano, e li pagano come si due; e questi sogliono essere ben seruiti, Li Romani stettero trecento anni sẽza Medici, ma non senza medicine; il medesimo Catone, che scrisse tãto male della Medicina, si seruì sempre nelle sue infermità di medicamenti particolari. Artaserse Rè di Persia offerì al grand' Ipocrate Tesori, e Prouincie, per hauerlo appresso di se; poichè scriuendo di esso ad Istaride Prefetto dell'Elesponto, gl'hebbe a dire, *Date igitur ipsi aurum quãtum voluerit, & reliqua abundè, quibus opus habet, & ipsum ad nos mittite, & optimatibus Persarum æqualis erit.* Adriano Imperatore diede à vn suo Medico, per hauerlo solo curato dalla sciatica, cinquãtamila scudi, e Luigi XI. Re di Francia salariaua vn famoso Medico cõ dieci milia scudi il mese, e quello, che sopratutto si deue stimare, è l'autorità dell'Ecclesiastico, il quale dice, che anco da i Rè deue essere il medico honorato. Però chi vuol esser bẽ seruito da Medici, è necessario che faccia il debito suo d'honorarli, e di pagarli; poiche tale è il ballo, quale è il suono, *& dignus est operarius mercede sua.* Si

Si mostra l'errore di coloro che mormorano de- gl' Infermi.

CAP. XII.

VORREI che a scriuere questo Capitolo importante, da vn Giouenale ò da vn Horatio, mi fosse impreſtata la penna, e lingua Satirica per adoprarla contro chi, più tosto, che consolare, tormenta gl'infermi. Onde non è da tacere vn mācamento molto graue, il quale si commette nel mondo. Nello spatio de gl'anni, che io hò visitato Ammalati ho trouato vn certo trattare, e fauellare di quelli, che gouernano ammalati, che più volte sono rimasto confuso, e mezzo scandalizato. hò scoperto che i parenti, in vece di studiare le cagioni; e altre attenenze della malattia, per informare il Medico, essi ne formano ragionamento, per dir male del patiente, con chiūque viene à visitarlo. Questa dunque

sarà carità Christiana? non certo, ma impietà crudele. Quando nella Camera dell'ammalato sarà vna drāma di carità anderà ella procurā do che i cibi da darsi all'infermo sia. no della miglior conditione, che sa. rà possibile: che lo spetiale adempia bene la mente è l'ordine del medi. co; e che il cuoco vsi diligenza in far quella viuanda bene, & a gusto del patiente: Quādo l'ammalato la not. te tosse, e per varij accidenti non può dormire, il buon'Assistente si stu dierà di rallegrarlo ancora con la compassione, che deue hauergli, ma quelli che fāno altrimēti, auuertano che Dio è malleuadore de bisogno. si, & è scritto *Eadem mensura qua mensi fueritis, remetietur & vobis.*

Sò bene ritrouarsi alcuni, che bia. simano quello, che possono digerire, e rodono quello, che nō possono ma. sticare. Si è veduto, che solo premo. no, quei di casa, di cacciare in corpo all'ammalato tutta la robba ordina. ta dal medico, e particolarmente quella che viene dalla spetiaria, e vedranno che manca l'Infermo; e che piange, perche la natura le ricu-

sa lo stomaco non riceue tanto; tuttà via con carità indiscreta, e noiosa lo vogliono far morire mezzo disperato, se compatissero all'Infermo, come à se stessi anderebbono con altro termine.

Mi ricordo di vn bel fatto occorso in Napoli nella persona di certo Capitano, che hauendogli il Medico ordinato certa conserua, quale prendeua ogni dì, pregò vn giorno il Medico, che l'assaggiasse: egli ricusò; ma di ciò molto s'adirò l'Infermo, e così gli disse Signor Medico, si come io non voglio nella mia Compagnia soldati che temino l'armi, così non voglio nella mia cura Medici che temino medicine; però partiteui di quà, e non mi comparite più auanti.

Altri poi scioglieranno la lingua per cercare argomento di mormoratione contro l'ammalato diranno, che esso n'è la cagione, e d'ogni cosa formano processo, e se questo è Religioso, ò religiosa gli trouarãno le macchie: diranno per esempio che studia immoderatamente, e viue di suo capo, e cento, e mille imperfetioni, &

fanno corona al pouero Ammalato, tormentandolo con atti, e parole poco à proposito: le Monache diranno mille bagattelle, che non mangia, e dona il tutto alla ruota a' poueri, che è vna Donna rabbiosa, non cãmina con il commune se le dolerà il Capo, ò il Petto, le diranno cha è vn'apprẽsione, e se gli duole vn dente subbito gli rispondono fatelo cauare; haurà dolori da morire, ma perche non c' è la febbre non se li crede; non dormirà la notte, subito risponde la carità saluatica, non dourebbe dormire il giorno.

Circa i cibi hò visto cose horrende in mancanza di carità Christiana è vero, e più che verisimo, che si truouano molti ammalati, gente indiscreta, & ingrata; come è la maggior parte dell'huomini; ma noi quì trattiamo, dell'offitio della carità douuta al nostro prossimo infermo. Dirà tal vno che hormai è logra la carità (ma io rispondo) Dio buono quando si è cangiato il Vangelo della nuoua legge de i vostri Christiani.

Io hò ben veduto molta differenza frà le Città grandi e piccole. Cer-

to nelle picciole si veggono alle vol-
te ationi barbare verso gl'ammalati;
poiche scordati dell'ottima lettione
di S. Paolo, si scordano insieme di lo-
ro medesimi così dice il Santo, se io
haurò il dono di profetia, e se saprò
tutti i segreti e misterij Diuini, &
haurò ogni scientia, & haurò ogni fe
de, come quella, con la quale si fanno
miracoli, e tanto perfetta, che tra-
sporti i monti da vn luogo ad vn'al-
tro, e non haurò carità sarò niente,
nell'essere spirituale di gratia, e se di
spẽsarò tutte le mie ricchezze à po-
ueri ò per la religione ò per la repu-
blica, e darò il mio corpo a' tormen-
ti, e morte, come di essere abbrug-
giato viuo nel fuoco, e non haurò ca
rità nulla haurò fatto; Questa carità
è quella che è vera assistẽza d'vn'am-
malato, & è vn tesoro, del quale spes-
so ne rimangono priui i grãdi Prin-
cipi del Mondo.

Di questa carita ce ne descriue vn
bel dissegno il S. Põtefice Gregorio,
nel Libro della cura Pastorale, sia
colui, dice, che gouerna, compassio-
neuole di tutti, sia più di tutti gli al-
tri dato all'oratione, acciò con visce-

re di Pietà, e compassione faccia sue le Infermità altrui, e col mezzo dell'oratione superi anco se stesso, desiderando cose inuisibili, e Diuine. *Sit Rector singulis compassione proximus, præcunctis contemplatione suspensus, vt & per pietatis viscera in se infirmitates cæterorum transferat & per speculationis altitudinem semetipsum quoque inuisibilia appetendo, trascendat*, E nello stesso luogo S. Gregorio aggiunse l'esempio di Moisè, e di Christo percioche Moisè entraua nel tabernacolo, e vsciua: entraua per far oratione, e vsciua per curar l'infermità de prossimi, e Christo stesso nostro Signor col predicar ogni giorno, e col far del continuo molti miracoli attendeua alla salute de prossimi, e passaua le notti intiere senza prender riposo, e con far oratione.

Si legge d'vna certa natione che per misfatti di Lesa Maestà soleua gastigare il Reo, con cauargli gli occhi acciò poi incontrandosi il rimanente della vita sua in mortificationi, s'accorgesse dell'errore cõmesso, e così s'illuminasse l'intelletto. Le

tenebre sono in casa di chi non hà lume. Io auuerto il Christiano Assistente, il quale se ha voglia di non inciampare, legga, e studij bene il nostro libretto, e così à spese d'altri haurà luce per oprar bene: purche egli habbia volontà di far ciò che si conuiene, e conuerrà di fare a benefitio dell'Infermo.

Due esempij notabili, che attestano il già detto.

CAP. XIII.

PERCHE chi dà precetti insegna a pochi, e chi mette auanti li esempi ammaestra molti, perciò li casi, che in breue riferirò occorsi in Roma in persone di gran qualità seruiranno d'ammaestramento ad ogni Infermo, che desidera la salute.

Staua vn gentilhuomo per li continui dolori a pericolo di perdere affatto la patienza, e la vita: Li Medici non haueuano più che ordinare, e consigliarlo, fuori che alla sofferenza: li parenti fuori di se per il dolore

re faceuano vscir di senno i medici più intelligenti, & il misero infermo frà tanti pensieri di rimedij moriua senza rimedio; frà tanto Dio inspirò ad vn famigliare di Casa à parlare in tal modo. Signori se questa è pietra, perche non si taglia? perche non si toglie l'inimico di casa? e si finisce la cura; si sentiuano i discorsi degli altri bell'ingegni, che nō ci haueuano che fare, e la proposta di questo si ributtaua, ò con beffe, ò con riso. La conclusione fu che determinarono per applicarsi al peggio partito di lasciarlo morire perdonando al ferro, al taglio, e al sangue, cō tutto ciò non lasciarono di tagliarlo doppò morte per curiosità, e trouorono vna pietra tanto fauoreule, che fatto il taglio senza nissun contrasto cascò loro nelle mani. che dite? non è vero che non ci vogliono tante ciarle, e dottrine per stordire i medici, e trauagliar l'ammalato, ma diligenza pronta, e carità Christiana per seguire i boni consegli, e souuenire à bisogni di pietà, e carità.

Alla morte del sopradetto Signore non meno compassioneuole, succe-

cedè quella d'vn suo parente. questo inalzato per sentimenti a dignità nō meno autoreuole, che faticosa, fu auuertito da vn suo famigliare, che stante la fiacchezza della natura e gentilezza della complessione abbattuta dall'indisposition antiche, vedesse bene di sottrarsi quanto poteua dal peso per non caderui sotto oppresso dalla morte, assicurandolo per esperienza, che la sua vita sotto tali cure non moderate non saria se non breue. Vdì il buon gentilhuomo il cortese auuiso, mà mentre pensa a differire l'esecutione in tempo da lui destinato, il destino del Cielo saggiamente con grauissima malattia lo liberò dal peso, acciò più leggiero se ne volasse al Paradiso.

E chi non vede l'auuertimento, che egli ci lascia per testamento simile a quello, che il grande Alessandro Farnese lasciò a'posteri nella sua persona, come racconta lo Strada nella presa d'Auuersa, cioè che talvolta è gran prudenza credere all' Amico, benche persona del volgo, purche non sia interessata, poiche

Ales-

Alessandro non saria stato ferito cō pericolo della vita dalle naui incendiarie, se hauesse creduto a raddoppiati auuisi dell'amico, che del pericolo l'auisaua, come anco il già detto Cauagliero non haueria perso la vita, se subbito hauesse eseguito i consegli amoreuoli del amico longo tempo conosciuto, e sperimentato in somma sempre deue esser caro quell'amico che vi fa cauto à vostro prò.

Si osserui però quest'altro, con il quale si farà palese quanto vaglia la buona, e continua assistenza. Nella Città di Fiorenza, era vn Padre della Compagnia di Giesù infermo di quartana, a questo venne in vno de i giorni cattiui accidente si straordinagāte, che perduta l'arte, e l'opra degli eccellenti Medici di quella Città (i quali meritamente son degni di tal nome per la sperimentatissima loro scientia) fu da vna nobilissima consulta da loro radunata senza speranza alcuna di vita temporale giudicato, e desperato ogni rimedio, fu dato in cura a chi potesse aiutare quell'anima a guadagnare l'eterna vita. Haueuano cura del corpo stimato

mato già morto, e preparato per il seguente giorno alla sepoltura due Padri di detta Compagnia vno de i quali considerando la miseria della quasi inaspettata morte del Padre, con vna candela benedetta della Sātissima Vergine di Loreto a bella posta li gocciolaua la cera sù la faccia, mercè che non del tutto si poteua indurre a credere che morto fosse, così disponendo Dio, che occorse? cadendo vna gocciola forse più dell'altre ardente sopra la mano: all'improuiso come se da quella hauesse preso calore vitale ritirolla, onde chi gli assisteua hebbe à tramortir di paura, e mentre questi sueglia l'altro compagno, l'Infermo riuiene, e si mostra se non sano, almeno viuo. Hora vedete se chiunque hà due mani, e due occhi puol gouernare vn Infermo. Il buon Padre, se la candela non lo suegliaua, presto hauerebbe con l'apprensione, ancorche falsa della sua morte tenuti dolenti più longo tempo li altri Padri di casa, che veramente lo desideraūano in vita.

Del-

Dell' assistenza poco meno che empia verso li Parenti, e più cari amici.

CAP. XIV.

MI souuiene hauer letto in San Gregorio i peccati esser come gli Anelli di vna Catena; poiche l'vno tira l'altro, & vna cosa simile hò letto presso Aristotele, che dato vno Inconueniente *plura sequantur necesse est*. il simile mi si rappresenta de gl' errori. Poiche si come vn peccato fa strada all'altro. & vno inconueniente precipita in vn suo simile, ò maggiore, così apunto vn errore, in qualunque facoltà non si ferma, ma ne fa sorger degl'altri. Io non voglio ne pretendo ingolfarmi nelli errori che tutto il giorno si commettono nelle case degl'ammalati; mà con breuità ne accennarò alcuni, più communi, e saranno esempij per fuggire li altri meno conosciuti.

Nello

Nelle case delli Infermi si troua gente tanto insipida, & ingannate nell'intelletto, che causano all'infermo grauissimi danni, e spesso la morte, con dirgli voi sete debole, bisogna che ui aiutaite; e così apparecchiano il cibo in copia sforzano il Medico à concedergli il vino, ancora con vn poco di neue, acciò non paia siroppo, il medico si lascia sforzare, è concede, perche finalmente gli torna á conto farsela con i viui, e volesse Dio che questo errore si trouasse solamente tra gli Insipidi, ma quì voglio tacere; perche se volessi entrare in Corte, doue, e l'Albergo dell'interesse delle fintioni, e adulationi, io certo raccontarei casi horrendi occorsi à gran Personaggi.

Due Prencipi grandi in Italia, se potessero tornare à raccõtare la mala, e trascurata assistenza, che eglino hebbero farebbero auuertiti molti grandi.

Qui non deuo tacere vn bello ammaestramento lasciatoci da vna nobile Donzella. Questa sauia giouane haueua il Padre moribondo, che nel

suo

ſuo teſtaméto haueua fatto vn groſſo Legato à vn' amico di Caſa ſua, onde chiamatolo la Donzella, gli diſſe V. S. a ſuo tempo ſarà ben ſodisfatta del ſuo legato, ma io hora la prego, che non ſi accoſti al letto di mio Padre, ne s'intrighi nella cura di lui, ne meno tratti col medico, facendo altrimente, non la ſtimarò amico ne di mio Padre, ne dèlla mia Caſa volendo ſignificare, che l'intereſſe hà partorito danni troppo paleſi, e qui è da ridere del conſiglio di certi, che non ſapendo venire in cognitione del male dell'infermo ſpeſſo dicono, quando ſarà morto ſi deue onninamente ſparare per veder le cauſe del male, ma ſe gli caui il fegato, e i polmoni, e tutto il ſangue, che gli giouerà per ſua ſanità, e per la ſalute, biſogna in vita trare il ſangue, e l'oro: che, è il ſecõdo sãgue, e queſto gli ſarà vtile. Poco vale far ciò doppo morte, vi vuole il cõſenſo della volontà, dice il Teologo, ac ciò gioui all'anima, & al corpo: doppo morte cauate quanto volete, che l'infermo non ne riceue vtilità di ſorte alcuna.

Vn'altro inconueniente non minore del già accennato, è che si trouano spesse volte donnicciuole, che al partir del medico gli corrono dietro, e volendo sapere più di quello, che à loro tocca: lo pregano, e scongiurano, che la medicina sia leggiera. Io concedo a chi mi dirà, che questa sorte di gente non merita molta credenza; ma è anco d'auuertirui, che si stétarà da trouare vn medico tanto disinteressato, che non habbi riguardo alla sua riputatione, nella quale scapitarebbe non poco, se venisse poi a morire la persona infirma, perche la Donnicciuola gridarebbe a piena bocca, che il Medico l'ha ammazzata. Molte donne si trouano, che vogliono parere medichesse, e se non mettono il loro sentimento, e parer nel recipe, danno subito in mormorationi. Ma tal difetto d'ambitione, e più frequente nelli huomini: parendo loro vergogna, se non sanno dire alcuna parola al medico; e con questo cicalare, spesse volte, mandano sotto terra il patiente perciò si deue osseruare la regola quarta, acciò la carità habbia luo-

luogo, e non l' ambitione.

Alcuni poi hauranno scrupolo di mettere il berettino in capo, ò alzar la testa all' Infermo, ma non s'accorgono d' vccciderlo con la lingua.

Accade vn'altro errore, che spesse volte il medico non ordina ciò, che vorrebbe, sapendo certo non esser tal robba in bottega dello speriale suo fauorito, e lo speriale spesse volte mette vna cosa per vn'altra di suo capriccio, ond'è che venendo poi a morte l'Infermo, Si da la colpa al Medico, Dio sa quanti l'hanno tradito per voler giuocare di suo capriccio. Per tanto si esorta ogn, vno à voler star dentro la sua sfera, acciò l'Infermo muora canonicamente, e santamente.

Spesso occorre anco questo mancamento, che lo speriale nel legger'il Recipe fra se dice, quando mi sarà pagata questa sorte di robba, e diffidando del pagamento, non ha riguardo a dar medicamenti fatti alla peggio, e la colpa non è dello Speriale affatto, perche egli non fa come forsi credono molti

ti, le sue prouisioni fra gl' herbaroli di Roma vi spende buoni scudi con speranza di rinfrancarsene anche cõ guadagno ragioneuole.

Vi sono anco certi medici d'animo basso, che per non pregiudicar troppo alla borsa, ordinano meno liberamente quello, che conuiene all' ammalato: hauendo paura di farlo restar troppo pouero; e in questo caso è lodata la sagacita di certa Donna, la quale vedendo il Marito aggrauato, suggerì al medico, che gl' ordinasse spesso bocconi di giacinto, non hauendo riguardo a spesa, e però vero che il Christiano deue sperar più in Dio solo, che nelle medicine le quali per questo non deuono lasciarsi, mentre conuengono, poiche ancor'esse sono state ordinate dalla prouidenza Diuina.

Come non si deue mai abbandonare l'Infermo ancorche spedito da' Medici.

CAP. XV.

POICHE è verissimo, che mentre si respira, v'è speranza. *Dum spirat. sperat.* deue il Christiano Assistente guardarsi, di non incorrere in quell' errore per altro pur troppo commune, di abbandonare l'Infermo, dato per spedito dal medico. Io credo che vi siate gia accorto Lettore della verità di questo mio sentimento da qualche caso, di quei pochi, che io riferisco, in questa mia operetta, mà poiche è materia di tanta importanza, quanto importa la vita d'vn'huomo, sti mo bene, di persuaderla efficacemente a chiũque ha cura d'Infermi.

E primieramente vi ricordo, che è contra la carità, che voi per debito di legge douete esercitare, e però

non

non douete dire, ne col cuore, ne con la lingua l'Infermo è dato per ispedito dal medico, adunque si deue abbandonare. Perche da cattiue premesse voi cauareste vna consequẽza peggiore. L'habbia abbãdonato il medico sia spedito. Se l'hanno lasciato gli altri non lo lasciate voi? Non potete con ragione dire, ò pensare, che la carità non richieda che si aiutino i più bisognosi, hora chi è più bisognoso, è più degno di compassione di quello, che già è spedito da i medici? e poi non credo già che siate persuaso esser il detto del medico, verità infallibile. Egli è huomo, e come tale è soggetto a errori. Se in tutte le professioni, etiãdio più facili, e chiare si commettono molti errori, molto più si potrãno commettere nella medicina, la quale per lo più, dipende da mere congietture.

Puol'essere, come molto spesso auuiene, che il Medico dia l'Infermo, per morto, e poi sopraviua si come molte volte tenendodolo per sicuro, e fuor di pericollo lascia correre al sepolcro. Perche credete, che si sia

santamente ordinato che si tēghino i cadaueri per molte hore sopra terra auanti di sepellirli, se non, perche haueua mostrato l'esperienza, che alcuni, non erano, come veramente pauerano morti. E non sono molt'anni, che in Parma occorse vn caso tale narratomi a questo proposito, da testimonij di vista.

Staua grauemente inferma la moglie di Giulio Bregetti Calzettaro, auanti pranzo, vna mattina le venne vn'accidente tanto crudele, che non solo i suoi di casa, mà manco il medico, la tenne per morta, e la sera stessa le fu data sepoltura nella Chiesa Parrocchiale d'ogni Santi: doppo l'Aue Maria de Morti, questa Dōna ripiglia fiato ê si troua sotto vna coperta di pietra assai pesante. Fù sua ventura, che essendo piena la sepoltura di Cadaueri, e stando sopra di essi, puotè alzare la voce, e farla vscir fuori, in modo, che fu sentita dal Parocchiano, il quale più morto di lei, l'aiuta á sorger dal sepolcro, e le apre la porta della Chiesa: essa corre a casa sua, batte alla porta, il marito che giá era andato a letto, si af-

affaccia alla fineſtra, vdita la voce della moglie, e penſando che non foſſe vera, ma apparente, ſi fa il ſegno della Croce, con dire che vada in pace, e che gli farà dire vna Meſſa; la miſera che ſtaua, come ognuno può immaginarſi, ſe n'andò a caſa d'na amica ſua vicina, che la raccolſe, e la mattina ſeguente la reſtituì al ſuo Marito, col quale hebbe altri figliuoli.

Da tutto queſto che hô racconta-to facilmente hauerete inteſo con quanta ragione, io vi raccomando, che non abbandoniate gl' Infermi benche ſpediti dalli Medici.

Mi domandarete in che conſiſta queſto non abbandonarli, e io vi riſpondo, che conſiſte in trattarli appunto, come ſe haueſſero a riſanar di ſicuro. Hora ſe voi ſperaſte che l'Infermo poteſſe riſanarſi, certo non lo ſodisfareſte con dargli ſpropoſitamente tutto quello, che dimanda dicendo che già è ſpedito, e che non penſi più à viuere: è vero che in tal caſo gli ſi può dare qualche ſodisfattione, per vedere ancora ſe con eſſa può la natura rihauerſi, ma non vi-

venga tal pensiero, ne vi esca dalla bocca parola, si crudele, è spedito, dia. mogli quello, che vuole, perche puol essere che muoia, & in tal modo voi l'ammazzate. Se Ippocrat. confessa, che per colpa sua ne morì qualch' vno. *Culpa nostra interijt*; molto più puol perir vn' Infermo per colpa d'vn Medico, ò d'vn' Assistente poco prattico, e vn poco capriccioso.

Si tratti dũque con essi cõ caritá, e prudenza, e si auerta, che è pazza compassione il non venire al ferro, & al fuoco in certi mali ostinati a risoluersi, doue i medicamenti piaceuoli nõ arriuano. Si metta dunque mano ad essi, e se nulla gioua, dite, che l' ammalato è disperato (così lo dice Hipp. l. 8. Afor. 6.) *Quoscũq. morbos medicamẽta non sanant, ferrũ sanat, quos ferrum nõ sanat, ignis sanat, quos verò ignis nõ sanat hos incurabiles existimare oportet*. Resta hora, che parliamo dell anima, che tãto più importa quãto è più nobile del corpo, la quale se in quel vltimo della vita si perde non si racquista più per tutta l'eternitá, e nelle ruine sue tira anco seco il corpo.

Cu-

CVRA SPIRITVALE PER QVALVNQVE INFERMO.

Della prima Cura, che si deue hauere dell' Infermo.

CAPITOLO I.

SAPPI ò Christiano Lettore, che non vi è materia ne più importante, ne più necessaria in questo Libro, di quella, della quale quì prendo à ragionare, doue ciascun' huomo di senno vede chiaramente, se ragione uol cosa è, che la prima, e principal cura cominci dall'anima, e non dal corpo. Ne qui io pretendo d'escludere dalla cura dell'Infermo il Medico, come forse pazzamente si persuasero i Babilonij, e gl'Egittij. i quali presso Strabone, ed Herodoto hebbero in vso di curare i loro Infermi, con portarli nel mercato, e nelle publiche piazze, acciò dall'altrui esperienza imparassero i rimedij per risanarli, anzi più tosto

dimostro, come si potrà vedere in tutta l'opera, che si deue far gran cõto, e capitale de i Medici pratichi, come d'huomini creati da Dio per sostener questa vita resa si fiacca, e soggetta à tanti morbi per il peccato. Laonde il Sauio ci dice, *honora Medicũ propter necessitatem, etenim creauit eũ Altissimus*, Ne meno voglio, che si manchi di prouedere i medicamenti, e rimedij trouati dall'arte humana, à beneficio nostro, e di essi vuole il Signor Iddio, che ci seruiamo ne i nostri bisogni, e però di questo sentimento fu anche Auerroe, quando scrisse, che Medicina *ars est, quæ tum sanitatem tuetur, tum morbum depellit*. Per tanto deuono ricordarsi li Signori Medici, di ciò, che sia loro imposto espressamente per Bolle di più Pontefici, cioè, che doppo la prima visita, hanno da inuigilare, che l'Infermo faccia la sua confessione, ancor che à ciò non fosse costretto dalla grauezza del male, mà acciò che così armato con i Sagramenti, venga l'infermo à farsi più robusto per combattere contra l'infirmità, e

più

più cauto per assicurare la salute dell' anima, e per questa cagione quel Sauio Pontefice Clemente VIII. di Fel. Mem. castigò in Roma vn Medico, che haueua lasciato morir'vn'Infermo senza confessione; mà piacesse pure à Dio, che simiglianti casi nõ occorressero anche à i tempi nostri, e tutto ciò auuiene, perche erriamo nel punto principale, non pigliando vn pensiero dell'anima, se non fosse nell'estremi, quando à pena ci accorgiamo d'essere viui, e difficilmẽte possiamo operare da huomini; mà Dio la perdoni a i Medici, a i quali finalmenre la cura dell'Infermo non appartiene tanto, quanto appartiene alli suoi Assistenti domestici, e à i parenti: à noi poi non sò se Dio la perdonarà, poiche la nostra principale diligenza deue essere in procurare, che il nostro infermo si riconcilij con Dio, e si disponga nella malatia à morir da Christiano, Ne mi dite, che gl'hauete compassione, e però temete d'annoiarlo, e disturbarlo, con ricordargli la confessione: parendoui, che vn tal ricordo in simili circonstanze, sia vn auuisargli la

morte, e per ciò vn accrescergli il male. Perche è barbara crudeltà, e non compassione vedere vn'Infermo con la morte al capezzale, e non auuisarlo del pericolo. Donque per timore di non disgustarlo, volete abbandonarlo sul più bello, e lasciargli perdere l'eternità? Deh per quanto amate Dio, vi sia à cuore in quel pũto, che tanto importa, l'amore del prossimo; poi che nõ è huomo al mõdo tanto peruerso, che non desideri di far bene in quell'vltimo passo.

Aprite gl'occhi, e non vi lasciate sedurre dall'amore del sangue; parlate quando è tempo. E quando direte la verità all'Infermo? volete aspettare, che gli venga vn'accidente, e lo tolga fuori de i sensi? che la forza d'vna febre maligna gli faccia girare il ceruello, ò pure, che gionta la morte sù le labbra dia il basta, e il non plus vltra alla vita di quel meschino? *Dum tempus habemus*, s'hà da prouedere all'anima. Io non credo à quelle vostre lagrime à quei sospiri, questo affetto è donnesco, e per conseguenza troppo mancheuole, se non arriua à quello di somministrare al-

all'Infermo li aiuti principali dell'anima.

Mi souuiene à questo proposito, che trouādomi io pochi āni sono in Genoua, fu ferito à morte vn figlio vnico di madre, donna di molta stima, che auuisata del fatto, alla vista del figlio esangue, con heroica intrepidezza d'animo lo saluta con dire; horsù figlio mio allegramente, adesso è il tempo, questa è l'hora opportuna di scordarsi dell'offesa, di mostrarsi christiano, e di prepararsi bene alla morte, e così fù. Perche chiamato prima il Confessore, che il Cerusico, lo armò con i Santi Sagramēti, assistendogli sempre al lato con pietà, e parole veramente da madre Christiana, in pochi giorni l'inuiò all'altra vita.

Quindi impari ciascuno, come deue portarsi col Padre, e Madre, Figliuoli, Fratelli, Sorelle, Parenti, Amici, e altri domestici infermi. Onde con sōma ragione si querelaua quell'huomo di Dio, il P. Camillo de Lellis, che i Parenti con più facilità procurano all'Infermi, buffoni per farli,

ridere, che Religiosi per farli pensare alla vita eterna.

O' Dio, che cosa più lagrimeuole si può pensare, che ritrouarsi tal'hora huomini trascurati, che se s'ammala vn figliuolo, lo raccomandano à vna donnicciuola senza pensarui più, e se s'ammala vn cauallo eglino stessi vogliono essergli il medico, e l'assistente: Si racconta, che vna Cicogna buttò in seno vna perla à vna Vergine, che gl'haueua difeso il suo nido da certi vccelli di rapina: e che vn Leone, riconosciuto quell'huomo, che gl'haueua cauata la spina dal piede, non solamente l'accarezzò come suo benefattore, ma ancora lo difese dal furore, e voracità dell'altre bestie, alle quali era stato esposto, acciò lo sbranassero, e diuorassero. La Cicogna, e il Leone ancorche priui d'intelletto seppero sodisfare, e più che sodisfare all'obbligo loro, à confusione di quelli huomini, anche Christiani, i quali non vogliono adempire, ne meno considerare l'obligo, che hanno d'aiutare l'anime, e i corpi de i loro fratelli, parenti, amici, e familiari.

Ne

Ne perche l'Infermo è molto letterato, e nobile s'hà da lasciare di ricordargli á suo tempo, che egli si apparecchi à morire Christianamente, perche la dottrina, e nobiltá non l'assicurano della salute, anzi l'obbligano maggiormẽte anche a recare buõ' esẽpio ad altri in questo particolare. Disse bene a questo proposito il Poeta, che la morte *æquo pulsat pede pauperum tabernas; Regũque Turres*, e Marco Tullio, che *viuimus impares, morimur pares*, viuiamo disuguali nella conditione, ne i gradi, e nell'offitij; ma nella morte siamo tutti vguali; perche in tutti, che muoiono si separa vgualmente l'anima dal corpo: e io aggiũgo, che tutti vgualmente nelle malattie mortali siamo bisognosi d'aiuti spirituali, e di fare apparecchi degni di vero Christiano. Deue dũque il Christiano, che assiste all'Infermi con vn'animo grande, e vniuersale, come è la carità, abbracciare vgualmente secondo le circostanze che verranno seruirli, e compatirli tutti per quanto si può.

Qui

Quì, se mi fosse lecito di far passaggio alli Chrioſtri, e passare per l'Hospedali, mi conuerrebbe fare vu altro libro, per scriuere gl'errori grãdissimi, che molti fanno nella cura, & assistẽza dell'Infermi. Vno stile tẽgono con Beniamino, vn'altro assai diuerso con Ruben: scordati dell'insegnamento di S. Paolo. Io non dico, che gl'Assistenti si debbano priuare del proprio cibo, e letto, come hãno fatto molti Santi, vorrei ben, che vsassero quella carità, ch'insegna l'Apostolo, *quæ benigna est, patiens est &c.* Fate col prossimo, ciò, che vorreste fosse fatto a voi, consolate, soccorrete chi stà afflitto con aiuti spirituali, e temporali, se volete sentirui dire da Christo nel fine della vita. *Infirmus eram, & visitastis me.*

Che

Che cosa deue fare l' Infermo nel principio del male.

CAP. II.

PRIMA che l'Ammalato facci chiamar' a se il Confessore, douerà far due cose, l'vna cercare per quanto potrà, di ridursi a memoria tutti li peccati da lui commessi; & l'altra di dolersene viuamente, nō già che assolutamente sii necessario quanto alla parte del senso di sentir più dolore del peccato, che non è del male, che lo tormenta, ma bene quanto à quella dell' intelletto, & della volontà sua, cioè che vorrebbe più tosto hauer patito non solo quel male, che hà al presente, ma anco tutte le pene di questo mondo, e dell'altro insieme, che l'hauer mai offeso il suo Dio. Poi deue cercar di hauer per confessore vna persona, che sia molto dotta, discreta, & caritatiua, & à quella manifestare liberamente

tutti

tutti li errori suoi con le circostanze loro. Auuertendo sopra ogn'altra cosa di non ne lasciar alcuno per vergogna, ne meno di ricoprire quello che ha fatto con vane scuse, & pretesti, & d'inuestigare diligentemente se ha da rendere, ò robba, ò fama ad alcuno, cercando di sodisfare all'vna, & all'altra in quel miglior modo, che potrà, & che li sarà imposto dal Padre suo spirituale leuandosi il pensiero di tutti gli scrupoli, à fine che à tempo dell'vltime tentationi il demonio non si serua di quelli per inquietarli la conscienza, e farli anco perder l'Anima sua, tenendo per certo, che tutto ciò, che dice è determina di lui il Confessore, si habbi pienamente ad effequire, poiche il medemo che fà l'offitio di confessarlo, distende la stessa mano di Dio sopra di lui per assoluerlo. Se l'infermo si trouerà obligato alla sodisfatione, ò restituitione di cosa d'altri, non perdi tempo di ordinar che si facci, & se è possibile su gli occhi suoi proprij, poiche il differir l'effecutione suole essere di grandissimo pericolo per alcune ragioni, che qui ristrettamente

si ad-

si adducono. Prima la dilatione in far tale restitutione fa dubitare, che lhuomo non e veramente contrito de suoi peccati, poiche non sà; ne vuole distaccarsi con l' affetto da quelle cose che non sono sue ma va portando innanzi il tempo di farlo con tanto pericolo della salute sua. Secondo il differir porta con se pericolo che l'infermo peggiori, & non habbia poi tempo di farlo essequire, & corri pericolo di dannarsi eternamente, per hauer volontariamente voluto differire quello che era tenuto à far subito. Terzo corre pericolo, che risanandosi se li parta dall' animo quel buon proponimento di fare vna tale restitutione, & cosi torni à viuere in disgratia di Dio, con pericolo di morirci poi vn altra volta. Quarto succedendo molte volte che gli heredi non sodisfanno a quello, che loro si ordina, egli poi ne viene doppiamẽte à patire nell'altra vita, per la negligenza che ha vsato in non voler restituire, potendo, quello, a che era tenuto è per hauer dato occasione con questa dilatione di commetter

questo obligo ad altri, dandogli occasione di peccare, non lo facendo. Però si esorta ciascuno in tempo così di malattia, come di sanità a fare prontamente, & risolutamente la restitutione di quello, che ha d' altri, che così viuerà più consolato, & morirà con più speranza di saluarsi. Vna diuota femina, desiderando sapere, se fosse salua, ò dannata sua Madre, doppo hauer longamente pregato, gli fu mostrato esser quella grandemente tormentata, & intese, che era anco eternalmente dannata, per hauer'atteso in vita sua a gli ingiusti guadagni, & alle illecite mercantie.

Oppressa vna pouera vedoua da cert'huomo potente, che douendole non più, che sei denari, mai glie li volse rendere, intese, che dopo morte, apparso ad vna diuota l'haueua pregata a dar' a suo nome quei pochi soldi alla creditrice, e che tanto era il numero delle pene che per questo solo peccato patiua nel Purgatorio, quanti furono li passi de viaggi che la pouera Donna faceua in andarlo a ritrouare, per rihauere il suo. Sog

giun-

giungendo, che mai si saria liberato di là, fino che ella non hauesse hauuto intieramente il suo denaro.

Federico huomo di guerra nelle parti d'Alemagna, morto che fu, apparue ad vn suo Amico sopra di vn Cauallo negro, che spiraua fiamme, e fetore d'ogni parte, coperto d'alcune pelli d'Animali, & in atto che pareua, che tenesse vna gran massa di terra sopra le spalle, di che dimandatone dall'amico, confessò d'esser grauemẽte tormentato per hauer tolto di simili pelli ad vna femina, & ad vn altra vsurpato indebitamente vn campo di terra, dicendo che fino à che da suoi heredi nõ si faesse la restitutione, ò equiualente sodisfatione, mai sarebbe vscito da quei tormenti.

Scriue Cesareo d'vn'huomo di villa de tempi suoi, che per hauer rubbato solamente, vn palo ad vn suo vicino, a tẽpo che era permorire, vedeua il demonio, che con vn palo di fuoco se gli auentaua addosso, per offenderlo; per il che hauendo ordinato si rendesse, il Demonio continuò a batterlo per buon pezzo, dicendo,

se

se colui a chi, è stato tolto gl'ha perdonata l'offesa, io non gle la perdono. Importa molto, anzi è necessario per la salute dell'huomo, che vuole assicurarsi di quella, infermo, ò sano, che sia il rimetter qualunque offesa riceuta, & però esseguendo il precetto Euangelico, prima che se ne vadi alla cõfessione, cõ l'intẽtione sua deue rimetter tutte l'ingiurie, che gli sono state fatte, & dapoi ne facci anco alcuna publica dichiaratione ò con parole generali, se non è stato in concetto di huomo vendicatiuo ò con nomina espressa, quando sa che il nome, & il fatto di quelli, che l'hanno offeso sia palese a' circostanti cercando vicendeuolmẽte, che a lui sia rimesso se haueste offeso alcuno in tempo della vita sua, & questa remissione d'ingiurie si deue fare di tutto cuore, & sinceramente di modo che se potesse giouare a quelli che l'hanno offeso, prontamẽte lo farebbe, tenendosi a questo obligato per la legge di Christo, & facendolo se non con gli effetti, almeno col pregar dio per quelli, si che si conosca questa sua buona volontà,

tà, & disposition. E perche molti sogliono viuere con qualche rancore particolarmente contra del proprio sangue, si ricordino se non prima al tempo dell' Infermità non solo di riconciliarsi con essi, ma di non farli inferiori nell' heredità delle loro facultà agli altri, che le fussero nel medesimo grado, ò per alcun disgusto, ò per il poco rispetto che gli hanno portato, & hauuto alcuni di essi, è poiche questo obligo è d'importanza tale, che mai l'huomo può essere capace del perdono di Dio, quando non habbi perdonato al prossimo suo si faccia dal Christiano infermo questa donatione d'ingiurie à Christo, ch'egli gliela ricambierà in tanta gloria nell'altra vita.

Nel Libro che si chiama la Scala del Cielo, v' è l'essempio di vn certo cittadino solito a risentirsi dell' ingiurie che li erano fatte, & non mai a rimetterle ò dimenticarsene perche essendo doppo morte portato alla sepoltura, e cantandoseli quelle orationi che vsa la Santa Chiesa porgere à Dio per impetrarli il perdo-

dono de suoi fu veduta l'immagine di vn Crocifisso, che staua in quella Chiesa dischiodarsi le mani dalla Croce, & con quelle turandosi l'orecchie dire, io non li perdonerò mai poiche lui non ha voluto perdonare agl'altri. Cercò vn pouero Curato di Villa con ogni suo studio metter'in pace due cõtadini del suo vicinato, che sempre tra di loro contendeuano con l'armi, ne ciò potendo ottenere, morti che furno con molte preghiere ottenne da Dio di veder lo stato dell'Anime loro, che da vn Angelo li fu dimostrato esser in va cerchio nell'inferno in atto di combattere insieme, e tagliarsi le membra l'vno dell'altro, le quali spirauano d'ogni parte solfo, e fetore.

Fù portato, ad vna donna nell'estremo della sua vita il Santissimo Corpo di Christo per Cõmunicarla, Donna che con li digiuni, e con le discipline haueua macerata la propria carne, ma con le risse, e con le discordie haueua riempiuto di sdegno lo spirito suo; non perdonando mai a co-

coloro, che anco leggiermente l'haueuano toccata, & ingiuriata & nell'atto del comunicarsi non potè riceuere il Corpo di Christo mai nell'Anima sua dicendo di esser merite-uole, che come soleua riuolgersi addietro con la faccia quando alcuno li chiedeua perdono, che così facesse il figliuolo di Dio hora che ella in remissione de suoi peccati trattaua di riceuerlo nell'Anima sua.

Del contento, e pace che apportano le infermità, e auuersità al buon Christiano.

CAP. III.

UN vero Christiano è sì lontano dall attristarsi per le infermità, e trauagli, che necessariamente per esser huomini siamo constretti a patire in questa vita, che anzi se ne rallegra, e prende conforto, considera egli, che il tutto li viene da quella mano onnipotente che per esser di

Pa-

Padre ama ancora quando castiga, come più volte se n'è egli stesso ò nelle Sacre lettere, ouero per mezzo de' suoi fedeli amici dichiarato, e così risguardando non tanto al dono quanto a chi lo manda conforme al sentire di quel deuoto piglia si volõtieri le infermità quanto la sanità tanto il trauaglio quanto il prospero successo, e di tutto egualmente benedice Dio con il Santo Giobbe. *sicut Domino placuit ita factum est sit nomen Domini benedictum.* Sà benissimo che la strada più sicura è battuta che guida al Paradiso è seminata di spine, e disastrosa, e difficile, e questo fa che vedendosi trauagliato infermo, angustiato goda, e giubili per esser in vn certo modo sicuro di trouarsi nel vero camino, che conduce all'eterna beatitudine và attentamente ripẽsãdo che tutti i Serui di Dio, tutti quelli che hora godono in Cielo, tutti gli Apostoli, mentre furono in questo mondo, vissero trauagliati perseguitati, anzi che l'istessa Madre di Dio visse trà cõtinui patimenti, che l'istesso Christo nõ volle per se altro che Croci, e quasi che

goda

goda di vedersi in qualche cosa simile a si gran personaggi gioisce, e si rallegra.

Ed in vero chi non resterà conuinto ripésando a quello, che disse Christo N. Signore alla Santa Vergine Teresa. Si lamentaua per così dire vna volta la santa con il suo Sposo celeste per certo trauaglio sopranenutogli quando si sentì dire dall'istesso apparsoli, Teresa che cosa ti posso io dar di meglio di quello che hò preso per me per mia madre per i miei Santi, e risponendo ella che nulla, soggionse se io per me, e per i miei Santi non hò cercato altro, che patimenti, questi furno il mio patrimonio, & hanno dà esser quello de' miei serui.

Quindi è che quella gloriosa Vergine Liduina gloria delle Fiandre nelle sue inesplicabili infermità di 38. anni mai si lamentò del Signore mà sempre lo benedisse accettando volontieri ogni gran male dalla sua santa mano, da qui procede l'inuitta patienza di S. Chiara, di S. Bernardo, e d'altri molti, che con la santa vita illustrarono la Chiesa di Dio.

Horsù se vi trouate infermo, se vi sentite affannato dal male risguardate ad imitatione di questi gran serui di Dio il Crocifisso, che se i Gioiellieri per non perder la vista nel continuo guardar dell'oro sogliono fissare di tanto in tanto lo sguardo in vn Smeraldo, che da questo male gli preserua, voi per non perdere la patienza anzi la pace del cuore risguardate di tanto in tanto non vno Smeraldo, ma cinque rubini pretiosissimi delle piaghe di questo gran Signore, e poi non dubitate, che non vi sarà male si graue, che vi possa togliere l'allegrezza dal cuore.

La conformità alla volontà di Dio ottimo rimedio per tutti i mali.

CAP. IV.

LA conformità alla volontà di Dio è il miglior'antidoto, e la più sicura medicina, che applicar si possa all'infermo, e per mancanza di questa hò inteso molti nō tanto freneticare, per la malattia del corpo, quanto per quella dell'anima, impatienti di sottomettersi, al flagello di Dio; che come Padre amabilissimo ci castiga per correggerci, e vuol sanare l'anima con l'infermità del corpo. O buono Iddio (hò inteso dire ad alcuni) dar in preda li suoi amici à tanti disastri, e dolori, mentre gl'huomini tristi, e quelli che calpestano la diuina legge, stanno in tante commodità? Io non la sò capire; mà rispondo a questi deboli Christiani: Non hanno questi inteso, che i buoni, poco di buono hanno quà

giù in terra, e li cattiui nulla hanno di buono in Cielo? e non sanno costoro, che le corde grasse non fanno armonia, e le magre, e scarne sono quelle che rallegrano il Cielo? Si sì le mense laute, e li buoni bocconi mettono in seruitù tutte le potenze; e l'astinenze, e le malattie conducono à Dio l'anime suiate. Quando li Giudei s'empirono di starne, e pernici, scordati d'ogni virtù, cominciarono à far balli dissoluti; & adorare il vitello d'oro: quando Dio li flagellaua erano la miglior gente del mondo: le malattie, e l'auuersità sono forieri del Cielo: Dio manda la buona ventura alla porta, mà non è conosciuta da i poco auueduti Christiani. Rincresce all'ammalato, che dal Cielo gli venghino trauagli, e pene, dicendo, che ciò non s'accorda con l'immensa piaceuolezza di Dio; mà questo non deue sapere, che all'hora il Signor ci fà bene quando è adirato quando ci castiga, guarisce le nostre infermità dell'anima, come fà il medico, e Chirurgo con le medicine amare, e bottoni di fuoco. E chi non vede, che le malattie introdu-

ducono le virtù, e cacciano i vitij? quando l'huomo stà sano hà troppe faccende, e però non puol pensare a Dio, quando è in letto ricorre subito à lui.

Hò trouato grand'errore frà le genti. Vno scrupolizzando diceua, che per sua colpa era in letto, e molto s'affliggeua nõ credendo che Dio gl'vsasse misericordia. Ma oh felice colpa, se ella conducesse al Santo Paradiso? Felice errore se ci fà alla fine trouare Tesori sì belli. Il buon Ladro fù per sua colpa condotto al patibolo, ma sofferta la pena si guadagnò la vita eterna, è la sua miseria fù beata disgratia. Ne si deue entrare in scrupoli, che per il male troppo graue si stenta à raccogliere li buoni pensieri. Douete ben fare vn dialogo, mà non di lingua à lingua, bastãdo di occhi, ad occhi, cioè douete rimirare in Dio come in vn bel quadro scolpita la sua santissima volontà, e compiacendoui in quella nõ curarui delle persone, che vi stordiscono. Trattate con li Santi quali vi possono aiutare con la loro intercessione, & impetrarui quello, che

solo vi puol consolare, & aiutare. Non sono essi indiscreti, ne importuni. Io sò che molti sono stati consolati, & aiutati con eccitamento di imagini sante, che senza parlare cõsolano per gl'occhi il cuore, così succederà a voi se quãdo in in quando mirarete con affetto hora vn Crocifisso, hora la Madonna ò altri Santi Auuocati.

Li Romani soleuano hauere vn gabinetto tutto pieno d'Imagini d'auorio, e di cera, erano queste d'huomini e persone illustri, e nelle feste più principali, e solenni la maggior loro deuotione era considerare l'attioni virtuose di quell'Eroi. Attendeuano alle loro mute risposte, e restauano infiammati nõ pensando ad altro giorno, e notte, che alle loro virtù.

Augusto Cesare essendogli morto vn figlio, che egli amaua, come la pupilla de suoi occhi, sua moglie gli fece fare vn picciolo Cupido d'argento, il quale tutto lo rassomigliaua', e ne riceueua gran consolatione nell'entrare, & vscire, che faceua di camera accarezzandolo. Orsù da

chi

chi resta se non saprà l'infermo mirare Giouanni Battista nel deserto, ò gl'Innocenti nuotare nel sangue? nõ vi dà l'animo di rammentarui, e figurare in Agnese di 13. anni nelle fiamme ardenti.

Altri hanno fatto toccare alcuni Stromenti, e da quest'armonia hanno poi pensato, che per sentire le armonie del Paradiso, si deue patir quà giù in terra alcuna cosa. Questo vi aiuterà per raccorre il cuore in Dio. Teodosio Imperatore tutto infuriato voleua mãdar à sacco la Città d'Antiochia, Flauiano Vescouo s'accordò con i suoi musici, e mentre mangiaua gli fece cantare vna bella elegia, con la quale si deploraua la perdita della Città, lo mosse quel canto in modo che li perdonò, e si placò.

Qui hora mi si fa auanti vna certa sorte di ammalati, la quale dice: questi discorsi sono tutti d'oro, ma s'io haueßi tanta patienza quanto hò di male mi stimarei il più felice huomo del mondo. Altri non haueranno, nè Imagini, nè concerti in casa loro, & hanno questi vn sentimento più

de gl'altri, & io l'approuo che è verissimo. Questi sono li poueri, e poueri, e poueri infermi; io certo non saprei deplorare a bastanza le miserie loro, son certo però che Dio non mancherà mai al loro bisogno, gli voglio insegnare vna medicina, & vn recipe qual'hà fatto l'Apostolo San Giacomo per il male de ricchi è son sicuro, che se li poueri l'applicherãno doue sarà il bisogno rimarranno consolati, benche non solo infermi ma meschinissimi si siano, e non si lamentaranno come alcuni, li quali sempre si querelano della diuina prouidenza, borbottano de ricchi, ma quando al loro male non giouerà il recipe, che ha fatto S. Giacomo, ci vorrà poi il fuoco eterno per curare tale infermità; Piangete, vrlate per le sciagure, nelle quali presto caderete. Le vostre ricchezze sono marcite, & i vostri vestimenti sono stati mangiati dalle tignuole l'argento; e l'oro vostro sì è arrugginito, e la loro rugine si conseruarà per testimonianza dell'iniquità vostra, e roderà le carni vostre come fuoco. *Agite nunc diuites plorate, vlu-*

late

late in miserijs vestris, quæ aduenient vobis. Diuitiæ vestræ putrefactæ sunt, & vestimenta vestra à tineis comesta sunt. Aurum, & argentum vestrum æruginauit, & ærugo eorum in testimonium vobis erit, & manducabit carnes vestras sicut ignis. Voi certamente dice questo Santo perche sete ricchi sete stimati e detti Beati, ma non è così. Diciamo dunque col Profeta. Beato può solo chiamarsi chi per sua ricchezza, & incomparabil tesoro hà il suo Signore Iddio. *Beatus Populus, cuius Dominus Deus eius.*

Delli frutti, che vniuersalmente si riceuono dall'infermità.

CAP. V.

CHI diceſſe l'infirmità eſſer vno de maggiori beni che dia la Maestà di Dio all'huomo in questa vita parerebbe secõdo le leggi della sensualità, che diceſſe vna cosa molto

strana, & pur è vero che l'infermità è vn tesoro che Dio concede a gl'eletti suoi in questo mondo, perche con esso trafficando si guadagnino il Regno de Cieli. Non sono le infermità quelle, che ci fanno conoscere nõ pur la debolezza, ma anco la mortalità nostra? non sono quelle voci, che ci auertiscono de i pericoli della salute nostra? che ci chiamano a penitenza, & che ci risuegliano dalle tante prosperità di questo mondo, nelle quali alcuna volta stiamo quasi che assorti? non ci troncano elle non pur le occasioni, ma le inclinationi al peccato? non ci conformano più nella diuina gratia, ô pure a quelli che non vi sono nõ fanno elle il viaggio sicuro per arriuarui? dunque diciamo ragioneuolmente, che siano cagioni di gran bene, & che meritino il nome di veri beni poiche ci vengono date, & mandate dal vero datore di tutti i beni, & da quello che più, che paternamente ci ama, & che nel porgercile cose non s'ingãna, dandoci per il pesce lo scorpione, ò le pietre in vece di pane, mà che sà quello di che habbiamo biso-

gno,

gno, & che niuna cosa ci da se non a fine di giouarci con tutto che per l'ignoranza, ò poca mortificatione che in noi si ritronano, ne paia tutto il contrario, & diuersamente da noi si creda.

Se si trouasse in questo mondo alcun'altra cosa più nobile, ò più degna della tribulatione non haueria il figliuolo di Dio voluta lasciar per questa: ma poiche li parue la Croce, & il patire esser il maggior bene di questa vita per se medesimo lo elesse; non vogliamo dunque farci più sauij dell'istessa diuina Sapienza, rifiutando quello, che elesse per se medesimà, & à noi ci porge; anco a gli eletti suoi non diede Dio altro maggior tesoro di quello del patire, assegnando ad alcuni li ceppi, & le manette ad altri le funi, & le catene, a questi il coltello, & la manaia a quelli la Croce, & la gratella, a chi le fiamme, & le ruote, & gl'eculei; & poiche questi tormenti cessorno, nõ cessò egli di somministrar loro occasione di merito per farli degni del premio; mandandoli malatie, e trauagli per guadagnarsi il Cielo, che

se noi adoriamo (come dice vn diuoto autore) la Croce perche in essa pendè crocifisso lo spatio di tre hore il Figliuolo di Dio, perche non adoraremo maggiormente la tribulatione, che egli sopportò lo spatio di trẽta tre anni; & se a gl'huomini par graue il pensare di primo colpo alla morte, si pensi almeno all'infermità, vehicolo dell'istessa morte, dalla quale a poco a poco siamo condotti nell'insidie di lei cooperando in parte la medesima sanità de corpi, & conducendone insensibilmente al fine della vita, mentre con il crescer degl'anni pensiamo più allongarla, & gionger poco meno, che all'istessa immortalità, stiamo tutti in questo mondo prigioni, & come rei di morte, gran ventura è di coloro, che cõ l'esser chiamati alcuni giorni prima, & auuertiti col mezzo dell'infermitá hanno tempo di far le loro difese, a differenza di quegl'altri che cõ le morti repentine vengono leuati sẽz'hauer tẽpo di prepararsi. All'hora più daremo segno di confessare la vera immortalità nostra, quando pẽsaremo prima alla morralitá pre-

sente, & a quelle cose che ce l'insidiano, apparecchiandoci di giungere a quella vita, nella quale mai si muore nè si manca. Dicendo il Profeta Amos, che non sij male nella Città, che nõ l'habbi fatto il Signore, vuole intendere de mali di pena, & nõ di quelli di colpa, poiche i mali di pena, che vengono col mezzo delle cause naturali, tutti vengono da Dio dal quale deriuano quelle cause seconde, ma i mali di colpa, che sono i peccati vengono da noi altri, & se questi mali di pena vengono da Dio, chi negharà (come poco fa si è detto) che non siano mandati per nostro bene. Hauendoci il glorioso Paulo Apostolo con la propria isperienza insegnato, che all'hora era più gagliardo nello spirito, quãdo era più debole nella carne, venne a dimostrarci esser vero, che dall'infirmità del corpo, ne nasca il rimedio della salute dell'anima, perche anco così fù creduto da vn Santo Padre dell'antichità, che pregato da vn monaco ad impetrargli di essere liberato da certa infirmità, che patiua. O figliuolo li disse, tu la intendi

tendi male, volendo che ti sia tolto vna cosa tanto necessaria alla salute, & quella, che è il vero fondamento d'ogni virtù essendo per lo più vero, che più si muouono gl'huomini dalli esempi, che dalle ragioni, si potrà dire d'hauer pienamente prouato, che l'infirmità del corpo gioui notabilmente alla salute dell'anima, quãdo dalle cose succesſe si habbi fatto conoscer che così sia.

Hebbe il Rè Manfredo di Sicilia nella sua Corte vn huomo di somma autorità, & dottrina, che accortosi col pericolo della vita, che corse in vna trauagliosa infirmità del pericolo dell'anima risanato, si ridusse nell'ordine de gl'heremitani, e trà quelli poi santamente visse, & santamente morì: Dopò molte battaglie, che la Beata Angela da Fuligno sentì dentro di se medesima, se douesse del tutto lasciare le cose del mondo per seruire a Dio, essendoui alcuna volta tepidamente portata, finalmente rocca con vna graue, ma secreta infermità, si risoluè del tutto di rinunciare al secolo, & di seruire a Dio cõ tanta fermezza, che se anco le fosse

con-

conuenuto morir di fame, ò d'altro disfagio se ne saria contentata, prima che lasciare l'intrapreso seruitio del Signor Iddio. Se a quel mëdico Lázzaro, che tutto pieno di piaghe giaceua miserabilmente dinanzi le porte di quel ricco dell'Euangelio, non hauessero douuto giouare nell'altra vita quelle piaghe, e patimenti suoi, non si potriano verificare quelle parole del Profeta, che vuole, che molte siano le tribulationi de giusti, mà perche si compiace la diuina prouidenza con i mali di questo mondo purgare gl'eletti suoi per la gloria dell'altro si rallegri ciascuno, che si vede esser del continuo ò mal sano ò tribulato, perche questo è vna caparra della futura gloria, quando da noi però non si metta impedimento alla diuina gratia col mezo della quale si acquista.

Gran ventura è di coloro a' quali concede Dio il pagar con queste pene della vita presente, che son pur tollerabili, & momentanee, quelle dell'altra longhissime, & atrocissime, più assai che se vn Prëcipe del mondo loro commutasse vna longa, & noiosa

losa prigionia in vna piaceuole, & commoda rilegatione, di questo nè habbiamo prima l'essempio del B. Giouanni Taulero, che nell'vltimo punto della sua vita fù afflitto con vna longa, & dolorosissima Paralisia, che dopò lo spacio di venti settimane, li tolse anco la vita, perche hauendo per celeste riuelatione, certezza di douersene volar al Cielo senza prouar le pene del Purgatorio, intese nondimeno esserle necessario di purgare per questo modo nella vita presente alcune picciole colpe, alle quali non haueua ancora del tutto con la penitenza sodisfatto. Habbiamo di S. Gertruda, che pregando per vna diuota femina, la quale si ritrouaua inferma a fine che piacesse al Signore leuarla quanto prima dalle pene di quella malatia, che Dio le allongasse per cinque mesi l'infirmità sua, dicendo a Gertruda, che così cõueniua a fine che purgasse in questo mondo vn peccato d'inobedienza, che più volte hauea commesso in sanità. Habbiamo anco che a Santa Brigida fosse fatta veder l'anima di vn monaco gia defõ-

to lucidissima a guisa di stella, perche meritò d'vscir dal mondo senza obligo di patire alcuna cosa nell'altra vita hauendo hauuto il Purgatorio suo, mentre visse in vna longa infermità nella quale per l'ardor della diuina carità tanto si compiacque del male, che patì, che reputò leggiero, e picciolo ogni dolore del corpo suo che ad ogn'altro saria stato non pur graue, ma intollerabile. Ricercato l'Apostolo Pietro dal discepolo suo Tito perche rendendo la sanità a gl'altri non volesse renderla a Petronilla sua figliuola, che gia molto tempo se ne staua inferma, disse di farlo a fine che ella maggiormente si stabilisse nel desiderio della castità virginale, poiche le lusinghe del senso sono il veleno della purità dell'animo, che con le infirmità del corpo pensando alla sanità, & non a i piaceri si diuertisse da ogni vano, & inhonesto pensiero. Aneragafina Vergine non meno casta, che Santa, acciò che col mezzo del matrimonio, al quale sforzatamente era da Parenti suoi condotta, non restasse macchiata la sua natu-

rale

rale virginità, impetrò il rimedio da Dio col mezzo di vna infirmità di Lepra, che giõtale d'improuiso, voltò le nozze in pianti, il che a lei fù gratissimo, perche lasciando i suoi di pensare più al marito permisero, che ella si votasse in alcuna Religione, con e subito fece a fine di liberarsi dal mondo, nell'ingresso della quale fù miracolosamente restituita alla sanità di prima, Non potendo Santa Certruda in vn giorno, che si trouaua inferma andarsene in Choro al vespero con l'altre monache, e dolẽdosi e grãdemente appresso Dio, sentisi rispondere inuisibilmente queste parole. Non sai tu che lo Sposo si compiace assai più di goderse ne domesticamente nella propria casa la sposa sua, che ella se ne vadi pomposa nel cospetto degl'altri? dinotãdo quanto più grato sia alla Maestà sua vna vera toleranza di dolore con vn interna resignatione nel suo diuin volere, che tutti gl'esterni esercitij, se bene per altro buoni, Santi, e lodeuoli soffero.

Che

Che l'infirmità in tanto ci fà meritare in quanto in essa s'essercita la patienza, e l'altre virtù.

CAP. VI.

NON è l'infirmità quella ci fà ricchi di meriti come s'è detto, ma sì bene la patienza, che nell'infirmità s'essercita è quella per cui s'acquistano, e perfettionano tante virtù, questa è la gemma di prezzo la toleranza, che non è superabile da alcuna contrarietà, ma se manca dell'oro della tribulatione, ò dell'infermità, come potrà conoscersi? Lega questa tua gioia in sì ricco metallo, essercita la patienza nell'infirmità, che così farai risplendere quella negl'occhi di tutti. Non è operatione alcuna dell'huomo giusto, che più lo renda grato a gl'occhi di Dio quanto patire alcuna cosa per amor di quello, ò come si compiace l'infinità Maestà sua, che noi mostriamo questo

sto amore, tolerando patientemente quelle cose che egli ci manda; se le passioni di questo secolo non sono condegne alla gloria del Paradiso facciamo, che almeno col sopportarle volentieri ci riescano di più merito, e siano più grate a quello che ce le concede.

La Beata Angela da Fuligno ritrouandosi grauemente inferma, & cõtrariata anco da quei medici, che erano tenuti a compatirle, & soccorrerla; standosene costante, & patiente nel male vidde con gl' occhi della mente assai più chiaro, che ad altri non succede di veder cõ gl' occhi del corpo alcuna cosa visibile il nostro Signor Giesù Christo, che fatto cõpassioneuole verso di lei se li offerì pronto di seruirla in quella sua infirmità, ponendosi in piedi dinanzi al letto di quella, & mostrandosele tanto amabile, & giocondo, che li scemaua non pure la tristezza dell'animo, ma in parte anco l'afflittione del corpo. Standosene la B. Chiara grauemente inferma nel letto, e portando patientemente il suo male meritò per tale virtù di veder in spirito in

tutto

tutto quel tempo, che giacque inferma quanto si faceua nella sua Chiesa, che l'era alquanto discosta, il che fù da lei narrato alle sorelle per far conoscere come Dio non manchi di consolare quelli, che portano patientemente le infermità. La Santa Elisabetta di Sconaugia essendo tutta coperta di piaghe, e non si lamentãdo mai con alcuno di quello che patiua, si perfettionò tanto nel merito della patienza, che per quella ottenne il lume delle diuine riuelationi. Galla figliuola di Simaco Senator Romano consigliata da medici per guarire a passare alle seconde nozze costantemente ricusò di farlo, ma portando patientemente il proprio male, meritò di esser visitata in vna riuelatione dal Prencipe de gl'Apostoli, al quale con tutto che hauesse potuto dimandar la gratia della sanità di altro non lo ricercò, se non che impetrasse il perdono de' suoi peccati. Pietro di Cocle Abbate di Chiaraualle aggrauato da vna continoua, & intolerabile doglia di capo sollecitãdosi sempre nel mezo de suoi dolori di render gratie a Dio di quel-

lo, che gli faceua patire, e dolendosi solamente che le forze del corpo nō li somministrassero maggior prontezza nella virtù di questa toleranza ottenne volendo continouare gl'esercitij delle sue solite deuotioni cō tutto che fosse trauagliato da questo male, di esserne poi miracolosamente liberato da Dio. Vn monaco dell'istesso luogo di Chiaravalle, toccò nell'vltimo punto dell'età sua da vna graue et noiosa infirmità di posteme, e di piaghe, che li rodeuano le carni fino sopra l'ossa, cercando sempre nel colmo de' suoi dolori di render affettuosamēte gratie a Dio, che col mezo di questi mali si fosse ricordato di lui, confessando, che fossero leggieri rispetto al merito de' suoi peccati, ottenne prima che morisse di esser reso certo della salute sua, e di morire pieno di gaudio, e di celeste giubilo, cantando molte deuote orationi Salmi, et hinni, de quali prima non ne poteua hauer cognitione per esser stato huomo idiota, et senza studio di lettere. Ringratiādo con vera humiltá di spirito, et purità di cuore il diuoto Franceſco

il

il suo Signore, che li hauesse concesso vna graue infirmità d'occhi, per la quale nè giorno, nè notte non ritrouaua riposo, e pregando di esser fatto degno di sopportar patientemente le calamità di questa vita, sentì vna voce che li disse quella sua infermità esser di maggior prezzo, che non saria il mondo, se la terra tutta si conuertisse in oro; li monti in gioie, & l'acque tutte in balsamo, & che col mezo di essa li era apparecchiato vn ricco tesoro nell'altra vita, al quale non era cosa alcuna paragonabile in questo mondo.

Hauendo concesso Dio all'huomo l'intelletto, & la ragione uolezza à fine che col mezo di quelle conosca, & cooperi al proprio fine, per il quale fù creato dalla Maestà Sua: gran torto per certo faciascuno a se medesimo, se tal volta non pensa a quei pericoli, a' quali per le conditioni della natura sua soggiace, come è l'infermità, & la morte, due mali per loro medesimi spauenteuoli, ma più assai quanto più impensatamente ci sopragiongano, hora se in tẽpo della buona prosperità sarà alcuno, che vo-

vogli alquanto pensare alle infermità, alle quali è più soggetto per la sua naturale indispositione, & a quello di che all'hora può hauer bisogno, & è dell'aiuto di Dio, & della cõsolatione della propria conscienza libera da colpa mortale, certo che questo tale niente meno si conturbarà quando li sopragionga alcuna infermità, come faria alcuno, che hauesse prima imparato a nuotare, se li occorresse di cader nell'acque. si metta vn poco ciascuno dinanzi a gl'occhi quello che vorrebbe hauer fatto, mẽtre si ritrouerà infermo nel letto, col capo debole, con la vita infranta con le accessioni de i parosismi, l'inequalità de' polsi, et le inquietudini del male, tra le paure de suoi domestici, la incertezza de pareri de medici, et la sua stessa angoscia, & facci hor che è sano, & può quelln che all'hora con la testa debole e'l corpo infermo, nè pienamẽte potrà discorrere, ne sufficientemente determinare, così quanto alle cose sue per quello che aspetta alla temporalità, come anco a quello che all anima appartiene, che così

non

non sentirà tanta molestia quando per alcuna picciola mutatione d'aria si raffredderà, ò in altro modo sentirà aggrauato lo stomaco, ò la vita sua se ciascuno dimostrasse in se medesimo quella prudenza, che esercita sopra gl'altri, molti sariano, che guardandosi hora con l'occhio dell'amor proprio si credono viuer longamente, che, come si guardassero con l'altro del ragioneuole discorso si accorgeriano del graue pericolo, nel quale si ritrouano di cadere, e di poca durata, come non sarà più di tutto l'huomo fragile, e caduco, poiche da ciascuna di quelle può aspettare facilmente alcuna offesa, & la morte ancora? O misera speranza di longa vita, quanti con i suoi vezzi, & li suoi lacci sono poi caduti ne i precipitij infernali! tanto lontano è ciascuno dalla morte, quanto dal mal tempo, che se non è stagione dell'anno, nè hora del giorno nella quale non si possa temere di nuuolo, ò di pioggia, così nè anco possiamo dire, esser tempo alcuno, nel quale la vita nostra non habbia da esser posta in forsi dall'in-

fermità, & dalla morte, non sentiamo giornalmente alcuni segni di questa corrottione alla quale ciascuno s'inuia quando ò per vn poco d'aria calda, o di souerchio cibo ò d'interrotto sonno si sente l'huomo suogliato, & fuori di se medesimo? Et molte volte da così piccioli principij di mali, ne vengono dell'infermità assai graui, & finalmente anco l'istessa morte? & perche è tanto breue il corso di questa vita nostra non si intermetta nella variatione dell'opere buone, ma con vn istessa vittù, & attione si renda tanto più degna, quanto maggiore è la breuità di quella.

Delli varii essercitii di deuotioni nelle infermità col mezzo delle quali alcuni ottennero la sanità del corpo, ò la saluatione dell'anima.

CAP. VII.

TVTTI quelli, che santamente hanno vissuto in gratia di Dio, non hanno punto tralasciato il feruore della deuotione nel tempo delle infermità loro, anzi con deuoti sospiri, e frequenti riuolgimenti a Dio de i cuori loro, si sono maggiormente stabiliti nella gratia sua, e cosi con il mezzo di quella hanno poi ottenuta la medesima sanità, nõ essendo più sicuro rimedio per la salute del corpo, che l'humiliatione dello spirito. Questa deue essere la prima medicina dell'infermo, che l'ha da purgare, e sanãre nel corpo, & insieme nell'anima. Con questa

il Santo Rè Ezechia impetro non pure la sanità ma molti anni ancora di vita; con questa il Profeta Regio fece cessare dal castigo della pestilenza la diuina vendetta; con questa combatterono (per così dire) li santi con l'istesso Iddio, leuandogli di mano la sferza di quel castigo che molte volte haueua determinato di dare al mondo. Ritrouandosi S.Martino infermo con gran pericolo di vita per vna ardentissima febre è nel colmo del parosismo, orando efficacemente disteso nel suo letticiuolo con la faccia al Cielo fece durar fatica a discepoli in pregarlo, che si accomodasse col corpo in altro sito più commodo per non accrescer il male, poiche il gusto dell'oratione non gli lasciaua sentire il patimento dell'infermità. Il Beato F.Angelo di Pas Francescano nell'vltima infermità sua, che dalle miserie di questa vita lo conduste alla gloria del Paradiso fù veduto più volte starsi nel mezzo del letto supino, e con le braccia aperte, come se fosse stato confitto in croce, e con gli occhi fissi verso il Cielo orare affet-

fettuosamente, e sospirare verso il suo Signore, al qnale era tosto per giunger dinanzi con speranza di nõ esser più separato da lui. Altri che non sono stati così perfetti si sono risanati con i voti, che fecero à Dio, e particolarmente di vestirsi l'habito d'alcuna sacra Religione, ci bastarà apportarne vn esempio per le tante migliaia di che ne abonda il Christianesimo per ogni parte. Lodouico huomo di guerra disperato della vita sua nel mezzo di vn ardentissima febre parlando con l'Abbate Cistercienſe fù da quello animato à far voto di vestir l'habito della sua Religione, se recuperaua la vita, & la sanità; Non per distanze di tempi, ne interpositione di mezzi, ma in vn subito cominciò a cessare l'ardor della febre, mutarsi il colore del volto, & il sembiante di morte in aspetto di vita, siche fù in vn subito liberato dal pericolo, & in breuissimo tempo perfettamente sano. Oltre a questi dne vi è poi l'altro rimedio, col quale alcuna volta da gli infermi si è ottenuta la liberatione dal male, cioè la patienza,

nel tolerarlo: & è certo, che essendo Iddio tanto benigno, come ci vede humili, e patienti sotto il peso del male, che ci aggraua, non può fare, che non si muoua a tenerezza verso le creature sue, liberandole dall'infermità, ò col mezzo della sanità, ò col mezzo della santità, ò col trasportàre nel Cielo l'anime loro. Per le continue gratie, che rẽdeua a Dio il Santo Pietro Codes da Chiaraualle, e per la molta patienza, con la quale per longo corso d'anni portò vn acutissima doglia di testa, meritò d'esserne miracolosamente sanato, come ne i capitoli passati si è detto, si che ogn'vno, che si ritroua infermo volendo ottener la sanità da Dio, sappia che questi sono li più potenti, e sicuri mezzi de gli altri, cioè l'oratione, il voto, e la tolleranza. Quelli nell'armi, e ne caualli, ma noi nel nome del Signore Dio nostro otterremo la vittoria disse il Salmista in persona de figliuoli d'Israele, che nella ritirata, che fecero dall'egitto furono perseguitati da gli eserciti di Faraone, per far sapere a tutti quelli, che sanno, e

confessano la prouidenza di Dio come da quella habbiamo ad attendere il rimedio dell'infermità nostre.

E vero, che siamo tenuti a valerci de i mezzi dell'arte; & a cercare cõ ogni studio di conseguire la sanità è mantenere la vita, ma in modo però che non si creda, che possi giouare più a leuare la febre la ricetta di vn medico, che l'oratione di vn Santo, essendo, che tutti li rimedij della medicina sono incerti, e fallaci, e se pure operano alcuna volta, non lo fanno per se medesimi, ma per la virtù, che hanno da Dio, questo ci fù fatto chiaro con vn notabile esẽpio, o miracolo, che racconta Vincentio Beluacense nel suo specchio d'historie, perche ritrouandosi infermo vn monaco di Chiaraualle, e per l'amore souerchio, che portaua a se medesimo, essendo oltre modo sollecito di sanarsi, e mettendo perciò ogni studio in questo senza ricordarsi di ricorrere a Dio, vidde in vna visione la gloriosa Madre di Giesù Christo starsene alla porta della Chiesa, con vn vasetto di pre-

tiosissimo electuario, e da quello trarne per ciascun monaco, che passaua dinanzi per entrar nel Choro vn cucchiaro, e con le sue santissime mani reficiarlo. Di che compiacendosi assai il pouero ammalato sperando di giunger ancor egli a quel vaso, e riceuere dalla madre di Dio vn poco di quel liquore, quando se le accostò, per esserne da lei fatto partecipe, vide, che ella ritraendo la mano, se gli mostrò molto aspra, dicendoli, eh, che tù non hai bisogno di questo? non hai tante medicine, e spetiarie nella tua cella? vsa di quelle, che questa mia non è se non per coloro, che si confidano in Dio, e dal Cielo aspettano e dimandano la salute loro; il che fù cagione di far raueder il monaco dell'error suo, e di lasciar alquanto le speranze humane per le diuine.

Hora essendo non pur tali come si è detto, ma maggiori ancora li frutti dell'infermità non douerà parer strano ad alcuno di esser tal volta visitato da quella, poiche ella e ministra di Dio, & esecutrice della sua suprema ordinatione, & eterno be-

beneplacito, & il non riceuerla prõtamente sarebbe segno di animo mal composto, oltre che si perderebbe il merito grande, che si acquista, quando prontamente da noi si abbraccia. Se alcuno si pensa di salir al Cielo, senza il mezzo di questa scala di patire, e come se credesse di poter longamente viuer sẽza cibo. Per tanto poiche è così necessaria alla salute l'infermità, non si fugga, ma si abbracci, non si odij, ma si ami. Forse dirà alcuno che a quella succede, ò pure perche gli interrompe il corso delle sue ricreationi e spassi, ò perche gli apporta dolori.

Quello, che si deue operare per suggir il timor della morte si dirà ne' seguenti capitoli, basterà hora risoluere gli altri due contrarij del mancamento de piaceri, e della soprauegnenza de i dolori, che arrecano le infirmità. Che? dunque tu credeui misero di goderti eternamente in questo mondo le comodità, & i piaceri del senso; eri tanto cieco, ò stolto, che non sapeui, che se non prima almeno col fine della vita

na questi diletti si haueuano a terminare, e poiche erano vna volta per finire, che importa a te che cessino quattro, ò sei, ò venti anni prima, poiche questo picciolo spatio di tẽpo, e a pena vn minimo punto paragonato all'eternità; lascia che finiscano vna volta non dirò di contentarti, ma di più molestarti questi piaceri del mondo, e conosci con la loro priuatione quanto vili, & indegni siano dell'immortalità dell'anima tua; il dolore poi meno ti crucij, che la perdita del piacere, perche se sarà graue, non sarà longo, ne cõtinuo, e se sará lungo, sarà leggiero, non vedi con quanta sollicitudine la natura s'industria di contentarti, poiche há voluto, che i mali intensi presto finiscano, e che gli altri, che più facilmente si tollerano vn poco più lungamente durno. Pensa al corso della tua vita passata, e se è stata honesta, e virtuosa, credi, che questa infermità ti venga per darti maggior luogo di gloria, e di premio nell'altra vita, ma se è stata mescolata di vitij, e non di virtù, non ti sbigottire, poiche Dio

eleg.

elegge con questa medicina del patire di purgarti dalle tue vecchie colpe, onde fortemente riceui questo rimedio, e constantemente confidati in quello, che te lo porge, che sà bene di quanto frutto ti possa essere, poiche egli non opera a caso, ma il tutto con infallibile ordine, e prouidenza regge e dispone, se a te paresse, che questo tuo male ti fosse impedimento ad operare alcun bene non ti turbare, perche è maggior merito il portar con patienza quello, che Dio ci manda, che l'eleggersi da se stesso alcuna maggior pena ò mortificatione. Lascia che il corpo, e la natura si riparino con gli aiuti dell'arte, e tu attendi a confortar l'animo con li rimedij dell'humana prudenza, & insieme della Christiana sapienza, quali non mai sono fallaci, ma sempre veri.

Della mortificatione d'alcuni ſerui di Dio nel tempo dell'infermità.

CAP. VIII.

SE bene molte coſe ſi leggono de gli huomini sãti degne più toſto d'ammiratione, che di imitatione per la difficoltà loro, ſtante la noſtra freddezza, et poco ſpirito; nondimeno dobbiamo credere piamente eſſer vere, poiche ſi leggono in libri ſcritti da perſone di ſanta vita, e ſono permeſſe, e molte anche approuate da Santa Chieſa, onde anche tra noi vi ſariano molti che potriano fare il medeſimo, quando confidaſſero pienamente in Dio, e con la di lui gratia riceueſſe la ſoſtentatione del corpo vigore dalla rettitudine dello ſpirito noſtro. Coſì dunque ſi legge d'alcuni diuoti ſerui di Dio, che nelle infirmità loro non volſero punto rallentare delle loro prime auſterità, e mortifica-

ficationi, il che serue non solo a nostro essempio, ma anco a nostra confusione, poiche non vogliamo altro sopportare se non li rimedij del male, che tendono alla conseruatione del corpo, e mediante quella alla salute dell'anima.

Paola matrona Romana, consigliata in vna gran debolezza di stomaco, per la quale si dubitaua della sua vita, non solo da' medici, ma da spirituali persone ancora a prendere alcuna volta del vino, mai volse farlo per non interromper la continuatione di quella santa, & monastica vita, che s'haueua eletto di fare, viuendo di pane, di frutti, & di acqua.

Saluona, che fù sorella di Rufino Prefetto di Alessandria, casta di corpo, & d'animo consigliata da medici a lasciarsi portare nei bagni per guarire di certa infermitá, nõ lo volse fare, non già perche sprezzasse il rimedio della sua vita, ma perche fuggiua i commodi, e le delicatezze di quella.

Stefano Santo solitario dell'antichità ritrouandosi infermo di vna

infa-

insanabile qualità di male volse sẽpre continuare gli esercitij manuali, che era solito di far in sanità, lauorando con le proprie mani diuerse cose, et quelle donando a chi lo veniua a visitare, essortandoli appresso con parole di molta edificatione alla santità della vita, et alla toleranza delle tribolationi.

San Nicolò da Tolentino ritrouãdosi infermo, et ad ogn'hora maggiormente in lui accrescendosi la debolezza del corpo, fù costretto da' suoi Superiori di mangiar carne per inuigorirsi vn poco le forze per resistere al male; ma egli determinato di voler mantener l'austerità della maniera incominciata del viuer suo, & insieme esequir il voto della obedienza portatagli dinanzi la carne, doppò di hauere gustato vn picciolo boccone di vna pernice li fece il segno della croce, acciochè rauuiuata dalla potẽza Diuina fuggisse, & subito di nuoue piume miracolosamẽte vestita volò fuori della sua cella, con il qual segno il Signor Dio fece a suoi Confratelli conoscere quanto li fosse grato il non

dipar-

dipartirsi dalla rigorosità, che vsaua nell'ordinario cibo della sua vita.

Nell'Istoria Ecclesiastica si narra, che fra le persone, che fiorirono in quel tempo in santità di vita era molto celebre Beniamin, il quale haueua dono da Dio di risanar l'infermi, che a lui ricorreuano, solo cõ toccarli le mani sue, ouero egli l'vngeua con vn poco d'olio, e tutti guariuano. Questo santo huomo adunque staua infermo d'hidropisia, la quale lo gonfiò tanto, che non poteua vscire di cella, & era conueniente toglier via la porta, quando ne voleua vscire, e vi stette otto mesi, e fino alla morte staua in vna sedia molto larga, e diceua a tutti che pregassero per l'anima sua, che il corpo quando era sano poco bene faceua per l'anima, & era meglio tenerlo infermo,

Nel Prato spirituale si legge di vn certo monaco Bernabeo, che per strada se gli ficcò in vn piede vn stecco che molto l'affliggeua, ne volse li fosse cauato per alquanti giorni per hauer occasione di patire alcuna cosa per amor di Dio.

Il Surio racconta vn fatto cauato dalla vita di S. Pacomio, & è che vn monaco chiamato Zaccheo, stando infermo di apoplesia nõ si ametteua punto il rigore della sua astinenza che era di pane solo con sale, e voleua fare tutte le orationi, che faceuano; se n'andaua anche a matutino, e si occupaua qualche tempo del giorno in far store e sporte.

Ad essempi si rari di mortificatione, che ci hanno lasciati i già detti Santi de' secoli andati parmi di aggiongere vno de' nostri tẽpi, e questo sia quello, che si legge nella vita del P. Vincenzo Caraffa Generale della Compagnia di Giesù: essendo questo seruo di Dio superiore in Napoli, vna mattina non comparse a pranzo, fù cercato, e trouato in camera già quasi fatto cadauero per vn suenimento, che gli era sopragionto, cagionato: li da mancanza di spiriti: perciò conforme al bisogno fù ordinato da chi gli assisteua, che se li recassero polli per rinuigorirlo, si risentì al nominare cibi si fatti il buon Padre, e mostrò di turbarsene, ma molto più se n'af-

flisse

fisse al vedersi dauanti ciò, che anco da lontano abborriua, perche a pena presentatoli non sò che fuor dell'ordinario se li sconuolse tutto lo stomaco, onde per quietarlo fù necessario leuargleli dauanti, facendo venire altro cibo ordinario, e commune, con le quali viuande si ristorò quietissimamente.

Vn altra volta per non sò che indisposition della testa essendoli stato ordinato, che prendesse alcuni cucchiari di zuccharo rosato rispose che era souerchia delitia per si poco male, che egli patiua.

S'è veduto qualmente si sono riportati alcuni Santi nelle loro infermità; resta a vedere di certi, che spirituali si chiamano, e pure son di diametro opposti a sopradetti. Questi quando sono tocchi da qualche infermità ò indisposition di spirituali diuengono sensuali: non si troua per loro viuanda, che li sodisfaccia, ne cuoco che li contenti, ò mio Dio, e che farebbero questi alla proua delle croci, delle fiamme, delli aculei, delle gratelle infocate de' vostri serui? Gl'amici di Dio cercauano

no le catene, li ferri infocati, le ruote, e l'oglio bollente, che dite voi, che hauete tanta cura della vostra carne? e procurate che per voi si faccino venire i cibi d' Oriente? Nõ solo non vi mortificate come S. Nicolò con lasciar la carne, anzi volete cibi, che non conuengono, nè si possono trouare. Si vede che la malattia fa conoscere la virtù, e si scorge il poco amor di Dio, che regna in voi: l'infermità, e la pietra di paragone, che proua l'oro della santità. Io non dico che l'infermo nõ possa farsi sentire, quando egli sente viuamente il male, queste querele sono sfoghi della natura, che sempre non si ponno celare. Ne meno intendo io di biasimare, che l'infermo dimandi liberamente quello, che giudica opportuno per il suo male, non però deue turbarsi, quando gli manca alcuna cosa, ma il ricordarsi, che il patire con rassegnatione pone in strada al Paradiso. Qui douete fermare vostra mente senza attristarui souerchiamente, e cercare (dirò così) di far venire i medici della Grecia per farui im-

mortale; non vi accorgete ò fratello, che l'acerbità del male v'incatena anco l'intelletto? sù coraggio ricordateui, che la via del Cielo è stretta e penosa.

La carità verso gl'infermi è vtile a questi, e gratissima a Dio.

CAPITOLO IX.

DIO per l'eccellenza di natura, si dice Altissimo, & a ciascuno è noto, che le cose tanto sono più nobili, & eccelse, quanto sono più pure, e più solleuate sopra la materia, ò più astratte da quella, ciò vediamo nelle cose corporali, l'acqua è più alta della terra, perche è più pura; per la medesima ragione l'aria e più alta dell'acqua, il fuoco più dell'aria, e dell'acqua, il Cielo più del fuoco: Nelle cose spirituali vediamo ancora, che più alto è l'intelletto, che non è il senso; Questi hà l'organo corporale, di cui non hà bi-

so.

sogno l'intelletto. Habbiamo ragionato in più luoghi, quanto sia potente la carità nella cura dell'ammalato, ma perche pochissimi l'hãno in prattica nel grado sopra citato, faremo qui comparire alcuni delli più eminenti personaggi, che l'hãno essercitata. Farei certo torto grãdissimo alla Religione Christiana, se cercassi esempij fuori di lei, hauendo maestri tanto eccellenti, che la possono insegnare a tutte le nationi, come si vedrà cõ ogni breuità possibile; trouo, che il mancamento nella vera assistenza ad vn infermo; nasce da viltà d'animo, nõ essendo ogn'vno atto a fare attioni generose, come è di vincere se stesso in cose repugnanti al senso, & alla natura nostra fiacca. Quel grande seruo di Dio il Padre de Lellis, Fondatore d'vna Religione, che ad essercitio così santo tutta s'impiega, conosceua, che l'operationi infocate di carità, sono quelle, che danno gusto a Dio, e quanto più nude sono da humano interesse, altretanto sono a Dio care. Richiamateui alla memoria l'essempio datoci dalla Sã-

ta

ta Regina di Francia Redegonda, la quale fece nel suo Palazzo vna Infermaria, per alloggiare, e riceuere infermi incurabili, doue con le proprie mani curaua loro le piaghe, lauaua, e baciaua loro i piedi, tagliaua i capelli con tanto amore, che tutta si distruggeua per affetto. D. Isabella figlia del Rè d'Vngheria, maritata con D. Dionigi Rè di Portogallo, non solo daua a poueri quanto possedeua, ma voleua le fossero condotti nel Palazzo Reale li più schifosi, e abborriti da tutti, ed ella con le proprie mani faceua loro ogni sorte di seruitù. Auuenne, che non voleua vna pouerella mostrare vn piede vlcerato da vn cancro, la Regina lo fece scoprire da vna sua Damigella, la quale venne meno alla vista di quello; rimase la Regina sola, e medicò quella piaga schifosa, e la mattina fù ritrouata sana, volendo in ciò Iddio mostrare il gusto grande, che hà di questa pura carità fatta a gl'Infermi. Il Venerabile Padre Camillo, quando nello spedale di S. Spirito si rifaceua il letto ad vn infermo, esso li teneua la testa

ap-

appoggiata al suo petto, come fosse quello di Christo coronato di spine. La medesima carità ardeua nel petto di S. Francesco Xauerio, il quale per lo spatio di molti anni si diede alla cura de gl'infermi sopra le naui, & in Terra ferma nelli Ospedali li seruiua, li confortaua, & aiutaua con le sue mani ne i loro bisogni, e non essendo egli vna volta ancora risanato da vna infermità, & aggrauato da febre, voleua onninamente assistere alla seruitù di quelli; onde fù necessario vn espresso comandamento del Medico, acciò si rimettesse in letto.

Veggasi quì appresso, quãto habbia aggradito il Signore questa carità con gl'ammalati. Tutto il Mõdo vede l'ingrandimento, & accrescimento di quella gran Religione de Caualieri di Malta. Ella apprese i suoi primi principij, & essaltatione seruendo a gl'infetmi, & hoggidì dura in lei questa feruente carità, seruendo questi Caualieri Christiani con la spada a i fianchi, e con la testa scoperta nel grand'Ospedale di Malta con vna esattissima diligenza

a tut-

a tutti gl'infermi, e l'istesso Gran Maestro anima gl'altri, con l'essempio della sua pietà, occupãdosi ogni venerdì mattina in vna seruitù a Dio tanto cara. Alquirino Monaco Cistercience, essendo stato, auanti d'entrare in Religione Medico, con somma sollecitudine, e carità medicaua senza ricompensa tutti li poueri, e principalmente quelli, che erano impiagati, bagiandoli le piaghe, come se fossero di Christo Signor nostro, e però meritò, mentre faceua oratione, che l'istesso Signore gl'appariſſe tutto piagato, mandando fuora delle sue piaghe copioso sangue, all'hora Alquirino cõpatendo al suo Signore, cominciò in compagnia de gl Angeli a raccogliere il sangue, che dalle ferite scorreua, e con alcuni panni a asciugare esse ferite, riponendo poi detti pãni nel suo seno: ciò fatto il Signore lo benediſſe; quindi poi Alquirino con maggior diuotione, e carità tutto il tempo della sua vita si diede alla cura delli poueri, giunto al fine della sua vita, staua pieno d'allegrezza, e giubilo, e senza punto di

timo.

timore aspettando la morte, per andar a godere il suo Dio, del che marauigliandosi il suo Abbate, l'interrogò, perche non procuraua di recuperare la sanità, con medicine, e restoramenti, come già haueua proueduto a gl'infermi, forse perche nõ temeua la morte, & il rigore dell'estremo giuditio? all'hora Alquirino rispose, che ogni cosa gl'era materia d'allegrezza, e giubilo perche il Signore haueua tolto via dal suo cuore ogni tristezza, e languore, con mostrarli le sue piaghe aperte, dicendoli, che li di lui peccati li erano stati perdonati, che bagiasse le sue piaghe, da lui tanto amate, e riuerite ne poueri; e per questo egli giubilaua, e desideraua vnirsi con Christo suo Signore, e per contrasegno di questo predisse, chequãdo si fosse celebrata la Messa in Chiesa, egli sarebbe vscito da questa mortal vita, verso l'eterna. E così fù, come è riferito da Barnaba Montaluo nell'Historia di S. Bernardo. Qui non sarà discaro al deuoto lettore ponderare vn marauiglioso successo, al quale io mi trouai presente.

Vn

Vn buon Religioso il quale hauea essercitato vna grandissima carità verso il prossimo, e con Roma tutta, per molti, e molti anni. Stando egli in fine della vita, entrato in agonia, pareua non hauesse a far altro, che spirare l'anima, quãdo eccoti che all'improuiso scioglie la lingua, e dice le seguenti parole. Io non posso esprimere la consolatione, che godo, e replicandole con feruore di spirito, e giubilo, tutti gl'Astanti rimasero grandemente ammirati. Il Superiore doppo qualche tempo l'esorta a quietarsi, e a non volersi straccare; egli rispose, che mai si straccherebbe per Iddio: ne mai patirebbe, godendo quel gran bene, che all'hora egli godeua, e queste sole parole replicò tutta la notte, fin a tanto che rese lo spirito a Dio.

Impari da questi fatti, veramente Christiani il Christiano Assistente, che la cura sollecita dell'infermo, è negotio più, che da Rè; perche è negotio d'vno, che ha fede, e che per fede aspetta di sentirsi dire da Christo Rè de i Rè, ciò, che face-

ste all'infermo, faceste a me, *Quod vni ex minimis meis feciſtis; mihi feciſtis, infirmus eram, & viſitaſtis me,* le quali promesse, perche capì il Sereniſsimo Odoardo Rè d'Inghilterra, ſtimò corona più pretiosa della Reale, porsi ſul capo vn'infermo impiagato, per condurlo alla Chiesa di S. Pietro, doue aspettaua dalla mano dell'Apostolo miglior cura, che da quella del medico. Que sta carità dunque sia quella, la quale ci conduca per mano alla visita dell'infermo, e questa visita non è essa di poca importanza, anzi è importantiſsima, e principaliſsima, e però di essa nel Capitolo seguente parleremo.

Del

Del modo di visitare gl'Ammalati.

CAP. X.

PARERA' forse ad alcuno che questa possi essere come l'vltima parte, così ancora di minor importanza, che in tutto questo libro si tratti, di dar alcun'auuertimento a coloro, che vanno a visitar gl'infermi, ma non e così anzi, è delle prime, & principali, perche essendo il Visitante, all'ammalato per lo più congiunto ò di parentela, ò di amicitia, e perciò con esso lui di qualche autorità, non può essere, che non lo lasci imbrattato di quelle cose, che egli porta seco nel luogo dell'Infermo, & così in vece di soccorrerlo, metter a maggior pericolo la salute dell'anima di quello. Siamo tanto soggetti a queste sensualità che pare non si sappi visitare vn ammalato, se non se li porta qualche gran nouità da pascer-

lo, & che non vi sia altro modo per consolarlo, che il ricordargli, & il promettergli di quelli piaceri; de quali soleua hauer più gusto in sanità. Maledette sirene del Diauolo, che tanto adormentate il pouero infermo nelle vanità del senso, che lo fate dimenticar del tutto di Dio, e di se stesso, stateuene al di fuori, e non entrate con le vostre suggestioni a tentarlo, ò se pur vi volete venire, mutate il parlar vostro, e siano li vostri pensieri, e le vostre parole di cose che giouino a gl'altri, & a voi stessi ancora. Deuono per tanto coloro, che visitano gl'ammalati astenersi prima dalla detrattione, dalla quale nascono in vn medesimo tempo per ordinario due peccati l'vno di quello, che parla, & l'altro in quello, che ascolta; poi da tutti li discorsi di vanità, e di cose del mondo, se non quanto voleßero col mezzo di quelli a poco à poco condurre l'ammalato alla cõsideratione della salute sua. Siano li loro ragionamenti a consolatione dell'infermo, facendogli vedere che quel male gli sia stato manda-

to

to da Dio ò perche si corregga d'al cun peccato, ò perche si perfettioni più il suo merito con la patienza, ò pure perche si disponga di lasciar questa vita, e commutarla in altra incorruttibile, & non più mortale. siano questi parlari ripieni di parole efficaci con qualche notabile essempio non pure de Santi, ma d'alcuna persona dall'infermo conosciuta, & vedēdo che gli gustino, si cerchi sempre di fargli penetrare più al viuo nell'animo, o pure sentendolo auuerso, si ecciti col mettergli anco innanzi la sua solita prudenza, e giudicio. Nel licentiarsi dall'infermo siano sempre le vltime parole di cose buone, & di spirito, affine che restando l'infermo con il gusto di quelle habbia poi occasione di meglio discorrerle fra se medesimo.

Nè si creda, che gl'huomini sauij e dotti non possino hauer bisogno di tali visite, perche molte volte occorre che stiano a peggior stato de gl'ignoranti, poiche credendosi cōmunemente che sappino quello, che loro conuenga; non è chi loro vo-

glia parlarne, & restano priui di cognitione di quello, che deuono fare, perche in quel punto dell'infermità per così dire molti perdono il ceruello, & non sanno quello, che si faccino. Poiche la debolezza humana è così grande, che vn poco di male ne riduce a stato di fanciullezza, & anco poco meno che d'irrationabilità, alcuna volta per questo si doueranno auuisar tutti coloro, che vanno a visitar gl'infermi, che cerchino allettarli alle cose di Dio con il mezo di quelle de' sensi, & per dirlo in vna parola, si come con vn pomo s'induce ben spesso il fanciullo a contentarsi di far quanto gli ordinano, così dall infermo, il discreto amico saprà cauar tutto ciò che vorrà in beneficio dell'anima sua se gli porterà alcuna cosa da odorare, ò qualche arancio, ò altra cosa per la sete, che se ben friuola, all'ammalato sarà di gran ristoro, perche di questo modo si farà più famigliare al parlargli, & si hauerà maggior occasione, e libertà di dirgli tutto quello, che si vorrà. Volẽdo dinotar Dio quãto gli fosse gra-

to

to, che gl'huomini l'vno l'altro si visitassero mentre si ritrouano infermi, poiche questa mutua carità, che esercitano l'vno verso dell'altro mette per così dire maggiormente in obligo la diuina Maestà sua di di amarli, come faria il Padre, che vedendo li suoi figliuoli volersi bene, & amarsi più gli ama, fece vedere alla beata Lideuise, in vna infermità, che patì di molti anni vna visione per la quale conosceua come da vn Angelo fossero numerati tutti li passi di coloro, che andauano a visitarla, il che dourà seruire per destare la pigritia di molti, che ben spesso riceuono à tedio per vn poco di strada di visitar vn amico, col quale in sanità non hauriano ricusato di far molti viaggi, & forse anco per cose di peccato, e di demerito appresso Dio.

Sopra tutte le cose stiano auertiti quelli, che vanno a visitare gl'infermi di non li prouocare in qualsiuoglia modo a sdegno, ò impatienza ma cõ carità sopportino le loro imperfettioni, e se pure li ritrouassero poco contenti del male, che patisco-

scono, si affatichino di consolarli facendo loro vedere quanto siano necessarie le tribulationi di questo mõdo, ponendo loro innanzi gl'occhi l'esẽpio della Passione di Christo, & de Santi martiri. Se domandassero alcuna cosa nociua alla sanità loro, non gli si neghi del tutto, per non contristarli affatto, ma dando loro buone parole si cerchi di diuertirli da quel pensiero, ò ragionamento, ma se pure ostinatamente persistessero in volerla non potendo far altro, assolutamente se gli nieghi, facendo loro vedere, che saria causa di alterargli il male, e fargli perdere la vita Se la persona, che visita l'infermo, sarà domestica, e famigliare, potrà vedere, che sia vsata diligenza in prouederlo di buoni cibi, e rimedij secondo le forze sue, procurando che il seruitio del mangiar suo sia con grannettezza, e delicatezza, poiche molte volte li ammalati per cosa picciola danno nell'impatienza, e non vogliono riceuere il debito loro nutrimento, potrà restarsene anco alle volte a vegliare qualche poco

con

con l'infermo, e con tal occasione destramente andarai suggerendo delli rimedij, & ricordi spirituali; molti ne stanno tanto a dieta, che si può dubitare, che alcuna volta perdino il lume della vera fede.

In questo luogo non è però da tacere vn errore più da barbaro, che di buõ Christiano; spesso si troua gente la quale per timore di recare malinconia all'Infermo non dirà mai parola qual sappia di Paradiso, se non forsi quando l'Infermo haurà perso la metà del Ceruello e questo occorre piu frequente con persone di consideratione, e litterate, il demonio le fà parere malenconia, ciò che è di somma allegrezza; habbiamo da imparare noi l'ammaestramento lasciatoci da vn Gẽtile Seneca, qual dice, che il sauio infermo deue tenere vn piè fermo e l'altro doue vuole la volontà; di vn altro Gentile chiamato Possidonio, dicesi, che i suoi dolori erano materia, con la quale tutti imparauano la patienza, la sua camera era vna schuola per rallegrare qualunque lo visitaua. Se l'infermo si tro-

uasse priuo di chi lo confortasse nõ si smarrisca punto, ma tanto più certamente aspetti la consolatione da Dio quãdo vede mancarsi quella de gl'huomini, cosi faceuano molti Santi ne' tempi delle calamità loro, tra quali Pietro Abbate di Chiaraualle hauendo perduto vn occhio in vna graue infirmità, che hebbe rallegrandosene in vece di dolersi, diceua che di due nemici, che haueua, si era liberato dalla molestia di vno. E Pigmenio Prete Romano rimasto cieco dell'vno, e l'altro de gl'occhi si consolaua dicendo, che di questo modo gli era leuato di contaminarsi col veder li nemici della nostra fede de quali era in odio, & in dispreggio, insegnando la vera consolatione venir dal Signor Iddio.

Quelli, che ameranno più la salute, che il vano compiacimento de gl'amici, o parenti loro, quando si accorgeranno l'infirmità loro forsi mortale doueranno pensare ad indurli a contentarsi di morire, e che sara il maggior beneficio, che à quelli possino fare, seruendosi di

quelli

quelli ò d'altri migliori ricordi, & auertimenti . Prima prenderanno occasione dalla necessitâ , che hà ogni huomo di morire , e di placare di questo modo l'ira di Dio contro de' suoi peccati , dimostrando loro, che questa morte non sij male, comparata al bene , che ci arreca di commutarci le pene eterne in pene temporali . Poi mostreranno all'infermo che stante questo obligo poco importa à prolongare la vita nostra alcune diecine d'anni, quando alla fine , si deue por fine à quella , e questo per leuargli dall'animo quella tentatione del desiderio di longa vita . Terzo gli faranno vedere che niun tempo può esser più opportuno al morir suo , che quello col quale Dio hà ordinato , che egli muora , perche non potendo fallire la sua infinita prouidenza più tosto elegge di leuarlo al presente di vita , se ben fin all'hora paia à lui di non hauer sodisfatto per li peccati suoi , che lasciarlo più al mondo con pericolo, e forsi certezza che se morisse in altro tempo , fosse per ritrouarsi a

peggior stato della salute sua. Quarto si studierà di far conoscere all'infermo quanto calamitoso, e miserabile sia lo stato della presente vita, e con gl'essempi domestici della sua fortuna farli toccar cõ mano quanto meglio sia il più delle volte il non esser viuo, che il vedersi ristretto dalle miserie, & infelicità, che si prouano in questo mondo. Quinto si metterà innanzi gl'occhi dell'amalato, come essendosi degnato il Figliuol di Dio di morir per nostra salute, che noi douerestimo anco, quando non fossimo mortali per solo debito di gratitudine desiderar di morire per pagare all'infinita Maestà sua questo grand'obligo. Sesto se gli farà conoscere quanto facili, e tolerabili riescono all'huomo quelle cose, che egli volontieri sopporta, quando se ne contenti, e si rassegni in Dio, e che la morte, non sij amara per se stessa, ma dolce, e soaue a chi la desidera, e se ne sà valere a prò dell'anima sua. Settimo se gli ricorderanno molti essempij di huomini santi, e segnalati, che non solo non ricusorono, ma

desi-

desiderarono la morte, discorrendogli appresso, che se fosse stata tanto male in se stessa non l'haueriano desiderata, ma più tosto fuggita, auuertendo di suggerirgli queste cose à poco a poco, delicatamente, e non con vna totale inculcatione, la quale molte volte suole rincrescer a'sani non che a gl'amalati, che stanno circondati da tanti mali, quali sono li dolori dell'infirmitá, il pericolo della morte, l'incertezza della futura vita, la debolezza de corpi, e la pusillanimità dellanimi loro.

Se l'infermo si dimostrasse mal contento del morir suo non cessi l'amico ò il Parente, o altro che ne hauerà la cura di affaticarsi, e per questo dopò li preghi è le ammonitioni vẽghi a protesti & alle riprensioni facendogli vedere la bassezza sua, e chi sia egli, che ardisce hora di contradire a Dio, il quale ad ogni modo può leuarlo di vita quando a lui piaccia, benche questo non se ne contẽtasse, potrebbe anzi maggiormente prouocargli la diuina indi-

gna-

gnatione, leuargli ancho quel poco di speranza di vita, che gli può restare, in fine se grande fosse la pertinacia dell'infermo fingendo di volerlo anco abandonar quanto a' rimedij dell'infirmità, si cercherà di metterlo in necessità di contentarsi di quello che Dio ha disposto di lui & per vltimo voltando il parlar nostro all' istesso Christo se gli protestarà in presenza di esso infermo di hauer fatto ogni diligenza per indur l'amalato ad acconsentire alla diuina volontà, e riceuere prontamente la morte, che Dio all'hora gli manda. In qualsiuoglia età, che l'huomo è chiamato da questa vita mortale deue ringratiarne la Dinina bonta, come quella che con vn tal mezo lo libera da infiniti mali, ma tanto più lo debbono fare tutti quelli che nella giouentù loro sono fatti degni di morirsene prontamente, si consideri in oltre quanti con la longhezza della vita si habbino thesaurizzata l'eterna dannatione, che se fossero morti in giouentù sariano mancati di vita in gratia di Dio, e con tale

ispe-

isperienza si conteffi la verita di questo: di più è segno che Dio ama grandemente coloro a' quali con il toglier presto la vita, tronca molte occasioni di peccati, e libera da gran pericoli.

Auuertimenti per le persone pie, quali desiderano assistere e seruire gl'infermi.

CAP. XI.

DEVONO sopra tutto li Padri spirituali, che assistono nell'altrui infirmità auuertire di non esser molto fastidiosi à gl'infermi, e di parlar loro sedatamẽte, & à tempo; perche essendo proprio della malatia render l'huomo impatiente & inquieto, quando chi tratta con lui non vsi la debita discretione, corre pericolo in vece di frutto di trarne difetto, e peccato. La voce dunque della persona, e che esforta l'in-

l'infermo alle cose di Dio sia piacevole, e mansueto, il parlar moderato, & à tempo lasciando di gridar forte mente ò di parlar del continuo perche da queste cose anco li sani prendono molte volte fastidio se poi saranno più d'vno non parlino tutti ad vn medesimo tempo per non confonderlo, ma l'vno dopò l'altro, sapendo che gli amalati per l'ordinario hanno la testa debole & che non hanno bisogno di molte parole, ma efficacissime è penetranti ne' cuori loro per consolarli, e rincorarli in tempo che molte volte all'istessi amalati manca il modo di far sapere à chi li sta d'intorno di che habbino più noia, o più bisogno.

Se bene di sopra si sono dati alcuni auuertimenti per la persona che dourà hauer cura dell'amalato, però restringendo hora le qualità sue à tre capi, diremo che deue esser patiente, caritateuole, e discreta non dando nell'impatienza, ne abãdonando mai l'infermo per cosa che gli dica, ne meno mostrandogli il volto turbato, prouedendolo di tut-

te quelle cose, che può in aiuto così della salute dell'anima come anco della sanità del corpo, e quando li manchi il modo cercando di supplire con le buone parole, e con la buona volontá, & in fine auertendo di non lasciargli commetter cosa, che possi esser di notabile nocumento all'infermità, e molto meno di qualsiuoglia occasione di graue ò leggiero peccato, cercando in somma di vsare quella carità verso de gl'altri, che vorebbe che à lui medesimo fosse fatta quando egli si ritrouasse in vna tale infirmità. Poiche la carità Christiana obliga l'huomo verso del prossimo suo à tutte quelle cose che può, secondo che si conuiene allo stato, & alla conditione sua, e col mezo di questa virtù, anco le picciole cose che si fanno diuentano di gran merito appresso Dio douerà ciascuno à chi sarà dato la gratia di souuenir, & aiutar alcun infermo auuertire di maneggiar bene vn così fatto tesoro, perche col mezo di quello si guadagnerà tutto quel più che possino sperar gl'huomini nella vita futura

che

che se doueranno star à giuditio di ogni parola vana, come non doueràssi all'incontro sperar il premio delle fatiche fatte per aiutar vn huomo a conseruar il corpo, e saluare l'anima sua, essendo à nostro modo d'intendere più largo Dio nelle misericordie che nelle giustitie sue? quanta consolatione poi deuono sentire dentro di loro medesimi questi tali a' quali Dio commette la cura di vna delle sue creature? quanto all'incontro quelli, che vengono seruiti, gli restano obligati, pagandogli le fatiche nella vita presente, se si risanano con altretante dimostrationi di beneuolenza, ò nella futura se si saluano con infinite preghiere per quelli, & in somma, chi vi si adopra nõ può perdere la sua mercede quando lo facci con vero fine di carità; poiche l'hà da attendere da chi tiene in mano gli eterni tesori, e le immense ricchezze del Cielo.

Guadagnano anco quelli che seruono à gl'infermi vn altro bene, & è che restano ammaestrati di conoscere quanto siano le miserie di que-

sta

sta vita, e quanto fragile cosa sia l'huomo con che prendono occasione di vera penitẽza, e di vnirsi maggiormente a Dio, da loro con isperienza conosciuto esser il solo, vero proprio eterno, & incommutabil bene dell'huomo. La Beata Iiduina Vergine col merito della sofferenza di vna longa infirmità, impetrò a molti di quelli, che nelle sue infirmità l'haueuano souuenuta diuerse gratie, e doni spirituali, concedendogli Iddio col mezo di essa per dinotare che grati gli fossero gl'ossequij verso di quella, e grata anco lei medesima a cui si faceuano. Fatto il paragone appresso vn deuoto seruo di Dio chi meritasse più de suoi frati, ò quello che digiunaua, e viueua santamente nella sua cella, ò l'altro che ne vscì a seruir gl'amalati, giudicò senza dubitatione essere maggiore il merito di chi seruiua à gl'altri con carità che di chi mortificaua se stesso.

Il Venerabile frate Auuersio Minoritano infermiero de suoi frati hauendo in vna riuelatione della glo-

glorioſa Madre di Dio, abbandonano quella per fretta, che hebbe di ſouuenir ad vn amalato, di cui ne haueua la cura, ritornando alla ſua Cella, e di nuouo trouatala, le Chieſe perdono dell'eſſerſi di quel modo partito da lei, ma ella non ſolo l'eſcusò, ma anco lo ringratiò, dicendogli, che haueua fatto bene a ſoccorrer prima il fratello infermo, ottenendogli da Dio poi molte gratie, a fine che conoſceſſe quanto ella haueſſe hauuto a caro queſto ſegno di carità verſo l'infermo.

S. Frãcefco meritò cõ vn ſolo bacio di ſanare vn huomo del Ducato di Spoleti, che cõ vna ſcõcia, e profõda piaga nella gola ſe gli affacciò per honorarlo, dicendo che voleua eſſer ſuo ſeruo, e non ſi ritrahendo di metter la bocca ſua alle piaghe di quello, che ſubito al tatto di eſſo Santo ſi ſanorono. Potito Abbate di Chiaraualle poco ſtimando la generoſità del ſuo lignaggio per meritar nel ſeruitio de proſſimi appreſſo di Chriſto ſi diede con tanta carità alla particolar cura de gl'in-

fer-

fermi, che stimando grande acquisto, quando incontrasse in alcuno di essi che fosse pieno di piaghe, & di fetori, come ne ritrouaua alcuno qual ricco Tesoro lo custodiua lauando, toccando, e mondando tutte le più schife parti di quello, come se fossero state di se medesimo. La beata Caterina da Genoua non trouaua altro contento, che nel seruire a poueri amalati, impiegandouisi anco nel nettarli dalle immonditie loro, tenendo cura delle vesti di quelli, & custodendole se bene stracciate, e pouere più che se fossero state di ricco drappo in somma non ischifando in altri qualsiuoglia horribile infirmità, quelli anco quanto all'anime loro souueniua cō le spirituali esortationi. Il diuoto tanto Iuo trattaua li poueri di Christo con tanta carità, come se gli fossero stati fratelli, trattenendoli con santi ragionamenti, seruendoli, cibandoli, e ciò non pure di cibo corporale, mà di spirituale nutrimento ancora a quelli del continouo predicando la patienza, e la carità. Placella Imperatrice e moglie di

Theo-

Theodosio Imperatore con tanto studio si pose a ministrare a gl'infermi, che con le proprie mani daua loro il mangiare, e le medicine, nettaua le piaghe di quelli, curaua le loro infirmità non potendone esser impedita dal marito, che diceua, che bastaua che loro facesse elemosina, rispondendo quelli esser prossimi suoi, a' quali era tenuta, come a se medesima.

Il Beato Eleazaro Conte di Ariano con le proprie mani lauaua le piaghe de' leptosi, amministrandogli con tanta carità tutto quello, che loro bisognaua come se con li proprij occhi hauesse veduto di seruir l'istesso Christo. Francesco Titelmano dottissimo huomo de tempi suoi lasciato il mondo, e la curiosità de' libri, ancorche buoni si diede a curare, & a seruire a gl'infermi in vn hospedale di Roma, doue alcuna volta interrogato da suoi, perche iui non legesse qualche notabile cosa, come era solito fare nel famosissimo studio di Louanio, dimostrãdo loro la moltitudine de gl'infermi, a' quali attendeua, e seruiua,

loro

loro diceua, Questo e il mio Origene, quest'altro il mio Chrisostomo, questo il mio Basilio, & in somma questi sono li miei libri sopra de quali attendo a studiar al presente. Il Santo Heremita Appollonio si affaticaua giorno, e notte quanto poteua in far diuersi lauori di sua mano per poterli poi vēdere, e del tratto di quelli comprar de i cibi, e delle medicine per i poueri ammalati, verso de quali era tanto amoreuole, e caritatiuo, che non solo cō questi modi ¦socorreua alle necessità de corpi, ma con parole di molto affetto, & efficacia cercaua purgare dalle infirmità de peccati l'anime loro.

La Beata Angela da Fuligno parlando cō le sue Compagne del modo di trouar Christo, Sorelle disse, andiamo alli hospitali, doue ne stà, e così entrata a quelle cure, & a quelli gouerni, vēdè li propri drappi, che haueua, & essortò l'altre dōne a fare il medesimo, e con quelli prouide a gli ammalati lauando le piaghe loro, e baciandole, come se fossero state tante rose. Santo Eulo-

gio seruì per molti anni ad vn leproso, dal quale altro non riceueua in pagamento delle sue fatiche, che villanie, e disprezzi. Sant'Anastasio hauendo trouato vn leproso, che per il furor del male, che patiua era aborrito da ognuno se lo menò a casa sua, quello con molta carità seruendo, e stimando che fosse il suo tesoro, poco conto teneua dell'ingiurie, e villanie, ch'egli le diceua. Hauendo ordinato San Francesco a suoi frati, che mettessero da parte ogn'altra cosa per attẽdere alla cura de gl'infermi, e quelli esercitando vn tal officio con molta patienza, finalmente ricusorno di voler più continouare il seruitio di vn tal leproso, che d'ogni parte rendeua malissimo odore, per il che il medesimo San Francesco ne prese per se medesimo quell'obligo, il che veduto l'infermo lo ricercò, che lo lauasse tutto da capo a' piedi, & il Santo obedendo meritò di sanarlo da quella lepra nel tempo che lo lauaua nel corpo, e da i peccati ancora dell'impatienza nell'anima sua, mentre così al di fuori lo mondaua,

Vn

Vn pouero fraticello seruì lo spatio di dodeci anni ad vn certo vecchio infermo, dal quale mai vdì vna buona parola finalmente alla morte sua l'infermo tenēdo il frate per la mano, così disponendo la diuina ordinatione gli disse; tù sarai saluo, poiche con tanta patienza per corso di tanto tempo mi hai voluto seruire senza sentir da me ne anco vna minima parola, che ti sodisfacesse.

Essendo il maggior segno di beneuolēza, & carità il seruire all'huomo mentre da gl'altri è hauuto a schifo, e come debole, & impotente poco stimato, siano auertiti tutti gl'infermi a questo passo di douer tener gran conto di quelli, che li seruono, che se da essi non riceuono tutto ciò che desiderano gli scusino con l'impotenza, o con l'insofficienza loro, & a quelli anco compatiscano delle continoue fatiche, che fanno per loro.

Il Beato Francesco Zimenez nō per altro dimandò a Dio di esser leuato di vita innanzi al tempo, che per leuare il tedio a suoi frati di più curarlo di vna infirmità, e quell'al-

tro infermo, che per quindeci anni fù seruito da vn Eremita sentendosi mancare, prese le sue mani, quelle baciando, e benedicendo pregaua, che dal Signor fossero retribuite di vita eterna per le fatiche, che haueuano fatte per lui, che così appunto deuono fare gl'infermi, che vogliono viuere, e morire in gratia del Signor Dio.

Il moribondo si appella dal Tribunale della giustitia a quello della diuina misericordia.

CAP. XII.

DIAMO se vi piace orecchie a i lamenti d'vn pouero moribondo, che dal Tribunale della Giustitia a quello della misericordia s'appella ma più dell'orecchie come a cosa di somma importanza applichiamogli il cuore e cauiamone

ne hora profitto, e lume prima che ci si sparga sù gli occhi la caligine della vicina morte.

Ahi dice, che a quello, da che così stoltamente mi stimai lontano sono pur giunto. Ecco l'hora della morte, ecco il fine della vita mia, alla quale non più anni, ne giorni, ma hore, e momenti a pena vi restano Voi che mi vedete hora partire non crediate, che io sappia il luogo, doue io son per giongere, ne che habbi ad esser in poter mio lo auuisarui delle cose di lâ. E paese quello, da cui non si ritorna adietro. Ohime che nõ posso meco condurui vn compagno, vn amico, ne meno più tardare, ò trattenere questa partita mia. E se delli peccati commessi non si può attender altro, che demerito, e castigo, che mi restano dopò li dolori di questa, se non gl'altri della futura vita, e la faccia di Giudice così formidabile, come potrassi da me sostenere, Giudice, che non è per mouersi a preghi, per corromperſi con promesse, ò sedursi cõ arte: nelle cui mani stanno la vita, e la morte nostra. Parto di già, ve ne

accorgete amici. Questi miei sentimenti quasi domestici nemici, hauendomi in vita fatto così aspra guerra con li loro eccitamenti, hora in morte mi combattono con la memoria di quelle preuaricationi delle quali furno instromenti. Halle il tentatore registrate bẽ tutte. Già si apre il libro, già e posto il Tribunale, & assiso il Giudice; già si proclama, che altro che il reo più non si aspetta. Misero me, che farò; non hò moneta di proprio merito per sodisfare a quelle pene, di che sono tenuto, che farò dunque? Haueuo nel bene vn grã capitale del sangue di Christo, e del merito de' Santi, ma questo è stato da me mal speso, & poco stimato. Occhi piangete pure le vostre colpe, e li miei danni. Quante volte riuocaste il cuor mio alle porte vostre per li oggetti di vanità, che vi trapassauano dinanzi? quante volte per voi il nemic osi fece scala alla rouina mia? misera torre abbattuta da nemici al di fuori, e tradita da gli amici di dentro. Che più? non fui io stesso a me medesimo l'insidiatore? quante impeniten-

nitenze, quante durezze, e quanti pecati mi passano hora per il pensiero, che sono state da me commesse, delle quali tutte si ha da fare così duro, e stretto esame? non hò amico ne cosa per cõmutare a mio prò nel regno dell'altra vita. Piangete pure amici non già questa partita, mà la dubbiosa, & incerta mia saluatione, se mi vedeste arder tra le siamme, se mi sentiste strider co i denti, se mi vedeste il volto ripieno di lagrime, e di confusione, se vedeste li pianti, e le querele mie, non vi dorreste, e compatireste ancor voi? temete pure, che tutte queste siano per venire appresso di me se non eterne, almeno longhe. Chi potrá all'hora indouinare il mio bisogno, chi soccorrermi di quello che non gli saprò adimandare? Pregate per me, perche si radoppiano gl'assalti, e li nemici danno all'armi d'ogn'intorno siano le vostre orationi sollecite, siano feruenti, non mi abbandonate con i preghi, non mi lasciate con le intercessioni vostre. Prendete di quel sãgue, che per salute nostra fù sparso in Croce,

porgetelo all'eterno Padre, fate che per quello si plachi, fare, che per quello si pieghi, questa è l'vltima cosa che io v'addimando, non vi sarò più molesto, non vi sarò più importuno spendere queste poche parole per me, pregate il Giudice, che mi habbia compassione, che non mi dia in mano de tormentatori, che mi apri il seno della sua misericordia; all'hora che mi vdirete mandar fuori lo spirito, gridate più forte a fine che non sij dato alle siamme, sento che il nome mio si legge, odo il proclama, esco di questa mortal carcere, chi mi asciugherà le laghrime, chi consolarà il pianto mio, le mie contentezze saranno i vermi, il letto mio sara la putredine, il palagio la sepoltura e la morte il riposo. Chi mi può dar fortezza, perche come Aquila rinuoui la giouentù mia, chi mi può metter l'ali a fiãchi, perche io mi raddrizzi al Cielo, doue pur bramo' andarci? Chi mi può reparare dal precipitio, nel quale io temo cadere? la tua mano Signore quella, che è stata così benigna in aspettarmi, mi sol-

leui, quella, da cui non mi è venuto il castigo, non mi si nieghi la misericordia, Parlo, ò fratelli, ne sò a pena quello ch'io dica, pieno di confusione, e di spauento. E ben misericordioso il mio Signore, ma s'auicina il tempo della giustitia sua, il tempo mio è passato, hora ne viene il suo, tempo nel quale si hanno a giudicar le giustitie, e condennare i giuditij, tante volte mi ha chiamato, & io non l'hò voluto ascoltare, tante volte mi è corso dietro per riuocarmi dal male, & io gli hò voltate le spalle per satiare li miei appetiti. Che sarà di me? chi è che lo posi sapere, non è quì alcuno che per proua ne posi parlare, tutti siamo rei, tutti prigioni di questo Tribunale, ma io più de gl'altri per la moltitudine de miei peccati: mi resta pure ancora vn poco di speranza, ma vi vorrebbe gran dolore, & vna vera confidenza nella misericordia di Dio. Perdo la parola, & l'intendimento di quello che io sono per dire, mi si confondono le cose la mente vacilla, la memoria s'indebolisce, ne la volontà si fa migliore

gliore. Vorrei ma è debole questo voler mio, chi sà se possi bastare á farmi capace di remissione? Benche sarai pouera, & infelice anima mia che risponderai à tante colpe, come ti difenderai tù? ma qual difesa potrai aspettarne dagl'altri, se à te medesima sarai accusatrice? Eh se io potessi ancora hauer qualche anno di vita, vorrei col pianto lauar ogni mia colpa sì, ma quante volte hai hauto di questi buoni proponimenti, perche non li esequisti all'hora, chi te l'ha impedito?, Se hai malamente speso l'assai, forse sarai il medesimo del poco tempo che si desse. Non sapeui tu douer in fine gionger à questo. Ma che si fa in audientia? è ancora comparso il Giudice? Chi si aspetta, sento ogn'hora più altamente chiamarmi, bisogna che in fine io mi risolua di comparire. O stanza doue mi ritrouo in stato di morte, quante volte anche dẽtro di te hauerei potuto operar alcun bene, anco tù mi molesti è se queste parimente mi sono noiose, che saranno poi le altre tenebrose, & oscure? Signor mio

Gie-

Giesù Christo il tuo sangue che mi ha lauato, il tuo sangue che mi hà redento mi doni fortezza à questo passo. Mi getto nelle tue braccia; m'inchino dinanzi à te. Tù mi hai promesso, qual hora io mi pentisca di perdonarmi, se bene questa è la nouissima hora, pure è dentro la giornata di questa vita, a quello che manco di seruitio, e di affetto, suppliſca il merito, e la carità tua che vtilità ne trarrai dalla mia perditione ò Signore, o fratelli pregate, e ripregate, che io stò non colmo del pericolo, e del bisogno, soccorretemi voi almeno, habbiate pietà di me, che io passo come vento, e corro come talento senza speranza di ritornar più.

Così prostrato dinãzi al mio Dio io pouero, e misero peccatore accostatomi al Tribunale della tua infinita misericordia, con riuerenza e con gran fiducia sperarò di ottenere il perdono, ancora à tempo di miseratione. Questo che è giorno salutare mi fa sperar di salute, Scnto non esser ancora finita l'hora dell'audienza del Tribunale della

mise-

misericordia, e però ancora in tempo dinanzi á quella ne vengo, vedendola Sourana al trono della giustitia, dal quale quando mi si apparecchiasse contra alcun decreto, ad essa misericordia, come à più alta Corte, e giudicio ricorro, & appello. Già che non hai fin hora incominciato Signore, a giudicare le giustitie, & à conoscer li giudicij nostri, e stai aspettando che mi conuerti, che mi doglia, che pianga, che venga, e che m'accordi. Ecco che sono dinanzzi à te. Odi le mie miserie, ammetti le preghiere, rilassa le colpe. Se tanti Signore che t'assistono ti lodano, e benedicono, e non fanno altro, che pregarti per me, perche dunque vuoi tù abbandonarmi? Guarda quelli, che tanto caldamente ti pregano, e non colui, per il quale essi ricercano. Vengo dunque più innanzi, e poi che prometti non voler scacciar da te quello, che à te ne viene prontamente io mi inuio verso di te. Riconosco la glorioſa tua Madre, che per me ti prega. Se in gratia della Reina del Cielo non mi perdoni,

qual

qual altro mezo più resta per pregarti? lascia, lascia Signore che mi si rimettino le colpe, e poiche il decreto stà, che chi vuole perdono, perdoni, & io rimetto à gl'altri rimettisi anco à me quello di che io sono tenuto, e così fatto schiauo della misericordia tua, e viuendo sano à gl'altri caritatiuo, e pietoso, e morendo per gl'altri mi ti mostrerò supplice, & intercedente.

Ringratiamento del moribondo alla diuina bontà.

SIGNOR mio io ti ringratio, che con la infinita tua proùidenza, e carità ti sij degnato di chiamarmi a te in tempo, che habbia potuto riconoscermi e pentirmi delle mie colpe. Ti ringratio di quella paterna cura, che hai sempre hauuto di me vilissima, & indegna creatura, poiche preseruandomi della morte repentina, & inopinata hai voluto che io muora d'in-

firmi-

firmità a fine che più viuamente possa conuertirmi a te, e più sicuramente sperar la salute dellanima mia, io ti ringratio ancora perche tu hai voluto che io nasca, e muora nel grembo della tua Chiesa Cattolica, fuora della quale non vi è salute e con l'aiuto de tuoi santissimi, & ineffabili Sacramenti: ti prego per la infinita bontà tua, che ti degni d'accettare questo poco di dolore, di spirito, e di vita, che anco mi resta in sodisfattione delli peccati, e negligenze mie, e che quelli incorporando, & vnendo all'infinito merito del pretiosissimo sangue tuo, diuentino efficaci, e meritorij per impetrar per il perdono quella felicità, che tu hai promesso a tutti gl'amici, e serui tuoi.

IL FINE.

Th
4495